

Conferenza Spirituale tra il M. R. P. Gabriele Malagrida Gesuita a Madama
la Marchese D. Eleon. de Tavora

Lugano 1760

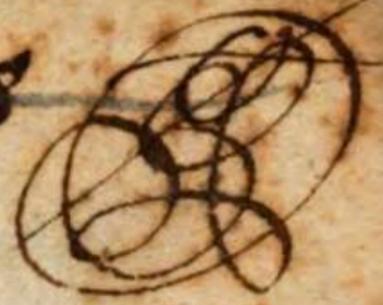
Jes. 245

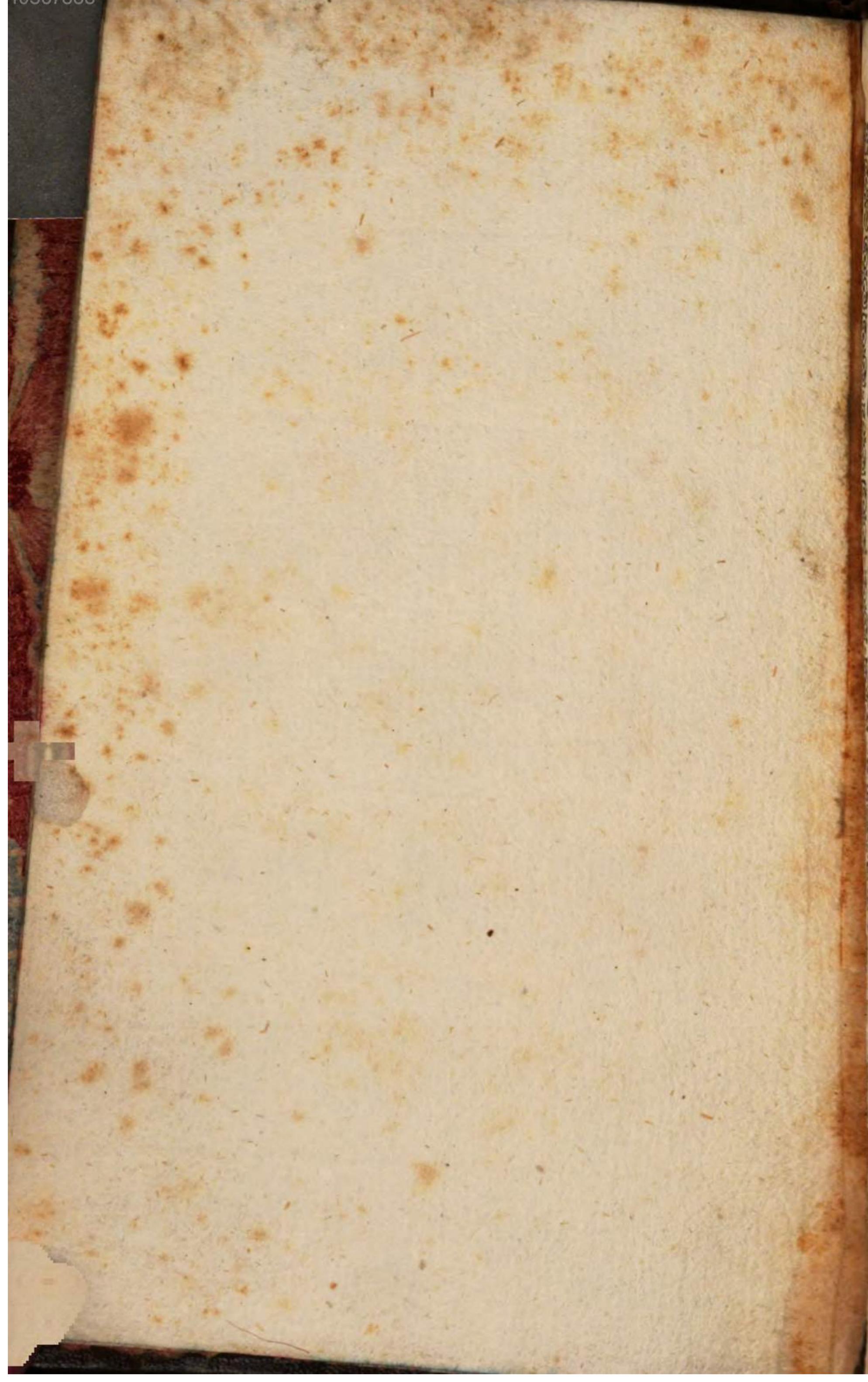
urn:nbn:de:bvb:12-bsb10567888-3

VD18 14425807-001



Res. 245.

~~N. L. 708~~ 



CONFERENZA

SPIRITUALE

TRA IL M. R. P.

GABRIELE MALAGRIDA

GESUITA,

E MADAMA LA MARCHESA

D. ELEONORA DE TAVORA.



LUGANO, MDCCLX.

Nella Stamperia Privilegiata della SUPREMA
SUPERIORITA' ELVETICA nelle
Prefetture Italiane.

COMPTON
S. P. R. I. T. G. A. L. E.
V. A. N. D. E. M. R. A.
GABRIELE MALACRIDA
G. E. S. U. I. T. A.
E. I. N. D. I. M. A. M. A. R. C. H. I. N. I.
D. F. I. E. O. N. O. R. A. D. E. T. A. V. O. R. A.



Bayrische
Staatsbibliothek
München

L. U. G. A. N. O.
E. I. N. D. I. M. A. M. A. R. C. H. I. N. I.
E. I. N. D. I. M. A. M. A. R. C. H. I. N. I.
E. I. N. D. I. M. A. M. A. R. C. H. I. N. I.

Avvertimento al Lettore.

PRima che ti avanzi, Divoto Lettore, a scorrere questa Conferenza, ho creduto mia indispensabile obbligazione il farti sapere, che questa è totalmente ideale, ed unicamente fatta a fine di porre in chiaro la verità d' un fatto sì rimarcabile de' nostri tempi, il quale, tuttochè assicurato dalle più indubitate notizie, pure da certi non viene creduto per vero. Mi lusingo, che non vorrete riprendere questa mia fatica come indegna della sincerità Cristiana, da che io vi avviso preventivamente della Verità. E' costume autentico non solo da tutti i Maestri, e Dottori d' Eloquenza il far delle simili parlate a motivo d' esercitare i giovani nell' arte di perorare, ma consecrato ancora da' Sacri Oratori eziandio Antichi, e Santi in parlando da' medesimi pulpiti per fine di persuadere alla Pietà li fedeli. Per non dire, che i medesimi Istoricisti talvolta l' usano ne' suoi racconti; nè alcuno mai per questo capo gli ha ripresi d' infedeltà. Io non ho preteso scrivere una Storia, nè esercitarmi in Rettorica, solamente mai sono proposto il rendere in questa maniera credibile un fatto notoriamente vero per sentenza di Giudice; e con tutto ciò da certi non pienamente confessato per vero. Quando dunque voi troviate in questa conferenza conservato il carattere delle persone, che in quella s' introducono, non mi pare, che dobbiate desiderare altro dalla mia ingenuità.

E' un anno, e mesi, che alcuni sono oltremodo rimasti ammirati in udire, che il Padre Malagrida sia concorso ancor come Capo all' Assassinio di S. M. Fedelissima. Pareva loro incredibile, che un Uomo di quel grido, e concetto di Santità, in cui si diceva che fosse stato per l' avanti il detto Padre in

4.
Portogallo, avesse potuto talmente in poco tempo pervertirsi, e che concorso egli fosse ad un eccesso d'enormità si mostruosa. Questa prevenzione medesima in favore della Santità di questo Gesuita in alcuni era, e forse ancora lo è, si profondamente radicata, che hanno voluto irragionevolmente credere, e sfacciatamente dire, ch'era calunnioso quanto nel ristretto del Processo si dice intorno a questo punto almeno. Così una prevenzione fa bene spesso obbliare, e porre in non cale ancora i più sani principj del buon discorso. Non si può pertanto bastevolmente ammirare l'animosità, anzi sfacciataggine di taluni, i quali non temono aggravare tanto indegnamente un Tribunale ancora Supremo, qual è nel Portogallo quello che ha proceduto in questo affare. Sebbene io ragionevolmente possa temere di mancare in alcun modo alla riverenza, che si deve da tutti a questi Tribunali [dico da tutti, ed intendendo ancora da quelli che non sono sudditi] con addurre una qualche breve riflessione ordinata ad illuminare quelli poverini, che ancora se ne stanno miseramente ingannati. Nondimeno ad alta voce mi protesto, che questo non è da me fatto per giustificare quel Tribunale, o difenderlo, il che farebbe un offenderlo, ed ancora gravemente; ma per fine unicamente di giovare alla cognizione del vero a que' medesimi, che fin' ora persistono nella miseria di non vederlo, non ostante, che sfavilli luminosamente da per tutto...

Io priego caldamente questi tali, e li priego come miei Fratelli in Gesù Cristo, e per quell'amore di Carità Cristiana vera, e sincera, che loro io porto; e massimamente gli Ecclesiastici, se tra questo grado di Cristiani vi sia alcuno, che siegua ancora tal pregiudizio; il che io peno a credere; io priego, dico, questi miei Fratelli a riflettete seriamente

mente alla condotta della Corte di Lisbona, e de' Tribunali non a quello, che lontano dall'Italia si è fatto in Portogallo, ma a quanto quella Corte ha operato per mezzo de' suoi Ministri in Roma. E spero, che quando matura, e seria riflessione a ciò fatto avranno, dovranno principalmente gli Ecclesiastici, riconoscere quale sia l'ossequio di quella Corona alla Santa Sede; e quindi tutti ne potranno inferire la notoria giustizia dell'operato in Lisbona. Sì, questo Cristiano rispettoso ossequio usato dal Re Fedelissimo al Successore di S. Pietro, al Vicario di Cristo nel concorso di più circostanze, che non è necessario il qui esporre ed osservare, rendono quel Monarca ed ammirabile, ed esemplare, e da potersi paragonare col gran Costantino, e col gran Teodosio. E desiderabil cosa farebbe alla Chiesa; che li Sovrani tutti, sì quelli che possono al Portogallo uguagliarsi nell'altezza della Sovranità, come quelli che Sovranità tanto luminosa non godono, imitassero questa divozione, e rispetto del Re Fedelissimo. La misericordia del Signore li guardi dal trovarsi mai in tal periglioso cimento.

Ora ditemi Lettore mio veneratissimo, vi pare credibile, che, se il Tribunale di Portogallo avesse proceduto calunniosamente contro i Rei del Regicidio, avesse voluto supplicare la S. Sede per la facoltà di procedere contro gli Ecclesiastici correi di quell'Assassinio, e correi supposti tali per calunnia da' medesimi Giudici? Pensate voi forse, che non si sappino da quei Ministri certe sentenze, sostenute in altri Gabinetti ancora Cattolici, anzi poste in pratica all'occorrenza? Sarebbe ridicolosa questa credenza. Si fanno benissimo queste sentenze, (abbiano pure quella nota, che si vuole, nel che io non entro), ma la pietà di quel Monarca vuol dare una prova di fatti alla S. Sede del nobilissimo titolo,

con cui lo dichiarò Fedelissimo . Or posto ciò , se quella Corte sapeva esser falso il supposto , che dava occasione à supplicare la S. Sede , vorrete , che fosse sì scarso d'intendimento ed il Re , e tutto quel Ministero , che non avesse preveduto , che domandando la facoltà di procedere contro gli Ecclesiastici correi , coll'esposizione del falso , farebbe dovuto entrare in contrasti fastidiosissimi , e perniciosi alla Chiesa , ed al Regno ; ed in contrasti di gran lunga più molesti , e dannevoli , che non fariano potuti nascere , seppure fossero nati , caso che avesse per via di fatto in tutto e per tutto da se proceduto , come pure sapeva , che da altri Sovrani in simili casi s'è fatto ? Era facile il prevedere , che tal facoltà non si farebbe mai potuta concedere dal Vicario di Gesù Cristo , che vale a dire , della Verità medesima , se egli non fosse persuaso della verità del fatto . Nè giova il dire , che Roma non dovea esaminare il fatto , o che la facoltà s'è concessuta , supposta la verità del fatto , o ancora indipendentemente dal fatto , perchè questo non isnerva punto quello , che io dir voleva .

So benissimo , che si può ricorrere alla S. Sede , e supplicarla di qualche facoltà , senza che si stia in circostanza prossima di servirsi di quella , ed uno desidera , che non possa venir mai l'occasione di servirsene . So che la S. Sede può concedere simili facoltà , ancorchè sappia , che non si stia in circostanza da doverne far uso ; ed ella medesima ardentemente desidera , che non accada mai l'infelice congiuntura di servirsene . Tutto questo però è fuori del nostro caso , del quale ragioniamo . Voglio ancora concedere , che la S. Sede non dovesse esaminare il fatto esposto dal Re , e dalla Corte , o dal Fisco : Voglio concedervi parimente , che i termini della concessione non abbino relazione alcuna col fatto

7
fatto presente (il che veramente non so come sia ,
perchè non ho letto il Breve); Ma quando tutto
questo accordato vi abbia , non dovete negarmi , che
Roma sapeva come il Re di Portogallo procedeva
contro i Gesuiti in qualità di Rei di lesa Maestà ;
non dovete negarmi , che il Re abbia questo al Pa-
pa rappresentato ; non dovete negarmi , che il Papa
sapeva , che il Re voleva far uso di questa facoltà .
Tutto questo negare non si può , perchè costa da
quelle rappresentanze , che sono state fatte dal Mi-
nistro di S. M. Fedelissima alla S. Sede . Attendete
dunque , ma con mente tranquilla a quello , che so-
no io per mandarvi , e riflettete bene tra di voi
a quella risposta , che merita il quesito . Il Papa è
obbligato a difendere gli oppressi ingiustamente dal-
li potenti , massimamente quando gli oppressi siano
Ecclesiastici , ed Ecclesiastici benemeriti della Chiesa ,
anzi se sia un Corpo vasto di Ecclesiastici immedia-
tamente ad esso soggetti , e che non ha altro Ve-
scovo , da cui dipenda . Pensate bene alla risposta ,
e capite bene i termini del quesito ; ma attendete
prima ad esaminare questo caso più facile . Fullano
è ingiustamente condannato a morte da un Giudice
per malizia : Il Vescovo della Diocesi , di cui è il
Giudice , sa l'innocenza di Fullano : l'obbligo del
Vescovo qual è ? Non è forse il rappresentare con
umiltà Cristiana , e da zelo pastorale animata , il ma-
le dell'ingiustizia all'iniquo Giudice , e fare quant'è
dal canto suo in difesa dell'innocenza . Basta legge-
re le lettere di molti SS. Vescovi , e di S. Agosti-
no , e si vedrà a qual segno arriva l'obbligazione
della Carità Vescovile in simili casi , e forse ancora
minori . Colui dunque , che presentemente tratta da
calunnioso il procedere del Tribunale di Lisbona ,
viene a tacciare , ed infamare la S. Sede medesima ,

come mancante del debito zelo in difendere gl'innocenti, almeno per quanto era dal canto suo.

Se vi contentate d'udire, come la penso io, abbiate meco alquanto di pazienza. Io stimo, che se Sua Santità avesse avuta una tenuissima probabilità, che il procedere del Tribunale di Lisbona fosse stato calunnioso, e che avesse con tenuissima probabilità pensato, che i Gesuiti dichiarati rei dal medesimo Tribunale fossero innocenti, avrebbono la sua carità obbligato a mostrare il zelo Appostolico alla difesa dell'innocenza. Per lo meno avrebbe cercato maggiori notizie, avrebbe usato altre maniere di quelle, che sono state poste in opera. E pure in meno di due mesi si spedì la prima volta l'affare dalla S. Sede; tempo che ci persuade a credere, che non avesse bisogno di acquistare altre notizie, le quali in quello spazio di tempo sicuramente non si farebbono potute avere. Ed aggiungo, che non solo con tenue probabilità, ma ancora se avesse avuto un principio di dubbio, avrebbe fatto, e dovuto fare il medesimo. E qui riflettete, che non avendo la Corte ricevuto il primo dispaccio di Roma per mancanza delle formalità necessarie alla spedizione di simili lettere, il Re volle di nuovo con raro esempio, se non singolare, deferire il suo ossequio alla Sede Appostolica. La Teologia di Spagna, e di Portogallo (Regni, che divisi nel Dominio Civile, conservano i medesimi sentimenti, e lo zelo medesimo per la Fede Cattolica) tanto de' Morali Teologi, quanto de' Canonisti, tutto che insegnino essere de Jure Divino l'esenzione de' Chierici da' Tribunali Laicali; nondimeno accorda in certi casi di lesa Maestà, come è il presente, la facoltà di procedere a' Sovrani, se non a titolo di autorità o giurisdizione sopra gli Ecclesiastici rei, a motivo di protezione,

ne e difesa del proprio Stato. Questa Dottrina, che veramente è molto decorosa allo Stato Ecclesiastico, poteva certamente praticarsi, massimamente dopo aver fatto ricorso al Sommo Pontefice; nè pare verisimile, che questa avesse voluto in appresso fare alcun risentimento, o dimostrazione di essere stata offesa. Nondimeno si compiacque S. M. F. replicare la Supplica, aspettare l'Oracolo della Sede di S. Pietro, ancora per più mesi di prima.

Di grazia vi pare, che una condotta così Religiosa, così rispettosa, tanto utile, tanto attenta, possa procedere da uno, che opera con violenza, e calunnia maliziosamente, cioè sapendo, che il suo operare è violento, e calunnioso? Non è dunque vero, che chi presentemente vuol difendere come innocenti i Gesuiti processati in Lisbona, offende ugualmente Roma, che Lisbona? Se dall'unico ragguaglio presentato a Sua Santità dal Re, e dall'annessa Supplica di quel Regio Fisco si deve inferire il giusto procedere di quel Tribunale, e Corte; molto più ora, che dal Vaticano è stata data la risposta in conformità della Supplica.

In fatti non si vede chiaramente, che il pensare in altro modo è un offendere gravemente non solo il Re, e il Tribunale di Lisbona, ma il Papa medesimo, e la rispettabile Congregazione deputata per questo affare? Quello come rappresentante alla S. Sede non solo imposture, e falsità, ma calunnie, e calunnie le più enormi; e se questo non è offendere un il Tribunale, ed un Re, cosa lo farà mai? Questa come mancante d'avvedutezza in saperle discernere, o mancante di zelo in proteggere l'innocenza: Quello come tentante di sorprendere la giustizia della Sede Apostolica: Questa come capace di abbandonare gli oppressi in mano alla tirannide. In poche parole: si fa comparire il Re uno sfrontato

calunniatore : Il Papa per timido sconsigliato traditore del suo Ministero . In che tempi noi siamo ? Ecco dove portano le dottrine , che prescindono nella calunnia la malizia contro la carità , e contro la giustizia ! Se si capisse quanto d' enormità contiene la calunnia , quanto sia abominevole nella medesima Società umana , non so se tanto calunniosamente si parlerebbe . Ma che giova il piangere , il lagnarsi ? Giova pure , se non al rimedio , giova almeno ad uno sfogo innocente della carità afflitta , e mesta per le altrui colpe . Intanto quando a considerare con attenzione mi pongo la serie tutta di questo affare , non posso non ammirare la benignità , e la dolcezza , con cui la Sapienza Divina dispone misericordiosamente la serie della malizia umana in beneficio della Sua Chiesa . Quanto bene ha saputo quella ricavare da una malizia tanto orrenda ? Si rifletta quanto questo funesto accidente abbia fatto aprire gli occhi a moltissimi Fedeli , anzi lo dirò con libertà , alla Corte medesima di Lisbona , e si nieghi il gran bene , che n' è venuto . Si osservino alcune confessioni accennate nelle Riflessioni , ed Appendice , sopra la protezione , che quella Corte per il passato aveva usato co' Gesuiti in ordine all' esecuzione di tanti Decreti , e Bolle sui Riti della Cina , e mi si dica , se gli aderenti de' Portoghesi , o i Portoghesi medesimi avrebbero per il passato tenuto un simile linguaggio . In ordine poi a Roma , certi Spiriti fiacchi avevano l' animosità di riprendere il Capo visibile della Chiesa , per aver commesso questo affare a' Porporati , quasi tutti creduti affezionatissimi a' Padri Gesuiti in modo particolare ; e pure chi giudica spassionatamente delle cose , quì pure può ammirare l' amorevole condotta della Provvidenza in beneficio de' Fedeli .

Se questo affare fosse stato posto nelle mani di
Car-

Cardinali , che secondo la maniera di pensare di alcuni divoti della Compagnia , sono à questa contrarj , facil cosa era il dirsi da questi , *I Portoghesi sono nemiei de' Gesuiti: Li Cardinali deputati dal Papa sono contrarj a' Gesuiti; Da queste premesse che si poteva aspettare , se non il peggio della Compagnia?* Ma grazie alla misericordia del Signore , che ha levato ancora questa , qualunque si fosse occasione di errare a quelli , che sebbene erravano , non amavano l'errare . Presentemente chi erra , chi s'inganna , erra , e s'inganna assolutamente , perchè vuole . Questi motivi mi persuadevano a credere inutile ogni opera , che si spendesse per questi tali ; Con tutto ciò la Carità tutta attenta a dilatare il Regno della verità , mi ha fatto con pazienza incontrare la noiosa fatica di stendere questa conferenza . Questa mi ha suggerito l'accomodarmi per un poco alle debolezze de' miei Fratelli , affine di sollevarli . E' vero , che sono oramai pochi quelli , che si ritengano dal credere vero il narrato nel ristretto , a motivo della pretesa Santità del Malagrida : nondimeno non mi pareva dovere lasciare questi tali abbandonati senza porgere loro il più accomodato mezzo al discoprimiento della verità .

Io lascio , che il Malagrida si rimanga nel concetto , che aveva prima di questo Assassinio , nell'animo del mio Lettore . Lo creda , che fosse quel Santo , che più gli piace . Solamente lo prego riflettere ad alcune poche supposizioni , le quali si verificavano in Malagrida prima di questo delitto ; e tutti debbono concedere , che veramente fossero nel medesimo ; e me le debbono concedere più prontamente quelli , che stimano Malagrida per un Santo . E poi mi figuro , che siano supposizioni tali , che siano più fondate ne' più divoti della Compagnia . Ecco-vele .

I. I Beni o Stabili, o Mobili, che avevanò i Gesuiti nel Portogallo, e Regni, o Paesi da questo dispendenti erano da essi giustamente ritenuti. Domando forse troppo con chiedere, che un Gesuita supponga vera questa proposizione?

II. I suddetti beni erano con modo lecito, ed onesto acquistati, e con uguale onestà, e lecitezza si conservavano, ed accrescevano. Non sono io discreto nelle mie domande che fo a voi, Amico Lettore? Sarà difficile, che troviate uno dell'umore mio.

III. Li Gesuiti sono persuasi pienamente, che questi Beni sono procurati, conservati, accresciuti alla maggior gloria di Dio, ed utilità de' Prossimi. Non è questo un pensate proprio proprio da Gesuita?

IV. I Gesuiti erano persuasi, che per la Visita, e Riforma avrebbero perduto molti beni di quelli necessarij alla Gloria di Dio, ed utilità del Prossimo. Non avreste voi ancora pensato così, e così creduto?

V. Che sia lecito l'ammazzare quello, che ingiustamente ci vuol togliere le facultà necessarie all'onesto mantenimento dello Stato, quando non v'è altro rimedio, o mezzo per conservarle. Qui pare, che voi un tantino vi turbiate, ma è segno, che non avete letto i Dottori di Morale. Per questo vi prego leggere, e leggere in fonte i testi, che io qui vi cito; li porto per vostro comodo, acciò gli abbiate qui pronti all'occorrenza; ma assolutamente voglio, che voi vi pigliate l'incomodo di riconfrontarli. Altrimenti vi avviso, che voi non siate sicuro in coscienza, se dir voleste, che io li cito malamente, che gli ho falsati; anzi per mia maggiore indennità li recherò alquanto più lunghi di quello sia necessario al bisogno.

Mi piace cominciare da' Salmaticensi Carmelitani Scalzi, acciò non diciate, che ascrivo sentenze lasse a' Gesuiti. Vi aggiungerò alcuni Autori Gesuiti, acciò non diciate, che loro attribuisco sentenze, che non sono di loro. E poi siate sicuro, che i Dottori, quali vi cito sono in istima presso i Gesuiti. E per sincerarvi di questo, dimandate a qual si sia Gesuita, che concetto faccia de' Salmaticensi: E vedrete la stima, che per essi hanno in ordine alla Morale. Prima però vi avverto di premettere una riprovazione della Teologia Specolativa di questi Padri, perchè in quella sono riprovati da' Gesuiti; ma non così in ordine alla Morale pratica, nella quale sono Probabilisti scrupolosissimi. Eccovi il loro scrupoloso testo sopra l'Omicidio, cavato da una midolla stampata in tempo, che bolliva la guerra Sanvitaliana contro il Padre Concina. E fu un provvedere le coscienze delicate de' diretti da' Probabilisti d'un potentissimo contravveleno contro la rigidità della Morale Cristiana del Padre Concina, preparato dal M. R. Padre Provinciale della Provincia Veneziana de' Padri Carmelitani Scalzi il Padre Paolo Geronimo da S. Elena; coll'approvazione del medesimo Padre Generale dell'Ordine. Vero è però, che nella licenza non ci asserisce, che non vi è nulla contro i buoni costumi; ma solamente a *duobus Theologis è nostris recognitum*.

Nella parte prima, trattato 5. n. 35. pag. 92. lin. 13. dell'Edizione Zerlettina dell'anno 1753. si dice, *Pro defensione bonorum temporalium magni momenti, quæ quis actu possidet, licite potest invasorem occidere, si aliter salvare non possit; Vel* (notate questa particola disgiuntiva dice vel non & il libro) *jam ablata ab invasore recuperare posse non speret. Quapropter* (notate ancora bene questa causale, e vedete la conseguenza come è arcidiretta) *merito damnavit*

navit Innoc. IX. propositionem sequentem, quæ est 30^a inter alias = Regulariter occidere possum furem pro conservatione unius aurei. Cæterum (attento alla chiosa) si illud aureum esset omnino necessarium ad conservationem vitæ propriæ, aut (particolà disgiuntiva) aliorum, vel (accrescete l'attenzione) ad ef- fugiendam aliquam gravissimam necessitatem, cui tunc aliter occurri non possit, posse QUEMLIBET (pa- rola degna d'essere scritta in oro: vale un Perù) pro defensione illius aurei furem occidere fatentur OM- NES (fiano benedetti questi buoni Padri, che di- cono pane pane, e vino vino: Eredi degni della profetica liberta di Elia) dictæ propositionis exposito- res; Quia (udite la ragione, e dite se vi basta l'a- nimo, che non è dimostrativa) licet talis quantitas secundum se sit levis, & insufficientis, ut possit licite cum morte invasoris defendi; respective tamen ad damnum gravis est, & sufficiens. Tract. 25. cap. 1. num. 77. 78. 81. Citazioni dell'opera maggiore, o sia della Morale Salmaticense, di cui questa midolla è un compendio. Sarete curioso di sapere in partico- lare, qual somma sia ricercata per esser magni mo- menti; e con ragione, perchè a qualche coscienza scrupolosa potrebbe parer poco, 100. 30. 20. scudi. Attendete = Qualis autem quantitas censeatur ma- gni momenti, ita quod pro ejus conservatione liceat furem occidere determinari non potest. (Non dubita- te per questo aspettate un poco) sed attendi debent circumstantiæ temporis, loci, & personæ, cui aufer- tur. (Che pensar riflessivo! Che prudenza! COM- MUNITER (non vi scordate di questo avverbio) tamen ET IN PRAXI (non si parla in Teorica, ma in pratica); requiritur saltem valor excedens tres aureos Ungaricos, seu sex scuta Romæna. n. 88. nell'opera intiera. (Ma se uno uccidesse per conservare scudi cinque, bajocchi quaranta nove, quattrini quat- tro

15

tro e mezzo?) Buono però, che per li Padri Gesuiti di Portogallo il pericolo era di perdere più di sei milioni di lisbonine: E così la somma era capace.

In secondo luogo vi cito l'Autore del Tribunale de' Confessori, e degli Ordinandi declinato probabilifmo &c., cioè il M. R. P. Maestro di Sacra Teologia Martino VVigandt, e ve lo cito, acciò sappiate, che qualche Probabiliorista ancora è di questo parere. Egli dunque al trattato 9. esame 2. numero 29. al Resp. 3. pag. 358. col. 2. l. 12. dell'edizione del Pezzana dell'anno 1733. così scrive = *Probabilius* (notate che l'Autore non è Probabilista, onde era necessario il dire *probabilius*) *est quod CUIVIS*, (questi singategoremi universali sono propriamente Magistrali) *sive Laico, sive CLERICO* (caso che il CUIVIS fosse oscuro) *licitum sit sua bona fortuna, quae sunt magni momenti, contra invasorem defendere, etiam occidendo eum in actuali ablatione, si ea aliter servare, vel recuperare nequeat; sic ut defensio bonorum sit finis per se intentus* (o beata intenzione!) *non vero occisio. Ita patet Exod. 22. prout citat S. Doct. hic art. 7. Si effringens fur domum, sive suffodiens inventus, & accepto vulnere mortuus fuerit, percussor non erit reus sanguinis.* Alla pagina seguente col. 1. l. 1. num. 30. poco dopo = *Sed quid, si invasor bona illa temporalia diriperet non immediate per se* (quanto accortamente prevede i casi) *sed per famulos, vel arte magica per Demones?* [o che bella mente!] *Dico sub iisdem clausulis in R. 4. & ante insinuat liceret ipsum PRINCIPALEM* [che servirebbe levar i Servi, uccisi gli uni, il Principale prenderebbe altri] *occidere.*

In terzo luogo vi reco il P. Layman Teologo della Compagnia di Gesù. Questo al lib. 1. *de Iustitia*

stitia tratt. 3. part. 3. cap. 3. num. 4. pag. 277. col. i.
 lin. 57. dell' edizione del Maldura nel 1719. *Assertio*
 III. *Non solum pro defensione Vitæ, ac Honoris*
(sicut duabus antecedentibus assertionibus constat)
(quel constat non si può pagar quanto vale! L'or-
dine poi, prima la Vita, poi l'onore, e poi la roba,
non è geometrico?) sed etiam facultatum, quæ non
modici (gli altri dicevan magni, questo più elegan-
temente non modici, e più filosoficamente col ter-
mine infinitato) momenti sunt, & alia ratione libe-
rari, aut recuperari (V. G. per viam Judicii) non
poterunt, permissum est aggressorem, vel raptorem vul-
nerare, interficere. Ita colligitur cap. 2. de homic. &c.
Dilecto, de Sentent. excom. in 6. & docet S. Ant.
 p. 3. tit. 4. c. 3. §. 2. Major cit. d. 15. q. 20. circa
 4. object. Syl. verbo bellum 2. q. 2. & verbo Ex-
 commun. 6. §. sciendum est 4., dicto 9. Cajet. 2. 2.
 q. 64. art. 7. ad 2. Sotus cit. art. 8. P. Nar. l. 2.
 c. 3. num. 397. Covar. p. 3. Clem. Si furiosus §. un.
 n. 6. Clarus verbo Homicidium num. 25. Less. dub.
 11. Medina q. 4. de rest. in princ. Mol. tract. 3.
 Disp. 16. & 17. contra Abb. & alios quosdam in
 cit. c. 2. de homic. apud Cov. cit. n. 6. [Che bel-
 la allegazione! Rivedili, e rincontrali, che io non
 mi son presa la briga di farlo, perchè non credo,
 che veruno studente de' Casi si prenda questa pena;
 ma profeguiamo il testo). *Extendi debet Assertio,*
primo, ut non tantum in Laico locum habeat, sed
etiam in Clerico, arg. cit. cap. dilecto &c. olim, c.
de restit. Spoliatorum: Et si contrarium doceat Ab-
bas cap. Suscepimus de homic. numer. 1. & Glossa
causa 23. q. 3. in princ. Secundo: Non tantum si
res suas liberare conanti raptor resistat: sed etiam si
non resistat, ac fugiat V. G. in Equo quem rapuit,
sicuti docent Sylv. cit. dict. 9. P. Nar. l. 2. cap. 3.
 num. 409. contra Cov. cit. §. unic. num. 6. vers. 9.

Poco dopo alla Colonna seconda della pag. detta lin. 24. Assertio IV. *Cum quis Jus habet defensionis causa aggressorem, vel raptorem mutilare, vel occidere* (Coltruzione coll' Ellenismo) *alias quoque licitum est cum passo assistere, & auxilium ferre, sicuti ex communi docet S. Anton. l. c. &c.*

Sopra poi nel capitolo medesimo al num. 1. pag. 276. col. 1. quindici righe prima del fine della colonna. *Nam sicuti fieri potest, ut non tantum liceat, sed etiam debeas te defendere ab aggressore homuncione vili, si tu Reipublica valde utilis sis,* (non so se nella Storia della Chiesa qualche Appostolo, e Vescovo Santo per non peccare, si sia difeso in questo modo nella persecuzione: Poverino, se non lo faceva, peccava! Direi, che S. Policarpo si fosse trovato nel caso; Dio buono! che maniera di pensare da chi pur dovea aver letto il Vangelo!) *(Sic etiam fieri potest, ut tenearis potius mortem innocens perferre. (Grazie a Dio per questa particola di ragionamento) quam interimere Aggressorem Regem, Ducem, si [condizionale maledetta!] ex ipso salus Reipublica, aut Religionis Catholica plurimum [o avverbio sacrilego; e se dipendesse non moltissimo, ma un tantino? Se ancor da questa morte non ne venisse danno alcuno alla Repubblica, e Chiesa? pendeat. Qua de re Sotus loc. cit. disp. 15. Sayrus l. 7. cap. 10. num. 20. Questa dottrina del Layman pesatela bene. Vi citerei altri, ma parmi fatica superflua, aprite i probabilisti, e ne troverete moltissimi di questo parere. Solo aggiungo, che quel rigido scrupoloso Moralista, a giudizio de' suoi socii, l' Antoine, nel trattato de Justitia, & Jure parte 3. cap. 2. quest. 9. Fa l'istorico in questa questione.*

Avevo risoluto di non addurti altro autore; ma andato il medesimo giorno a trovare un Ecclesiasti-

co mio confidente, vidi tra' suoi libri lo Sporer, e mi venne la curiosità di vedere cosa insegnasse in questa materia; e nel tomo secondo, trattato quinto sezione terza pag. 105. dell'edizione del Pezzana 1731 col. 2. lin. 19. numero marginale 134. lessi come siegue = *Affertio tertia. Actualem aggressorem injustum vitæ propria QUEMCUMQUE QUICUMQUE* [li singategoremi universali sono veramente più scientifici] *licite occidere potest: immo per se cæteris paribus tenetur* [questo è pensare coll'ordine della Carità] *servato tamen moderamine inculpatæ tutelæ: etiam prævidendo actu* [come ben circostanzia il tutto], *& proxime insidiantem.* [Attendete a quel che siegue]. *Extendendum suo modo etiam ad necessariam defensionem bonorum temporalium alicujus* (non è tanto rigoroso questo buon Fraticello, come i Salmaticensi, che dicono *Magni*, o il Layman *non modici*) *momenti* ! il *momenti* è una parola invariabile, che non ha sinonimo) *honoris necessarii, ac pudicitie, respectu sui ipsius, ac proximi. Est tota fere communis, ut patebit explicando particulatim.* Letta questa assertiva volli vedere qualche spiegazione, ed alla stessa colonna al numero marginale 137. vidi la parola *QUEMCUMQUE*, ed ebbi curiosità di vederne la sua universalità; lessi, e mi parve sentire Democrito quando disputava francamente dell'infinità de' Mondi, o qualche quercia Dodonea, che dafse oracoli. *QUEMCUMQUE. Da capo. Cujuscumque conditionis, status, conjunctionis &c. occide.* [attento, che il legislatore comanda], *ne occidaris: ne timeas* (riconfolati se qualche scrupolo ti tormentasse) *bullam excommunicationis, irregularitatis, vel IMPIETATIS NOTAM*) non ci credi Lettore? vallo a vedere, che non è libro raro) *quia jus intimum defendendi vitam suam hæc omnia excludit: ergo*

I. *Etiam quemcumque consanguineum* (non basta, resta qualche scrupolo, ascolta) *proprium parentem* [va vedi il testo se non credi] *multo magis filium, ut contra alios multis citatis verius* (nota questo Verius) *docet Diana; cioè al dire del Caramuele: L' Agnello di Dio, che toglie i peccati del Mondo.*

Questi due Comenti del *QUEMCUMQUE* sono nati fatti per conservare la Carità naturale tra gli Uomini, e l' unione, che nasce dal sangue. Il terzo però è il fondamento della pace, e tranquillità di tutte le Repubbliche, e che deriva dalla Sociabilità dell' Uomo. Le Famiglie, le Città, le Provincie, i Regni che obbligazioni non debbono a i Casisti? Inorridisco a trascriverlo!

II. *Etiam QUEMCUMQUE* (figura di ripetizione diletta, e move) *SUPERIOREM, DOMINUM, PRINCIPEM, PERSONAM PUBLICAM QUAMCUMQUE.* (Parola gravida del tutto) *ob eandem rationem. Quod si tamen* (attento all' eccezione) *a tali persona publica MULTUM* (l'altro diceva *PLURIMUM*) *dependeret bonum commune, ita ut ex ejus morte GRAVE* [sentite il peso di questo aggettivo] *damnum Reipublicae* (capiate bene, che Respublica è molto più che otto, o dieci famiglie, o sette, o otto persone a proporzione però della grandezza della Republica] *sequeretur, tunc quidem invasum ex charitate* (conveniva avvertire, e sottilmente distinguere il motivo, e notate, che l' obbligazione si fa nascere dalla Carità, la Giustizia non si nomina) *teneri non occidere, sed suam mortem permittere boni communis* (non vel dissi, che pensano al ben comune?) *causa, docent graves DD. Sotus, Molina, alii cum Layman cit. Sed* (o particella avversativa posta qui per preservativo de' Regni!) *adus non teneri, & occidere posse ÆQUE*

PROBABILITER (o empietà) docent Sylv. Azorius, Filliuc. alii cum Diana cit. Resol. 42.

III. *Quemcumque etiam existentem in peccato mortali* (era necessario per levare lo scrupolo) *ut sane existunt plerumque Aggressores injusti* (che bella unione del plerumque coll' aggressores injusti?) *non obstante ejus aeterna damnatione. Communissima.*

IV. *Quemcumque, etiam si aggressor sit furiosus, amens, plene ebrius &c.* Nel proseguire a leggere mi avvidi, che il *prævidendo*, che è nell'asserzione dovea essere un errore o di scrivere, o fatto dall'Autore, o copista, o di stampa, fatto da compositori della medesima, ma si conosce bene dalle spiegazioni, che dovea dire *præveniendo*. Alla pagina poi 107. colonna 2. numero marginale 155. così si legge = *Etiam pro quibusvis bonis temporalibus alicujus momenti* (riflettete all' ablativo **QUIBUSVIS**, ed al genitivo **ALICUJUS**, ed imparate se nol sapete, il giusto concetto, che si deve fare della vita del prossimo, e della roba sua, secondo i due precetti della Carità probabilistica, cioè, amar se stesso sopra ogni cosa, & il prossimo suo per amor di se stesso. Non lo dicono, e credo ancora che non pensino esplicitamente così; ma questa maniera di parlare, o pensare sull'omicidio pare supponga quella legge) *si aliter servari, vel recuperari non possint, licitum esse occidere injustum invasorem, raptorem, Furem, communiter docent Sylv. Cajetan. Sotus Navar. Molin. Lessius, aliique cit. a Laym. supr. n. 4. Tamb. l. 6. Decal. tom. 1. cap. 2. num. 1. addentes, id non tantum in Laicis Secularibus* (che attenzione vi voleva quel *Secularibus*, perchè si sarebbe potuto dubitare se parlava de' Laici, o Conversi Regolari) *sed etiam in Clericis, & Religiosis locum habere. Argumentum cap. de Sent. Excommunicat. in 6.*

Profeguendo a leggere alla pag. 108. n. marginale 157. ci spiega quel *alicujus*, e lo riduce al senso del *Magni*; per mia indennità ve lo avviso, e dice = *Semper autem supponitur, bona, pro quorum defensione liceat injustum invasorem occidere debere esse alicujus, nec levi, vel exigui, sed respectivo saltem vere magni momenti, quod omnino ex circumstantiis expendendum erit.*

Come in decorso dell'estensioni non parla della qualità delle persone, che invadono o la roba, o l'onore, è chiaro, che quello che si è osservato dall'Autore dal principio dell'esame di questa materia serve per tutto, e farebbe far ingiustizia all'Autore, se si dicesse l'opposto.

Permettetemi una riflessione su queste dottrine dell'Omicidio: Gli antichi Padri Ambrogio, ed Agostino, ed altri pajono non iscusare neppure l'omicidio fatto per conservar la vita. Gli Scolastici ancora Classici, e veramente degni di essere chiamati Dottori lo scusano; e questa sentenza degli Scolastici è certamente comunissima, e probabilissima. Ma forse non è contraria a quello, che scrivono i SS. Ambrogio, ed Agostino, in quanto se si pesa la maniera di parlare di S. Tommaso, e d'altri Scolastici di prima sfera si vede, che l'omicidio è casuale; come farebbe v. g. Tizio assalito colla spada da Cajo, per ripararsi con un bastone, che ha in mano pensa, e si prova di dare una botta alla mano di Tizio, per fargli cadere la spada di mano, ma Tizio nel tempo stesso si muove, e nello scagliare il colpo, cade questo nelle tempie di Tizio, e cade morto. Suppongo, come dissi, che Cajo affatto non prevedesse, nè pensasse a dar in capo a Tizio. In caso tale pare probabile il dire, che Cajo non fosse reo dell'omicidio; Ma i buoni Casisti ci mettono quel *prevenire*, il che suppone la co-

gnizione di quello, che si deve fare. E questo non so se sia il *moderamen inculpatae tutelae*, come l'intendevano gli antichi Scolastici. Sia però come si voglia questo, è cosa certa, che questa sentenza tuttochè ben appoggiata in ragioni, ed autorità non è nè rivelata dalla fede, nè dimostrata dalla ragione. Ciò però non ostante i Moralisti la prendono come inconcussamente certa, e su di quella appoggiano tutto il Sistema sanguinario, e vè l'appoggiano colla maniera di pensare tutta propria di loro, cioè con tirare conseguenze da conseguenze. Ma se il principio non eccede la sfera del probabile, le conseguenze quanto più deboli faranno? E se il principio in se fosse falso, se non de *Jura naturae*, almeno de *Jure Divino* per quelli che credono al Vangelo? Vi avverto ancora non abusare dell'autorità di S. Tommaso in ordine all' occidere per conservare la roba. Il S. Dottore non tratta questo punto, per quello che io sappia, *ex professo*. solamente nella 2.2. q. 64. art. 7. dove cerca, se sia ad alcuno lecito l' occidere alcuno difendendo se stesso. Si noti quel *se*, e non dice *sua*, porta nel sed contra il testo dell' Esodo al 22. recato di sopra, e poi fa questa minore: *Sed multo magis licitum est defendere propriam vitam, quam propriam domum: ergo etiamsi aliquis occidat aliquem pro defensione vitae suae, non erit reus homicidii.* Ma dal testo dell' Esodo non si può inferire assolutamente lecita la difesa della roba colla morte del ladro; anzi si può inferire l'opposto, perchè siegue il Sacro testo: *Quod si orto sole hoc fecerit, homicidium perpetravit, & ipse morietur.* Ora i nostri Casisti non distinguono il giorno dalla notte in questa materia. S. Tommaso argomenta bene, perchè se in qualche caso è lecito l'uccidere per conservar la Casa, molto più in qualche caso a conservar la vita. Ma argomentano pessimamente quelli, che

che fanno dire a S. Tommaso, che sia lecito l'uccidere per difesa della roba assolutamente, perchè da una particolare inferiscono una universale. Si noti ancora, che si mostra innocente nella intelligenza di questo Sole delle Scuole, chi piglia per sentenze certe i supposti delli *Sed contra*, o l'intero argomento, o pure li crede argomenti creduti dal Santo efficaci, e dimostrativi. *Si sed contra* sono motivi da dubitare per l'altra parte, e talvolta ancora deboli, nè in quelli fa forza il S. Dottore. Ti avverto in fine, che dalla legge dell'Esodo non si può inferire per alcun capo lecito l'uccidere per conservare la roba al Cristiano. Primo, perchè il ladro notturno non si fa se venga a rubbar solamente, o ad uccidere. Secondo perchè non si fa, se quella legge si debba intendere in ordine alle pene stabilite agli uccisori dell'Uomo, o se parli ancora della Coscienza; E quelle parole: *Percussor non erit reus sanguinis*, si possono benissimo intendere: non farà punito colla morte. Terzo perchè Iddio Padrone della vita dell'Uomo, poteva porre questa penna alli ladri e notturni, e diurni se avesse voluto, e l'uccisore avrebbe operato armato coll'autorità Divina. Quella però è una legge giudiciale, nè ha alcun vigore nell'osservanza della legge Evangelica. E tanto basti per l'ultimo supposto, che io pongo nella mente del MALAGRIDA. Se voi desiderate una più vasta stesa di queste dottrine, pigliate la terza lettera del Covet, ed ivi troverete più autori citati, quali vi prego leggere nell'originale lor testo; Nè io vi cito il Covet, acciò stiate sopra la sua fede. Se io non chieggo questo per me da voi, come lo potrei ragionevolmente domandare per altri. Ve lo cito, acciò abbiate il comodo di trovare citati gli autori, o i luoghi per poterli più facilmente citare. Per altro aprite ancora qualunque

probabilista, e cercate il luogo, dove tratta questa materia, che in tutti troverete spiccare lo spirito della probabilistica gentilezza, e umanità.

Intanto, Amico Lettore, alla vista di autorità sì luminose, di autori sì rispettabili presso i probabilisti, e che certamente non sono gli ultimi nell'idea de' Casisti, dovete inferire, che non si fa affronto alla Santità del Malagrida con supporre in esso una Sentenza sostenuta da Dottori e gravi, e pii a giudizio de' medesimi Gesuiti. Forse che può pregiudicare più una sentenza appresa dalla lettura delli libri de' Casisti alla Santità di chi l'impara, di quello pregiudichi una sentenza insegnata pubblicamente colle Stampe alla Santità del suo Autore? Può dunque esser ugualmente tenuto per Santo il Malagrida da' suoi devoti colla supposizione, che teneffe questa Sentenza, anzi di più di quello, che possano essere gli Scrittori, che l'hanno difesa. Se non pregiudica al buon concetto degli autori, molto meno dee pregiudicare alla buona stima di chi la siegue.

Queste cinque supposizioni erano nella mente del Malagrida ancora prima dell' attentato; e gli affezionati alla Compagnia non iscemarono il credito a questo Gesuita a cagione di simili prevenzioni, ed opinioni. In ordine poi alli primi tre supposti, vi ricordo che non voglio entrare in controversia sopra la quantità di detti beni; cioè non voglio cercare, se veramente siano così ricchi i Gesuiti, come alcuni pensano. All'intento non è necessaria questa stesa di ricchezze, nè, se vi sia, pregiudica punto; onde come impertinente all'argomento, io da questo assolutamente prescindo. Solo ricordo a qualcuno, che vuol far comparire i Gesuiti poveri, che la circostanza della povertà sarebbe assai favorevole al mio assunto; ma pure perchè è dubbiosa presso alcuni, e non è necessaria, con avvertenza l'omissi. E poi, a dirla come la sento, credo, che siano
più

più quelli, che scufano il Malagrida, di quelli, che credano poveri i Gesuiti. E se io suppongo pochiffimi essere i primi, credo, che appena due, o tre vi possano essere de' secondi. Intanto quando scorrete la conferenza tra il Padre Gabriele Malagrida, e Madama D. Eleonora di Tavora non perdetevi di vista queste supposizioni, se volete che Malagrida non comparisca un Ipocrita il più empio, e malizioso, che dir si possa, per il Sagrilego abuso delle massime più Sante, che verrebbe a fare avvedutamente, quando in esso non fossero quelle antecedenti persuasioni, in virtù delle quali il Malagrida comparir vi deve un infelice Probabilista tradito dalla sua probabilistica Scuola.

Confesso ancora di buona voglia, che tutta l'orditura, e tessitura del discorso è in se stessa empia, e scellerata; ma relativamente al soggetto che s'introduce a parlare non ha maggior perversità di quello che abbia l'applicazione di quelli medesimi principj. Non essendo alla fine altro che un frutto velenoso, ma proprio di quella radice. Se la radice c'era, che meraviglia, che sia poi nato il frutto da quella? Non voglio poi in conto veruno giudicare, se quelle cinque supposizioni fossero tanto incolpabili, ed innocenti alla presenza di Dio, quanto erano tenute per vere dal Malagrida. Il gran giorno, in cui la verità abatterà totalmente la falsità, si conoscerà da ognuno la verità. Sul timore dunque di non giudicare avanti il tempo, stimo mio dovere l'ommettere l'esame di questo punto. Bensì tutto palpitante al riflesso, che la Verità è quella, che deve giudicarci, mi protesto; che io abborrisco pienamente l'ultima supposizione, ed assolutamente tengo, che non possa mai esser lecito l'uccidere a conservare la roba, sia necessaria quanto si voglia. In quanto al primo, secondo, e terzo sinceramente desidero, che sia come

la pensano i Gesuiti. Ma io non so formarne giudizio, non avendo potuto avere le necessarie informazioni, e notizie. Nè io voglio espormi al pericolo di errare, anzi stimo meglio sospendere il giudizio, che dare l'assenso ove, nè la ragione, nè l'autorità, nè l'esperienza mi costringe. Riguardo poi al quarto, non credo, che fosse mal fondato il timore: Perchè levato il metodo tenuto da' Gesuiti in conservare, ed accrescere i loro beni, che dal Visitatore chiamavasi negoziazione, e mercatura, posto in possesso il Re di Portogallo delli Paesi del Paraguai &c., sarebbe certamente mancato molto, e di fondi, e di rendite alla Compagnia, come è chiaro. Questo era quello, di cui credevo mio dovere d'avvertirvi, o stimatissimo Lettore, e bramerei, che ponderatamente tutto esaminaste, particolarmente se avete una tenerezza speciale per la Compagnia. Per vostro bene io ho intrapreso questa fatica, ma a voi tocca il servirvene. Forse, che vi offendete di questo mio parlare? Ditemi: Vi credete voi forse di non potere neppure errare nel giudizio, che formato avete di questi Padri? Non siete voi forse un Uomo soggetto ad errare, come per voi lo sono coloro, che riprendono la Compagnia? Io non ho sì mal concetto di voi per credervi inflessibile ne' vostri giudizi, perchè siate persuaso di non aver potuto errare nel formarli. Ma s'è possibile, che abbiate errato; voi colla vostra saviezza ben comprendete, che necessaria cosa è l'esaminare le cose in contraddittorio per dare giusta la sentenza. Ditemi? non avete voi gusto, che i pretesi vostri contrarj esaminino, e persino bene tutto quello che dicano de' Gesuiti, che leggano quanto in loro favore, e difesa si scrive? Ma se è così, fate voi quello che desiderate, che gli altri facciano. Ed oh piacerebbe alla misericordia di Dio, che tanta premura avess-

avessero di leggere le cose, che si dicono de' Gesuiti, eglino medesimi, ed i loro Aderenti, quanta ne anno i supposti loro contrarj per leggere quanto suole uscire in difesa de' medesimi Gesuiti! Io ne so alcuni, che hanno più premura di leggere questi Apologetici de' Gesuiti, che le accuse de' contrarj. Direte; lo fanno con animo di trovarvi il pelo nell'ovo, come suol dirsi. Se non sapete far di più, leggete ancora voi gli scritti, di cui parlo, per questo motivo, non lodevole certamente, ma pure talvolta profittevole per accidente.

Ora è tempo, che mi rivolga a parlar teco, o Lettore Stimatissimo, il quale io suppongo illuminato dalla grazia di Gesù Cristo, a conoscere la verità. Se tu vuoi sentire il mio consiglio non ti avanzare a leggere questa conferenza. Per te è inutile, dunque non la devi leggere. Più tosto in vece di legger questa, impiega questo tempo utilmente in esaminare te medesimo, e vedere, se fai quanto puoi secondo la tua condizione, per rimediare a' mali, che conosci. Se ti trattiene qualche timore mondano, qualche rispetto dall'operare efficacemente secondo il tuo posto; se non altro fa delle fervorose continue orazioni in beneficio de' nostri fratelli infelice-mente ingannati, E fai da che? Dal non conoscere la debolezza penale della nostra natura.

Se poi per qualche motivo ti credesti ben fatto il leggerla, ti ricordo, che non sono io che parlo, o espongo i miei sentimenti, ma introduco a parlare un Gesuita. In quanto a me sono Figliuolo della Chiesa Romana, in cui per misericordia di chi *miseretur cujus vult* sono nato, vivo, e spero morire, come sono onninamente risoluto. E ti assicuro, che non ho niun sentimento nè di odio, nè di amarezza, nè di sdegno, nè di gelosia, nè di contenzione, e invidia, nè di altra maligna passione contro que-
sti

sti infelici Padri. Anzi t'assicuro, che gli amo, e compatisco tanto più vivamente, quanto più mi pare di conoscere l'infelicità della loro condizione. E che? Se vedessi uno fare una mortale pericolosa caduta, stare in una dolorosa infermità del corpo, lo compatirei teneramente, procurerei ajutarlo a risorgere, ed a guarire: e non dovrò avere i medesimi sentimenti per le infermità dello spirito? O dio, abomino, e detesto le profanazioni, le desolazioni, le abominazioni introdotte, o almeno fomentate da loro nel Santuario dell'Evangelica Dottrina; ma nel tempo istesso rispetto quell'indelebile carattere, che il Sangue di Gesù Cristo ha impresso nelle loro anime nel Santo Battesimo, con tutto quello, che hanno da Dio, e come Creatore (sotto qual nome più frequentemente si nomina nelle Regole della Compagnia), e come Redentore, e prego il Redentore di tutto il genere Umano, di tutti gli Uomini ad avere pietà di tant' anime ricomprate con il suo Sangue. O buon Gesù fate conoscere loro l'efficacia trionfatrice di quella Grazia, che vogliono disgraziatamente negare. Sì mio Gesù, la vostra potenza fa superare tutti gli ostacoli, fa farsi liberamente amare da tutti i cuori.

Erami poco meno che sfuggito di mente l'avvertirvi, che in udendo parlare il Padre Malagrida incidentalmente della Grazia di Dio, non vogliate credere, che io mi sia scordato, che parlava un seguace del Molina. No': mi stava in mente; riflettevo però come quegli parlava con persuasione d'Ascetico, non con dottrine da Teologo; e così se non parla come il Molina nella sua Concordia, parla come il Rodriguez nella sua Perfezione. Ti sovvennga parimente, che s'introduce a parlare un Probabilista ad una Dama affidata pienamente alla sua condotta; e così non volere pretendere una manie-

ra di pensare più ragionevole di quella , che convenga al Probabilistico sistema . Armati dunque di Santa pazienza in sentire questo Direttore ingannatore ingannato , e vedi con dispiacere ed esecrazione la Marchesa bere il pernicioso veleno in tazza d'oro . Umiliati , e trema nelli giudizi di Dio , e ricordati che : *non est malum quod fecit homo , quod alter homo facere non possit , si manus Dei illum gubernare desistat .*

Ti ricordo finalmente non voler credere questa conferenza sia stata fatta per mettere in vista deridevole l'oprar della Malagrida ; Era troppo empio , e fagrilego per servire ad argomento da ridere . Onde ho fuggito ogni scherzo , o motteggiamento , e quanto eccitar potesse le risa ; Anzi ho procurato far parlare , e la Penitente , e il Direttore colla maggior serietà , che mi sia stata possibile . Così i sentimenti , che pretendo riscuotere dal mio Lettore sono di esecrazione , abominazione , ed odio dell'enorme scelleraggine ; ed insieme di compassione cristiana per le persone . Avveti però , che dico compatimento Cristiano , e non umano ; il che altro non vuol dire , che un vivo acceso desiderio , che i colpevoli sinceramente si pentano , e diano volentieri quella soddisfazione , che la Giustizia dell' Onnipotente misericordioso Signore richiede .

CON-

CONFERENZA

SPIRITUALE

TRA IL M. R. P.

GABRIELE MALAGRIDA,

E MADAMA LA MARCHESA

D. ELEONORA DE TAVORA.

Padre.



Adama, le orazioni, che a Voi, ed a molti altri da più giorni ho fatto fare per ottenere e lume, e Virtù da Dio per un grande affare, che da qualche tempo vado meditando a sua maggior gloria, ed utilità Spirituale de' nostri prossimi, è stata esaudita dal pietosissimo Gesù, ch' esaudisce le preghiere de' tribolati, ed afflitti. Io ho contrassegni sicuri della Volontà del Signore. E voi, conviene, che vi confortiate, e vi rivestiate di robustezza, e coraggio alla grande impresa.

Madama. Da che io misera, ed infelice mi sono posta tutta nelle vostre mani, affidata alla vostra direzione riconosco la voce di Gesù Cristo in quanto voi mi dite. Il Signore non avendo riguardo a' miei demeriti, ma mosso dall' infinità della Sua misericordia, mi ha chiamata a questi santi esercizi, e mi ha illuminata a conoscere la mia miseria, e vanità; onde caldamente vi prego assistermi ne' miei bisogni, ed insegnarmi la strada, per cui debba camminare
per

per impiegarmi tutta alla maggior gloria di Dio, ed alla utilità del mio prossimo. Oh se potessi io questo infelice avanzo di mia vita impiegarlo unicamente in servizio di quel Dio, a cui sono tanto debitrice! Dite dunque, cosa io debba fare a sua gloria, e pregate il Signore, che mi dia la forza per eseguirlo. E che posso mai fare per quello, che tanto ha patito, e sofferto e da me, e per me?

Padre. Primieramente fa duopo, che voi vi riconciliate di cuore con D. Giuseppe Mascaregnas, e deponiate ogn' amarezza, che potesse essere rimasta nel vostro cuore a cagione degli antichi dissapori. So che voi già ad esso perdonaste; e vi ricorderete, che altra volta detto mi avete, come Voi deponete per amor di Gesù Cristo ogni gelosia, contragenio, e mal' animo, che avevate avuto per il passato con esso lui; e che avreste seco usato tutti i contrassegni comuni della Carità Cristiana. Ma questo ora è poco: Iddio vuole cose maggiori da voi. Vuole, che deposto non solamente l' odio, e introdotta nel cuore una scintilla d' amore, vuole dico, che voi lo amiare teneramente come Fratello in Gesù Cristo, e seco lui unita vi desidera all' esecuzione dell' eroica intrapresa. Egli Sig. Mascaregnas questo ardentemente desidera: e vi assicuro sulla mia parola, che sinceramente vi ama, e non altro più brama, che una reciproca corrispondenza tutta Cristiana, e santa per la gloria di Dio. So, che la parte inferiore vi sentirà ancora qualche ripugnanza; tutta volta l' onor di Dio lo richiede, e tutto conviene ad esso sacrificare. Non dareste voi, se fosse d' vopo la vita per la Confessione della Fede Cattolica Romana? Come dunque negherete di dare la vostra amicizia, e corrispondenza al Sig. Duca per beneficio ancor della Chiesa?

Mad. O mio buon caro Padre, non accade, che
vi

vi affaticiate più per questo motivo. Già son varj giorni, che voi vi prendete la pena di persuadermi a questa riconciliazione, a questa unione; ed appunto questa inattina, avendo nel tempo della meditazione fatto seria riflessione alle vostre insinuazioni, prediche, ed esortazioni, mi sono cominciata a vergognare della mia durezza in obbedire al Signore; ma nel ricordarmi voi la Passione del mio buon Gesù, mi sono sentita cambiato il cuore. Sì, il Sig. Duca sarà da me trattato, ed amato, come fosse mio fratello. Ma qual è mai questa grande eroica intrapresa? Io sono una povera Donna, e perciò poco abile ad azioni strepitose. Ah se il desiderio bastasse, assicuratevi, che a tutto sarei pronta. Ma...

Padre. Che ma... Madama, che ma? Alla gloria di Dio, e piccoli, e grandi, e Donne, e Vomini, Fanciulli, Verginelle, Vecchi ancora cadenti sono tutti ugualmente buoni, perchè Iddio è quello, che a tutti ispira il coraggio, somministra le forze. In mano di questo Divin Sansone una mascella d'Asino sbaraglia un Esercito di Filistei. Le Giuditte, le Debbore erano Femmine di sesso debole come voi. Sgombrate questi timori, che nascono solamente dalla superbia, e da certa occulta stima di noi medesimi, e delle nostre forze. Intanto in questo vostro cambiamento totale del cuore riconoscete la mano dell'Onnipotente Altissimo Dio. E risolvetevi di cooperare secondo quello, che voi potrete allo zelo del Sig. Duca. Se non fosse, che il Signore avesse eletta ancora voi ad aver la parte del merito in sì bell'opera; non avrebbe mutato il vostro spirito, il vostro cuore in un altro. Prima di comunicarvi l'affare fa d'vopo, che voi mi promettiate un segreto inviolabile; Il Sig. Duca lo vuole, e come non è irragionevole la domanda, così mi sono impegna-

pegnato feco lui di non farvi penetrar niente senza questa promessa. Io che fo il bel cuore della mia Eleonora, non averei ricercato questo espressamente per timore di non offendervi; nè egli se sapesse ora l'amore, che ad esso portate, lo richiederebbe; Con tutto ciò per non mancare alla fedeltà, che si deve all'amico, io sono costretto a richiedere questa promessa da voi.

Mad. Padre mio stimatissimo, vi giuro in parola di Dama onorata, che manterrò quella segretezza maggiore, che il Sig. Duca possa da me desiderare. E questo sia il primo segno d'amore sincero, e Cristiano, che ad esso porto. E' vero, che son Donna, ma sono ancora Dama, e Dama Portoghese, e mi picco di non mancare alla parola data.

Padre. Sia lode al nostro pietoso Dio. Nella vostra docilità io sempre più ravviso i manifesti indizj del divino volere, e riconosco che il Signore prepara il vostro cuore per servirsene molto in sua gloria. Che onore, Madama, che bella sorte, essere istrumento dell'Onnipotente alla propagazione della sua gloria! Udite dunque, Figlia mia diletta in Gesù Cristo, udite attenta quello, che vuole Iddio da voi, e scordatevi di tutti i sentimenti della carne, e del sangue. Il nostro divino Capitano Gesù Cristo vi ha scelto alla difesa, e protezione della Sua Compagnia; e come ha ispirato il suo zelo al Sig. Duca per questo effetto, così vuole onorar voi ancora per farvi entrare a parte di sì bel disegno. Onde voi dovete risolvervi di operare con esso lui quanto dal canto vostro si crederà opportuno, e conveniente a mettersi in esecuzione.

Mad. Caro Padre, questo è uno de' miei più vivi desiderj, che io nutrisca nel cuore, e riconosco esser questa una precisa mia obbligazione. Dacchè la misericordia, e Grazia di Dio mi ha fatto conoscere

quanto bene io ho ricavato dalle vostre sante istruzioni, ho meglio per esperienza conosciuto il gran bene, che voi, o Padre, e li vostri venerati Compagni fate all'anime, ed ho concepita una venerazione; e stima sì profonda per questo santo Istituto, che non saprei pienamente spiegarvela. Vi dirò solamente con quella ingenuità, che si conviene al mio carattere, anzi con quella libertà, con cui una Figlia parla con il suo Padre, che la stimo assai più d'ogn'altra Religione, e reputo [*] *danno della Chiesa medesima il danno della Compagnia di Gesù.*

Pad. La mia buona Eleonora, la mia diletta Figlia, quanto è grata! quanto riconoscente de'benefizj! O cuore veramente Cristiano!

Mad. E di questo mio giudizio, eccovene la ragione; acciò non crediate, che io parli per lusingare, o adulare, che Dio me'ne scampi.

Pad. Via Madama, mi offendete col pensare, che io sia capace di formare sì svantaggioso sospetto del vostro bel cuore. Troppo siete a me nota per potere io avere idee sì miserabili intorno a voi.

Mad. Mi piace però di rendervi la ragione, non che io tema tal sinistro giudizio di me, ma perchè non voglio, nè devo celare alcuna cosa al mio Direttore.

Pad. A questo fine con piacere la sento, e dite il tutto con libertà. Non bisogna celare, o mascherare cosa alcuna a chi si è scelto per guida. Veramente voi avete fatto una scelta pessima; Ma la vostra pietà, saprà ottenermi quei lumi dal Signore, che sono necessarj alla vostra Spirituale direzione, e supplire a quei talenti, e virtù, che in me non sono. Dite su dunque

Mad.

(*) *Frase usuale de' Devoti.*

Mad. Tra le molte verità, che in questi avventurati giorni per l'anima mia col vostro mezzo io ho conosciuto, la fondamentale è stata il dover cercare la maggior gloria di Dio nell'operare il bene in vantaggio de' nostri prossimi. Dal che n'è derivato in me una grande affezione alla Compagnia, come ad un istrumento il più abile, o il più abilitato da Dio a giovare il prossimo a suo onore. Per quanto io abbia fatto riflessione agli altri Regolari Istituti, non ne ho potuto osservare uno tanto impegnato, e tanto applicato allo spirituale profitto dell'anime, come questa Santissima Compagnia di Gesù. Perlocchè non ostante un profondo ossequio, che io a tutti i diversi Istituti sinceramente professo, ho un amore, e stima di preferenza alla Compagnia, ed una particolare premura di proteggerla, ed ajutarla, per quanto la debolezza delle mie forze mi permetterà. In quanto che in tal modo operando mi pare d'essere ammessa a partecipare del merito di tutti questi S. Padri, ed insieme operare molto in beneficio dell'anime a gloria di Gesù Cristo.

Pad. Madama, non perchè io sia membro indegno di questo nobil Corpo, e riconosca chiaramente, che non corrispondo, come dovrei, all'altezza della vocazione, tuttavolta non posso negare, che non ostante la mia inabilità, e mancanza di fervore, gli altri Padri non operino moltissimo a gloria di Dio. Ed io spero nella misericordia del Signore di conseguire pietà non per li miei meriti, ma per la grazia di Gesù Cristo, che confido ottenere mediante l'intercessione de' miei buoni Confratelli. E sovente a calde lagrime foglio compiangere la cecità di molti, ancora Religiosi dotti, i quali vedendo colli propri occhi i nostri Religiosi impiegati, fino dalli primi anni della Religione a tutto il decorso della lor vita,

quando ne' pubblici ridotti a predicare la parola di Dio; quando ne' Tempj ad istruire gl'ignoranti nell'obbligo del Cristiano; Ora ne' Collegj esercitare una pazienza non intesa se non da chi la prova, e nell'insegnare la Pietà, e le belle arti, e nel regolare la Gioventù ne' Seminarj; ora assistere indefessi all'ajuto de' peccatori ne' Confessionali; ora imperterriti sottoporsi a disastrosi viaggi per luoghi alpestri, e scoscesi a cagione delle Sante Missioni; Eppure non sono contenti ancora de' Gesuiti, e trovano che riprendere in essi. Ah poverini! Iddio gl'illumini. Eppure eglino medesimi ci veggono caritatevoli negli Ospedali assistere a gl'infermi, solleciti assistere instancabilmente a' moribondi, consolare gli afflitti. Le vedove, gli orfani ritrovano in noi il loro sostegno. Le vergini la difesa della loro onestà. In una parola, la Compagnia tutta in ogni tempo, in ogni luogo, a così dire, sempre fatica in beneficio de' bisognosi, e nondimeno si avventano contro di noi come fossimo la più scellerata canaglia dell'Universo. La povertà nel vestire, la gravità nel conversare, la semplicità nelle fabbriche si vede da tutti, e la frugalità, e parsimonia nel vitto, ch'a molti può essere ignota, in se medesima la potrebbero conoscere dal non vedersi tra noi tante pompose collottole, come altrove s'osservano. E pure si mormora delle nostre ricchezze. E non veggono, che lo zelo per la Casa di Dio consuma e noi, e le nostre entrate? Veggono la Maestà de' Sacri Tempj, la sontuosità degli ornamenti (tutto poco alla Maestà del gran Dio che da noi s'adora) il decoro delle sacre funzioni. E si fa mormorare? Sanno quanto da noi si visitino gli Ospedali, quanti ajuti diansi a' poveri malati, quante famiglie solleva la Compagnia: E pure siamo ripresi come eccessivamente ricchi. (Dico tutto questo, perchè non è cosa appartenente al par-

tico-

ricolare, ma al Corpo.) E non ostante tanto bene, siamo dileggiati, siamo calunniati! O cecità! O miseria!

Mad. L'imperscrutabile Sapienza di Dio così tratta quelli, che vuol render conformi all'immagine del suo Figlio. Non farebbe la Compagnia di Gesù, se non ricevesse bene per male, come fecero gli uomini a Gesù.

Pad. Quanto ci anima, e ci conforta questo riflesso, o Madama! Sicuramente è questo un onore troppo singolare, che ci fa il nostro Redentore. Quanto fece Egli per gli uomini! Quanto patì Egli dagli uomini? Ah mio buon Gesù, è un nulla quello, che soffriamo noi: E' vergogna Madama il fare un simile paragone. Piace così a Gesù, così si faccia. Voi ancora però, o Madama, se volete partecipare di tanto bene, dovrete entrare ancora a parte di tutto questo.

Mad. Non si può piacere a Dio, ed al Mondo: vivere collo spirito, e non mortificare la carne.

Pad. Ringraziate intanto il buon Gesù, che vi presenta una bella occasione di segnalare co' fatti la vostra divozione alla Compagnia, in maggior gloria di Dio, e profitto dell'Anime. Vi avverto però sin da principio a premunirvi contro lo spirito di superbia, e vana compiacenza di voi medesima. Se voi farete così felice, che abbiate la pregevole desiderabil forte di concorrere alla di lei conservazione; Anzi per dirvi qualche cosa di più, se concorrerete a mantenere la purità della Religione in questi Regni, ed alla propagazione del Vangelo nelle più remote parti dell'Universo, non dovrete ascrivere a voi punto di sì gran bene, ma grata dovrete attribuirlo al Padre de' lumi, dal quale discende ogni bene.

Mad. E chi sono me infelice, che possa alcuna cosa fare a gloria del mio Gesù?

Pad. Saper voi dovete, come si tenta con tutta la forza di ridurre la Compagnia in uno stato, in cui non possa fare più nulla di tanto bene, che questa fa a gloria di Dio, ed utilità de' prossimi.

Mad. E chi è mai questo indegno, sacrilego, scelerato, che tanto ardisce?

Pad. Eleonora, che maniera di parlare è cotesta mai? Queste sono espressioni dello sdegno, e non dello zelo. Io non voglio in voi vedere questi turbamenti, ed agitazioni, e trasporti di collera, e di furore. Il Signore abita nella pace, si fa sentire da Elia in un'auretta soave, e non nell'impetuoso soffio de' venti. Le passioni debbonsi tenere a freno, acciocchè mischiandosi nelle nostre operazioni, o non ci facciano perdere il merito delle buone opere, o almeno non lo sminuiscano. Noi dobbiamo pensare al rimedio, e non dobbiamo offendere Dio. Quando però si destano certe passioni violenti, ed impetuose, fa di mestieri, che noi riduciamo in calma il nostro cuore, e non ci facciamo trasportare mai di là dai termini, che la legge del Signore ci prescrive, e la retta ragione c'insegna. Se voi dunque avrete risoluta la volontà di non farvi strascinare dallo spirito di sdegno, odio, rancore, vendetta, e somiglievoli disordinati affetti, io parlerò; Altrimenti non voglio pregiudicare alla nettezza della vostra coscienza, dandovi occasione, che si risvegliino disordinati movimenti nel vostro cuore, con pericolo di farvi trasportare da' medesimi. Che gioverebbe l'esservi sì divotamente applicata a questo santo ritiro, qualora in questi medesimi giorni aveste da offendere Dio? La sua misericordia ve ne scampi. O tenete a freno questi scomposti moti dell'animo, o mi forzerete a tacere.

Mad.

Mad. Spero!, che la grazia di Dio mi farà reprimere ogni passione. Veramente conosco il mio mancamento, e ne domando perdono al mio caro bene Gesù. Potete dunque dire quello, che vi degnate comunicarmi.

Pad. Vi è nota la Deputazione, che ad istanza del nostro Fedelissimo Sovrano ha fatto la S. Sede dall' Eminentissimo di Saldanha in Visitatore di Noi, e Riformatore (Dio buono! Si avrà da sentire, che la nostra Compagnia abbisogni di Riforma?)

Mad. L' ho inteso, e Dio fa con quale dispiacere! Questo però non capisco, che possa recar male alla Compagnia. Al più al più qualche poco di discapito ne potrà venire nella stima de' malevoli; ma per poco tempo, poichè....

Pad. Ah Madama, si vede bene, che non penetrate il fondo delle cose. Sapete voi qual è il fine di questa Riforma, e visita? Visitare i nostri beni, riformare le nostre pretese ricchezze, lo spogliare la Compagnia di quelle facoltà, e sostanze, che ora in servizio delli fedeli, ed a gloria di Dio fedelmente amministra, e levare ad essa il mezzo, ed il comodo d' averne in appresso; e così verrà oscurato lo splendore delle Chiese, tolta a' bisognosi l' elemosina, impedita la predicazione del Vangelo a gl' Infedeli, che sono quelli tre grandi Canali, che danno sfogo a tutte le nostre ricchezze, e farebbono capaci d' assorbirne mille volte altrettante.

Mad. E come questo può esser mai?

Pad. Voi siete benissimo informata di quanto dicono i nostri avversarj intorno alle sterminate dovizie, che noi accumuliamo, di quante ne provengano a noi dal Paraguai, Uraguai, e Maragnone. Sapete, che oltre il calunniarci di avere esorbitanti ricchezze, tacciano da Negoziazione tutta la nostra condotta nel conservare, ed accrescere i beni Ecclesiatici,

fiastici, e quelli, che sono industrie di un buon Padre di famiglia a regolar bene, le rendite della sua casa, sono, a loro detto, una verissima mercatura. Quanto ancora quì in Portogallo questo negozio de' Gesuiti s' esaggera?

Mad. Lo so benissimo; ed alcune volte sono stata costretta a rintuzzare la maldicenza di qualche Dama, che sì fattamente parlava, ed ho conosciuto in tal occasione, che non v' era speranza di rimuoverla da tal parere; e tante e tante cose mi diceva, che se non era la viva persuasione, che i Gesuiti non siano capaci di tanta scelleraggine, quanto è il pubblico mercanteggiare in persone consacrate a Dio col voto di povertà, mi farei lasciata persuadere ancora io di questo. Ma come? Negoziare i Gesuiti? E per qual fine? Poi se fosse peccato, non si commetterebbe da essi sì pubblicamente.*

Pad. Grazie a Dio illuminatore della vostra mente. Quantunque sia verissimo quello, che voi pensate intorno a questa materia, nè si possa in noi riprendere una stragrande ricchezza, perchè non v' è neppur bastevole all' alte idee della Compagnia, non che soprabbondante; nè si possa qualificar noi per mercatanti, che i soli prodotti de' nostri beni esitiamo; quantunque, dico, vada così la cosa, tuttavolta in conseguenza di queste false falsissime presupposizioni, si è domandato, ed ottenuto (Dio sa come) questo Visitatore, e Riformatore. Egli pertanto prevenuto dall' anticipata persuasione e delle nostre ricchezze, e del nostro traffico vietato a' Chierici onninamente dovrà incorporarle al Regio Fisco, togliendole non già a me, o a' miei Confratelli, che nulla di proprio abbiamo, ma alla Compagnia

(*) L' argomento di Madama è usuale presso i devoti.

gnia istessa, o se vogliamo dirla giusta, alla Chiesa, e alli fedeli.

Mad. Il Sig. Cardinal Visitatore è un Ecclesiastico, il qual sin' ora è stato in concetto di giusto, savio, moderato; sicchè mi pare, che si potrebbe facilmente ad esso persuadere la verità; ed egli poi saprebbe disingannare la Corte, se mai avesse per sinistre informazioni supposto un fatto, che non è vero, almeno nell' essenziali sue circostanze.

Pad. Figlia mia, questo farebbe stato l' unico nostro desiderio, cioè di poter entrare nell' esame, s' era negoziazione, o no la maniera onde la Compagnia conserva le sue rendite, e facoltà. Sulla mia parola però assicuratevi, che l' affare non ista in situazione tale di potere con teologico rigoroso esame essere giudicato. La falsità ha cominciato a trionfar della Compagnia sin da quando ne fu cacciato il Confessore, e non fu ad esso un altro Padre della Compagnia surrogato. Passo passo si è la calunnia fatto tanto largo, che vi vuole altro che scritture, e giustificazioni per dissiparla. E' vero quanto voi dite dell' Eminentissimo Visitatore, e certamente, come non meno dotto Teologo, che Canonista, se potesse ammettere l' esame dell' affare, si renderebbe persuaso della Giustizia; ma egli parimente si trova ingannato dalla Corte, ed è, per dirla chiaramente, compatibile. Chi mai potrebbe dubitare della verità di fatti esposti da un Monarca alla Sede Apostolica? Forse neppure crede possibile, che sia altrimenti. Intanto però la Corte è inflessibile, e vuole chiamare negozio l' industria della Compagnia, ribellione la diligenza, che da noi s' usa, acciò i vizj d' Europa non passino a corrompere quelle Regioni dell' America, dove per l' uniforme coltura de' nostri Padri vivono quelle genti in una quasi innocenza naturale. La Corte non vuole nuovi esami
sulla

sulla prevenzione di aver prese le dovute informazioni prima di venire ad un tal passo . Il Cardinale quando ancor volesse , non può prudentemente mettere in forse le supposizioni della Corte ; non avendo i necessarij motivi , che lo possano far dubitare . Tanto più , che se si riducono le cose a certe denominazioni indifferenti al bene , ed al male i fatti sono concordati e da noi , e dalla Corte . Ma la Corte si vuole arrogare un' autorità di Giudizio dottrinale , e dichiara essere negoziazione , o ribellione : Ma come è chiaro , questo è un giudizio da Teologi , e Teologi consumati ; Ma questo giudizio non piace alla Corte . E che ? credete voi forse , che se tal esame si facesse , non vi farebbero un gran numero di Teologi ancora d' altr' Ordine , che difenderebbono le ragioni della Compagnia ? Tutti i Teologi benigni , e discreti , e ve ne sono moltissimi quì in Portogallo , e nelle Spagne , per non dire , che sono quasi tutti , eccettuati i R. R. P. P. Domenicani , quali forse più per distinguersi da' Gesuiti , di quello sia per interiore persuasione , sono di contraria sentenza . Il che massimamente vale per molti Scrittori di questo Venerabile Ordine prima d' una trentina d' anni in quà . Ma quelli , che anno variato il sistema della morale , e notabilmente ristretto , come il Concina a' nostri tempi , Iddio sa per qual fine l' han fatto .

Mad. Riflettete molto a proposito , Padre mio stimatissimo , e col vostro discorso mi avete dissipato pienamente un' ombra , che tal volta mi appanava la vista , e mi faceva sospettare , che ci fosse qualche poco di Negoziazione nella Compagnia ; Ma riflettendo alle vostre parole ho capito , che ella è un industria non ordinata al guadagno , ma alla conservazione de' beni della Chiesa in utile de' fedeli per la Gloria di Dio .

Pad.

Pad. Oh Madama si tolga pure ogni dubbio, ogni scrupolo in questo particolare, e sulla parola mia, (e voi sapete quanto vi amo in Gesù Cristo, e quanto abbia io per voi premura, ed in voi confidenza, tanto che chiaramente ve lo direi, sapete, che siete nostra benevola) si persuada pienissimamente, che nulla da noi si fa, che non sia giudicato lecito da' Teologi Classici e nostri, e di altro Ordine. Anzi aggiunga, che non solo delle sentenze d'Autori già morti ci serviamo; ma all'occorrenza si consultano i più accreditati Maestri in Teologia della nostra Società. E poi, le pare, che si pubblicamente da noi si farebbe, ed opererebbe quanto si fa, e pratica, se si credesse peccato mortale, cui è annessa la Scomunica? Pur voi sapete quanto il solo nome di peccato mortale ci faccia inorridire! Quanto più un peccato collo scandalo, e Censure! Quello, che da' nostri si fa in Lisbona, si pratica in Roma, e proporzionatamente in ogni luogo, dove sono o Case Professe, o Collegj; e nondimeno il Papa medesimo non ha mai proceduto per simile cagione contro la Compagnia; anzi neppur contro la Casa Professa di Roma, ove il tutto si fa con ogni libertà alla presenza del Papa, di tutti i Cardinali, e di tutta la Prelatura di Roma. Ed è credibile, che non manchino in Roma de' malevoli, i quali rappresentando le cose a traverso, procurino d'impegnarli contro la Compagnia? Anzi la Cantilena non è nuova. La Santa Sede medesima da Urbano VIII. in qua è stata più volte interpellata da' malevoli a tal effetto, e ne anno ottenuti varj rescritti sulle loro relazioni: con tutto ciò la Compagnia certa della rettitudine, ed onestà della sua condotta, non ha mutato mai stile: Nè verun Papa da cento e più anni in qua si è lagnato di questa condotta, non che l'abbia in alcun modo

modo punita. Ma le pare, che i Papi avrebbero disinvolto una disubbidienza commessa sotto gli occhi loro medesimi, se vi fosse mai stata? E qui nel Portogallo medesimo il sistema ed il costume della Compagnia non è nuovo; e nondimeno tanti Monarchi di pia, e gloriosa memoria non hanno mai fatto alcun lamento della Compagnia; e molto meno si sono avanzati ad un passo tale, che non farebbe stato proprio, quando ancora il tutto, che suppone la Corte fosse assolutamente vero. Ora non è questo imporre una marca di disonore, fare uno sfregio, infamare la religiosa memoria di tanti savissimi Monarchi? Non è fare lo stesso affronto al Vicario di Gesù Cristo? E che: non farebbe indegnità insopportabile il dire, che i Papi in Roma istessa, i nostri Re in Lisbona medesima anno favorito, ed accarezzato una Società di Chierici Negoziatori, una Compagnia di sordidi Mercatanti sotto il bel manto della Religione nascosti, quali al detto de' nostri contrarj, sono i nostri Padri? Ah povera Fede! Ah Portogallo, Portogallo, quanto compiangio l'infelice tuo stato!

Mad. Veramente questa vostra prudenziale riflessione affatto mi persuade, che lecita e onesta sia la industriosa maniera, che la Compagnia adopra a tal effetto. Mi pare un' enormità insoffribile il dire, che i Gesuiti siano o tutti, o quasi tutti in peccato mortale. I Superiori, che regolano, ed ordinano; i Sudditi, che amministrano, o approvano questo costume. * E poi perche? Per servizio di Dio, per vantaggio del Prossimo. Non ne discorriamo più: m' inorridisco, mi raccapriccio al solo pensarvi.

(*) Si ricorda essere uno de' luoghi comuni de' Probabilisti l'argomentare l'onestà dell'azione, dalla moltitudine di quelli che la fanno.

vi. Se io veduto avessi i Gesuiti o ingrandire le case de' loro parenti, spendere in ispese voluttuose, e vane, pure pure alla buon'ora accordar lo vorrei. Ma..... torno a dirlo fa orrore il pensarlo. Sono pur troppo giusti i modi, che la Compagnia pone in opera per acquistare, conservare, ed accrescere i suoi beni, e se veramente si cerca di toglier loro molti degli acquistati, ed impedir loro l'acquistarne di nuovo, l'è un'ingiustizia palmare, un sacrilegio inescusabile, un furto indegno, che si fa non tanto alli Gesuiti, che alla fine, poco al mantenimento personale impiegano; ma alla Compagnia medesima; anzi a tanti poveri della Chiesa; anzi alla propagazione della Fede Cattolica. Io però non mi so persuadere per anco, che si venga a questa risoluzione.

Pad. Questo è tanto certo, quanto è certo, che il Visitatore è stato ottenuto per le premurose istanze della Corte; E poi è una necessaria conseguenza dell' antecedente. Sino che la Corte, ed il Visitatore faranno persuasi, che i Gesuiti siano negoziatori, è necessaria illazione il dire, che devono ad essi togliere tutte le ricchezze supposte di malo acquisto, e proibire quelli mezzi, che eglino, falsamente ingannati giudicano negoziazione. E in tal supposizione sono in coscienza tenuti a così operare, fino che non depongono il principio erroneo, su di cui questa obbligazione si fonda. In ordine poi alla Corte mi pare di vederci, non per parte del Re, ma di qualche suo Favorito, un procedere, farei per dire, di mala fede. Vi pare, che se non vi fosse nascosto qualche grande mistero nell' avanzare una domanda così nuova, e tanto strepitosa, si farebbe proceduto, con un silenzio e segreto, che ha del prodigioso, massimamente in Roma, dove da' nostri non si è penetrato nè la Supplica, nè la Concessione,
nè

nè un Hacca di un affare, che non ha simile nella vasta Storia di nostra Compagnia? Ma non è meraviglia, si è mutato il bel volto di questa Fedelissima Corte tosto che ne fu allontanato il Confessor Gesuita. E di giorno in giorno si va, Dio sa dove anderà a finire. Onde esaminato da' nostri questo grande importantissimo affare, e collo studio, e colle Orazioni di comuni sentimento si è risoluto, che altro non si pretende, che toglierci le rendite del Paraguai poco meno, che tutte, e castrarci ben bene quì in Portogallo. E faremmo senza meno affatto ciechi, se questo non vedessimo.

Mad. Io non dubito di quanto temete, o per dir meglio prevedete dover avvenire de' beni dell' America; e non pare poterli prudentemente negare, che il medesimo avverrebbe a proporzione nel Portogallo. Io però, che posso mai fare a quest' effetto, se non che raccomandarvi caldamente al Signore, come indegnamente faccio ogni giorno, quando assisto al Sacrosanto incruento Sacrificio dell' Altare, acciò o rimedj, giacchè solo esso può, a quest' affare, o vi conceda una pazienza generosa per resistere a questo impetuoso turbine, che vi sovrasta. Voi non ignorate, che non ho veruna entrata alla Corte. E poi son Donna, non mi pare prudenza l'ingerirmi in simili negoziati.

Pad. Se voi umile, e rassegnata vi lascerete regolare dallo Spirito di Dio, potrete contribuire al bene della Compagnia assai più di quello, che presentemente vi possiate immaginare; ma fa di mestieri, che vi vestiate d' un animo virile, e non vi facciate trasportare da certa compassione femminile.

Mad. Questo è il più vivo desiderio, che io nutrisca nel mio cuore, e spero che la possente misericordia del Signore mi darà forza a farmi vincere la debolezza del sesso.

Pad.

Pad. Vi avvertisco di questo, perchè il rimedio quanto è potente, ed efficace, è altrettanto violento: E' però Assioma, che negli estremi mali bisogna adoperare i rimedj più violenti, ed estremi.

Mad. E che credete voi dover venire fino all'occisione di qualcheduno?

Pad. Non prevenite col vostro curioso impaziente intendimento il mio disegno. E' mal fatto il voler curiosamente indagare quello, che il vostro Padre spirituale vi vuol far intendere, come cosa gradita a Dio. In quanto accade alcuna volta, che l'anima curiosa, credendosi di avere compreso da poche parole del suo Direttore quello, che deve fare, e non comprendendo poi bene il tutto, s'attacca a qualche cosa, che può servire d'ostacolo, ed impedimento a conoscere rettamente la santa volontà di Dio. Mettetevi dunque in una piena totale indifferenza, e quando farà tempo io vi svelerò il tutto, e voi saprete distintamente quale sia quella cosa, che Iddio richiede da voi. Non dico, che non abbiate da esaminare, e giudicare secondo le regole e della legge di Dio, e della ragione quello, che io sono per dirvi, non pretendo da voi quest'obbedienza così cieca; questo sarebbe pretendere troppo da un'anima sul principio della sua rinnovazione di spirito. Basta, che voi abbiate questa efficace risoluta volontà d'obbedire al vostro Direttore, cioè a quello, che presso voi tiene il luogo di Dio; io però non debbo di questa vostra buona volontà abusarmi; anzi in certe occasioni credo miglior consiglio persuader la mente colla ragione, che costringere la volontà coll'autorità. Quello bensì, che voglio da voi, è una grande indifferenza, quando sentirete quello, che si conviene fare per ajuto della Compagnia di Gesù già vicina all'estremo precipizio. Perchè posto in questo equilibrio, dirò così, l'intelletto, e la volon-

lontà, quello vedrà meglio l'affare, e potrà più sinceramente conoscere la verità, e questa non inclinando nè al sì; nè al no, non farà, che l'intelletto s'inganni; e questo farà meglio illuminato, e guiderà più ragionevolmente la volontà. Addio attacchi, Madama, addio considerazioni terrene. Indifferenza, indifferenza; ed il Signore ci guiderà nella sua santa, e retta strada.

Mad. Vi rendo grazie, o caro Padre, che mi avete avvertita d'un inganno del Demonio. E già candidamente vi confesso, che io mille cose sofisticavo col mio pensiero. Veggio però, che l'indifferenza è veramente la miglior disposizione d'un'anima per farsi guidare dalla grazia. Pregate Iddio, che mi conceda questa cotanto dal mio caro S. Ignazio raccomandata, e lodata indifferenza.

Pad. Io già dalla vostra impaziente dimanda mi accorsi, che voi abborivate dal venire allo spargimento del sangue, se vi fosse stato di bisogno, senza esaminare però se questo abborimento era un sentimento dell'umanità, o un sentimento regolato dalla retta ragione.

Mad. Veramente io non ho punto esaminato questo mio pensiero: solamente il sentire, che bisognava porre mano a rimedj estremi, e violenti, mi svegliò l'idea di qualche omicidio, e n'ebbi orrore.

Pad. Ma non vedete, mia cara Figlia, che quest'orrore può nascere da un sentimento d'umanità comune ancora agli animali irragionevoli alcune volte? Certamente, che se questo orrore nascesse in voi dal conoscere, che fosse questo offesa di Dio, sarebbe quello e lodevole, e ragionevole. Ma come volete voi sapere, se vi sia l'offesa di Dio, o no, se non avete con attenzione matura esaminato lo stato delle cose, e non avete fatto dell'Orazione per raggiugnere a conoscere la semplice verità? Convie-

ne badar bene, ove sia il peccato, e ove no. E' vero, che si pecca tal volta, credendosi uno di non peccare; ed è quando uno crede per ignoranza colpevole, che non sia peccato un'azione, che veramente è proibita, ed illecita: ma non qualche volta, ma sempre si pecca, quando si fa un'azione, la quale crediamo per ignoranza che sia peccato, e quella non è peccato. Così l'ignoranza di credere per peccato una cosa, che non sia, è peggiore quando si opera, perchè sempre si pecca; all'incontro lo stimare, che sia lecito ciò che non è lecito, è qualche volta, e più spesso di quello giudichino certi Rigoristi, motivo bastevole a scusare, e questo avviene quando v'è l'ignoranza invincibile. Dimodochè è peggiore lo stimare il bene male, che lo stimare il male per bene: l'uno, e l'altro però è male, sicchè conviene guardarsi dall'uno, e dall'altro.

Mad. Io non saprei distinguere il motivo dell'orrore; ma è vero, che non ho esaminato punto. Andando la mente alli comandamenti di Dio mi ricordai del quinto, e sapendo il gran male, ch'è il peccato, ed in questi giorni avendo più viva l'immagine di questo mostro a cagione delle vostre esortazioni, inorridii, o almeno così mi parve: potrebbe ancora essere un sentimento della natura; ma chi può distinguere tanto?

Pad. Quanto amo in Gesù Cristo teneramente la vostra Anima, la mia diletta Eleonora, e molto più ora, che veggo in voi radicato il Santo timor di Dio, che la sola apprensione di peccato vi move orrore? Sia benedetto Iddio *Deo gratias*. E' suo dono Madama, non ve ne compiaccete: *Quid habes quod non accepisti?*

Mad. Ah caro Padre, io nulla posso, nulla vaglio;
D
ma

ma il tutto posso per la Grazia di quel Dio , che mi conforta .

Pad. Non vi pare però , che sia ragionevole l' esaminare le cose prima di asserire : questo è peccato , questo non è peccato .

Mad. Anzi molto .

Pad. Era veramente più opportuno , come vi dissi , che voi foste stata aspettando , ch' io vi dicessi il tutto , senza mettervi in pericolo di non indovinare ; ma giacchè quello che è detto non si può far che non sia detto , esaminiamo un poco questo vostro scrupolo , e veggiamo , se sia illecito sempre l' ammazzare .

Mad. Questo lo so , che non è sempre illecito . Così i carnefici ammazzano lecitamente i rei condannati dalla giustizia : i Soldati in Guerra giusta ; e colla dovuta moderazione d' una difesa giusta ancora un particolare toglie lecitamente la vita all' ingiusto aggressore . Ho inteso questo più volte da Catechismi , l' ho letto . So ancora , per averlo appreso da Catechismi , che ho inteso da voi , che questo sia permesso ancora a conservare la roba di gran momento . Tuttavolta io non avrei animo di cimentarmi mai a mettere in pratica questa dottrina ; non che non la creda vera , perchè nè i Vescovi permetterebbero da Catechisti s' insegnasse , e la Santa Sede l' avrebbe dannata , come saviamente in qualche discorso fatto co' vostri Confratelli taluno all' occasione rifletteva , se fosse falsa ; ma forse , perchè son Donna , sento ribrezzo all' immaginazione del sangue .

Pad. Sentite bene Madama , la dottrina che voi riportaste è vera ; ma voi non la diceste intiera ; ma come citaste i Catechisti , così ho supposto , che voi vi sottintendeste , quando vi concorrono tutte le cir-

costanze, che si richieggono. Sarà nondimeno a proposito il quì ricordarle; perchè sebbene sia vera la sentenza, è però difficile il porla in pratica con le dovute cautele, ed osservarle tutte. La principale è, che non vi sia intenzione di vendetta, nè animo d'uccidere chi ci vuol togliere ingiustamente la roba; ma che si abbia di mira il conservare la sua roba. La seconda, che sia la roba di gran momento, e necessaria almeno al decoroso mantenimento della vita. La terza, che non vi sia altro scampo a conservarla, nè speranza di ricuperarla dopo che vi sia stata tolta. Nel concorso di queste circostanze comunemente i Dottori non solo de' nostri, ma moltissimi d'altre Religioni, concordemente concedono lecito il togliere la vita all'ingiusto aggressore de' nostri beni. Voi sapete il gran nome, che ha l'università di Salamanca (*), ed in qual riputazione siano i Salmaticensi. Ora questi dottissimi Teologi in un corpo di Teologia fatto per uso del Collegio de' Padri Carmelitani, anzi dell'Ordine tutto, hanno questa medesima sentenza apertamente insegnato. E voi sapete quanto quei Padri siano divoti de' Gesuita. Ma la verità si fa rispettare da tutti. Ed è sentenza, che si può chiamare comune; ed è ancora

D 2 ra

(*) Alcuni meno informati in udendo i Padri del Collegio Salmaticense, [ed io sul principio ero in questo errore] o la Teologia morale salmaticense, si credono, che sia opera dell'Università di Salamanca. Ma l'è un corpo di morale Probabilistica, che fa poco onore a' loro autori, e protettori. E' vero, che non è così rilassata, come molti altri; tuttavolta non so, se sia secondo il genio della Santissima Fondatrice Teresa.

ra insegnata da molti, che sono di contrarj principj a noi.

Mad. Io sono sicura dell'onestà dell'uccisione in concorso delle circostanze accennate, ed ho più volte inteso discorrere di questo argomento.

Pad. Sia benedetto Iddio, che vi ha dato un cuore docile, e discreto. Intanto vi devo per tempo avvertire, che sebbene la sentenza sia vera, l'è però difficile in pratica il non eccedere i termini della moderazione. Il bene però non è bene, se non è ben fatto. E questo è tutto il mio studio di provvedere, che quello, che voi dovrete fare, lo facciate senza offesa del nostro buon Gesù, lo facciate nel modo dovuto. E' vero, che la Gloria di Dio non richiede ora da voi, che effettivamente venghiate colle vostre mani all'opera; onde mi potevo dispensare da tante cautele, e riflessioni, ma perchè sono troppo geloso per il bene dell'anima vostra, e troppo mi affliggerebbe il vedervi cadere in un solo peccato ancorchè veniale deliberato, per questo mi sforzo di premunirvi, ed ascrivete al grande amore, che porto alla vostra bell'anima, il ripetervi, ed inculcarvi spesso le medesime cose. Quindi fa di mestieri l'intender bene la dottrine de' Teologi per non fare, che quella serva di maschera, ed orpellatura alla passione. Oh come è necessarissima una sommamente squisita diligenza per guardarsi da quel maledettissimo spirito di vendetta, figlio ah! troppo diletto al nostro amor proprio. E per questo tuttochè io sia persuaso dell'onestà, e licitezza della difesa de' proprj beni nel caso, che esaminiamo; nondimeno mi pare difficile assai, che nelli casi improvvisi si possa praticare senza qualche peccato; se non fosse da qualche persona avvezza già da gran tempo a domare le proprie passioni. Ciò però non ostante, quando

53

do il caso non sia impensato, ed inaspettato; non è molto difficile ad eseguirsi ancora da chi non abbia le sue passioni domate, ma bensì le va quotidianamente mortificando, e combattendo per amor di Dio; Imperocchè quando il tempo ci dà comodo a farlo, la ragione si può fortificare colla grazia ottenuta con fervorose, continue, umili preghiere, e colla considerazione di massime, e sentimenti propri della medesima ragione. Ed è cosa chiara, che quando un animo ben composto delibera posatamente sugli motivi delle sue operazioni, si vergogna di fare per una vil passione quello, che per un motivo buono, meritorio, e lodevole potrebbe fare. E per questo avviene, che in tal caso si operi senza mescolamento di certe torbide, ed inquiete passioni, le quali a nulla servono, se non che ad offuscare la ragione, ed a pregiudicare al conseguimento del fine. Vi farà forse oscuro questo, che ho soggiunto qui in fine sulle passioni, ma con un esempio spero farvelo intendere chiaramente.

Mad. Il mio buon Padre Gabriele, quanta cura vi prendete per istruire una povera ignorante.

Pad. Anzi dir dovevate: quanta pazienza vi vuole in sentire queste, Padre. Ma eccovi il caso. Figuratevi due persone poste sullo stesso pericolo d'essere assassinate nella roba; in tal maniera però, che una nel cimento rimangasi intrepida, e senza esser agitata da violenza, o movimento di passione alcuna; l'altra all'incontro abbia l'animo commosso, e turbato dal timore, dall'ira, dallo sdegno, anelante vendetta. Tutte e due però risolte ugualmente di non perder la roba; amendue nell'istessissime circostanze, eccettuato l'animo, che suppongo in uno tutto tranquillo, e nell'altro turbato dall'ira. Ditemi ora, chi di questi due credete più abile a riuscire nella difesa della sua roba?

Mad. E' chiaro, che il primo è desso. Ma chi è mai costui così felice tra gli uomini, che trovandosi in una imboscata d'assassini all'improvvisa, si resti con quella serenità di mente, che voi supponete?

Pad. Madama, so benissimo esser questa una cosa difficilissima, e perciò rarissima; Ma pure la virtù, e la ragione confortata dalla grazia del Signore vi arriva. Apprendete da ciò la gran diversità, che corre tra chi si regola colla ragione, e chi opera per passione. Il primo uccide, e non pecca, perchè non volle uccidere, ma conservare la roba: Il Secondo uccide, e pecca, perchè volle vendicarsi. Così un ignorante fa un contratto, che per ignoranza crede usurario, e pecca, perchè volle usureggiare: Un dotto fa l'istesso contratto, ma perchè pratico delle sentenze de' Teologi morali sa, che non sia usurario, dice che non v'è l'usura, e non pecca. Oh se sapeste il gran bene, ch'è, quanto vale la direzione dell'intenzione! Tornando però a noi nel caso proposto, colui che non è da moleste passioni trasportato con quanta maggior facilità avverte come deve regular il colpo, acciò non sia vano; il che non avviene con agevole facilità all'appassionato. Accade tal volta, che acciecato uno dall'ira scaglia un colpo ancora forte, e bastevole, ma perchè non attende bene, nè può attender bene al tutto fino, che la passione gli offusca la mente, e così il colpo riesce totalmente vano, o non reca l'utile, che si richiede: O Madama vedete a quanto giova ancora nel temporale la mortificazione delle passioni, particolarmente delle più fastidiose, e moleste.

Mad. Questo è vero. E mi è accaduto alcuna volta, che volendomi disimpegnare con qualche Dama, o Cavaliere, avendo operato con animo sereno, ho totalmente regolato l'affare, che la persona non è rimasta offesa. Ma quando mi sono lasciata trasporta-

re

re da qualche passione di puntiglio, e vanità donnesca, ho recato disturbo, e poi mi sono io medesima pentita di quell'operare. E' pur troppo vero, che la passione ci fa perdere la grazia di Dio, e ci guasta ancora i temporali interessi.

Pad. Animo dunque, Madama, combattete generosamente contro le vostre passioni, e pregate il Signore, che vi conceda la forza per farlo, perchè da noi non possiamo cosa alcuna, che vaglia per la vita eterna. Voglio però avvertirvi d'una vantaggiosissima circostanza nel caso nostro, acciò vi animiate a porre il freno alle vostre passioni. So, che l'educazione da Dama di sì alto rango tanto cristianamente allevata contribuisce molto per tenere a freno gli sfrenati impeti delle malnate passioni; ma l'educazione Principesca non può giugnere più oltre, che a rendere l'esteriore composto, e regolato; la grazia sola è quella, che può crocifiggere interiormente il nostro amor proprio. E questa grazia si ottiene colle preghiere. E questa è la vantaggiosissima circostanza il non trovarsi l'affare in un assalto improvviso, ed impensato, in cui spesso accade, che l'animo sbalordito dall'accidente non preveduto non fa operare secondo le rette massime della Fede, e della ragione; ma seconda gli sfregolati movimenti della carne, e del sangue. Noi all'incontro abbiamo tempo bastante per procedere, provvedere al tutto, e colle Sante considerazioni, e colle umili fervorose orazioni. Onde abbiamo tutto il campo per ripararci, e difenderci dall'importunità delle nostre indegne perturbazioni, affine di non offendere in conto alcuno il nostro buon Gesù. E sentite bene, o mia diletta Figlia nella carità di Gesù Cristo: Se voi aveste a commettere un peccatuccio veniale, io non mai acconsentirei, che voi entraste a parte di questa impresa: Vada il Mondo sopra: peri-

sca l' universo, prima che offendere in alcun modo, chi tanto ci ha amato. Marchesina mia, per questo io m'affatico a mostrarvi tutte le insidie, ed inganni del nemico, acciò possiate porvi in guardia, e stare sopra di voi attenta per mezzo, come dissi, delle Sante meditazioni, e devote orazioni a non farvi trasportare da malignità d'animo. E con tanto maggior premura io ve ne avverto, e con maggior diligenza vi prevengo, quanto più grande farebbe il mio dispiacere, se voi aveste a perdere il merito della buon' opera con dar adito allo spirito di qualche vostra privata vendetta: Accorta Figlia mia, vedete bene se mai la vostra passione si mascherasse sotto lo specioso pretesto della Gloria di Dio. Esaminatevi scrupolosamente su questo punto, e chiedete lume al Signore. L'amor proprio è assai sottile, e troppo scaltro il maligno. Non sia mai questo, no Figlia mia. Iddio ce ne scampi: Prima morire, che offendere il buon Gesù con un sol peccato veniale. Inculco spesso le medesime cose, perchè so, quanto sia necessario; ne vi rincresca l'udirmi, perchè parlo trasportato dal vivo desiderio, che ho per il vostro spirituale profitto. Chi ama, è importuno. Se volete entrare a parte del gran Sacrificio, che dobbiamo fare alla gloria del Signore, conviene, che voi lasciate alla falda del monte tutte le considerazioni animalesche, servili, e terrene; ed ascendiate colla purità dell'intenzione alla sommità del monte, in cui nulla altro si mira, che la gloria dell'Altissimo. Scordatevi di quelli vantaggi temporali tutto che grandi, e considerabilissimi, che quindi ridonderanno alla vostra famiglia, e del buon Mascharegnas, che queste sono cose che Iddio le dà, dirò così, per giunta a coloro che cercano di cuore il suo Regno, e la sua giustizia. Che gran viltà di animo farebbe il fare per interesse mondano quello,

lo, che si può cristianamente fare a Gloria di Dio? Eleonora, siete Dama, ma Iddio vi ci ha fatto; E se il Signore fa scorrere nelle vostre vene un sangue, che non cede di nobiltà alle più nobili Famiglie d'Europa, ve lo pose, acciò con azioni più eroiche vi impegniate per la sua gloria. Tutto a gloria di Dio Madama, tutto. Anzi: tutto alla sola gloria di Dio unicamente.

Mad. Pregate il Signore per me, caro Padre, acciò m'ispiri sentimenti sì Cristiani, e nobili. Prima però desiderarei, che mi levaste dalla mente un dubbio, che mi nasce in cuore su questo punto.

Pad. Dite pure con tutta libertà, e non lasciate di manifestarmi quanto passa nel vostro cuore, per potervi aiutare a vincere ogni tentazione. Il serpe allora più facilmente morde, che non si vede. Dite pure con libertà, non temete, che io so compatire la vostra debolezza.

Mad. Non mi dà l'animo a dirlo.

Pad. E di che temete? Siamo qui soli: Iddio già vede il vostro pensiero: io vi prometto un segreto inviolabile.

Mad. Quando si è detta una cosa Sì tutto si deve fare a gloria di Dio.

Pad. Coraggio, Eleonora, non vedete la tentazione? O bene, o male, che sia il vostro dubbio, è sempre bene manifestarlo al suo direttore. Volete consultarlo con qualche altro Padre?

Mad. E pensate voi, se sapessi dire ad un altro quello, che non mi dà l'animo manifestare a voi.

Pad. Orsù mi proverò io a finire la vostra proposizione, se mai il Signore m'illuminasse per bene della vostr' anima a conoscere il vostro pensiero. Quando s'è detta una cosa, è vergogna per una Dama o il ritrattar la parola, o il porla in dubbio.

Mad.

Mad. Padre sì.

Pad. Non si chiama ritrattar la parola, nè porla in dubbio, quando ancora si esamina; E poi col Direttore non corre questa massima. Si deve a lui manifestare il tutto, e poi starsene al suo giudizio, quando la cosa non sia peccaminosa. Ho inteso per altro. Voi avete difficoltà in credere, che sia lecito il difender la roba, ancora colla morte dell'ingiusto Aggressore nelle circostanze già dette.

Mad. Padre no.

Pad. E qual è la difficoltà dunque? Che altro si è detto finora, in cui possa nascere difficoltà?

Mad. Perdonatemi la mia libertà. Io non so intendere, come procedendo la Corte per le sue vie giuste, e legittime, si possa passare per ingiusto il suo procedere. Il Re ha ricorso a Roma, ha implorato l'autorità del S. Padre, Superiore comune di tutti i Fedeli; e lasciate che lo dica: Superiore in modo speciale della Compagnia, a cagione del quarto Voto, ch' in essa si fa d'obbedienza al Papa. Il Papa ha deputato un Cardinale di Santa Chiesa a tal effetto. Ora io non so capire, come sia una oppressione della Compagnia il deputare per essa un Visitatore Apostolico; quando si fa tutto giorno ad altre Religioni, che non hanno simil voto; e spesso ancora ad istanza d'un semplice Fraticello; e tal volta ancora di laici, secolari, e non Principi, nè Sovrani. E quando ancora la Corte non avesse mire, ed intenzioni giuste nella sua condotta; tuttavolta essendosi sottomessa al Papa nella richiesta del Visitatore, e Riformatore, avendo ammesso il Breve spedito da Roma, il suo decoro richiede, che altro non faccia, se non che quanto nel Breve si ordina. Perciò il Riformatore dovendo rendere conto al Papa della sua Visita, non potrà operare senonche avendo sempre in considerazione il dover render

der ragione del suo operato alla Santa Sede ; e così farà mantenuto nel suo dovere dal rispetto, che deve al giudizio di Sua Santità, a cui è in vigore dello stesso breve sottoposto ; anzi in vigore della natura medesima della Delegazione.

Pad. Godo Madama ; che abbiate proposta con candore, e schiettezza degna d'una vostra pari questa difficoltà, e che l'abbiate esposta nel suo lume. E vi compatisco se a vista di queste riflessioni cominciava a vacillare il vostro spirito. Senza dubbio, che il discorso è molto plausibile per chi sta di fuori a vedere ; ma non è ugualmente sodo per chi si trova nel cimento. Si dice facilmente da chi non fa lo stato tutto delle cose, non penetra le mire della Corte, non conosce l'accortezza Macchiavellistica del primo Ministro, l'innocenza del Re, la diffinoltura del Cardinale, la lontananza del Papa ; si dice facilmente il tutto va per i suoi regolari canali ; ma la prudenza vuole, che non sempre ci fidiamo delle belle apparenze. Tutto quello, che risplende non è sempre oro, Madama.

Mad. Di questo ne temo ancor io ; tuttavolta non si potrebbe colli legittimi mezzi difendersi pubblicamente ? Se la Corte ha riconosciuto per Superiore della Compagnia il Papa, e l'ha riconosciuto co' fatti, chiedendo il Visitatore, e Riformatore, non si può offendere se la Compagnia faccia un ricorso ancor ella a Sua Santità.

Pad. Siete pur troppo semplice Marchesina mia. E che ? Vi pensate forse, che non si sia pregato il Padre Reverendissimo a questo fine di presentare un ben concepito memoriale al S. Padre ? Dovete sapere, che si è fatto tutto, ma non si è profittato niente. Si è presentato il Memoriale, ma è stato rimesso ad una Congregazione, e riposerà nell'Archivio di quella fino, che la Corona avrà fatto quel-

quello , che vuole . Ricorrere al Re non si può , nè , se si potesse , gioverebbe ; al Visitatore non serve ; al Ministero , farebbe , a modo di dire una solennissima follia . In una parola : Il Generale che vuole , non può : il Papa , che può non vuole ; Il Re ha fatto tali passi , che non può richiamarli ; il Visitatore non opera da se ; il Ministero non vuol prestar fede a' Gesuiti , non vuol sentirli . Dunque che resta ? In un abbandono totale degli umani sussidj non ci rimane altro , che supplichevoli umiliarci davanti al Signore , ed usare quelli rimedj , che la prudenza ci detta , e la Legge del Signore non proibisce . Ad effetto però , che vi si tolga dalla mente ogni appannamento , che per gli adottati motivi potrebbe in quella derivarsi , riflettete a quanto vi dissi altra volta intorno a quel calunnioso libretto presentato dalla Corte al Papa defunto , sopra la supposta Repubblica de' Gesuiti fondata nel Paraguai .

Mad. Lo tengo in mente , e sono persuasa , che sia un ammasso di falsità , e imposture . (*)

Pad. E nondimeno sulla sola narrativa di quel libricolo si è fondato il Papa Benedetto XIV. per accordare il Visitatore domandato , da S. M. Fedelissima . E su quelle relazioni , ed altre a quelle simili si era messo il Re a domandarlo . Or che vi pare Madama ? E' vero , che i Tribunali , e i mezzi sono in se stessi legittimi , ma il modo di procedere è irregolare , e disordinato . Non vi pare , che prima di dare un castigo sì severo , uno smacco indelebile alla Compagnia con dichiararla bisognevole di Riforma , si dovessero sentire le ragioni , o le discolpe della

(*) Questo concetto ha quel libro nella mente de' Gesuiti , e così lo qualificano tra' suoi devoti .

della Religione? Ma questo non si è fatto. Che indizio prendete da questo col vostro accorto intendimento, Signora?

Mad. Non saprei negare, che questo è stato un passo irregolare.

Pad. Riflettete inoltre, che per base dell' affare si è posto un cumulo di calunnie, e già la falsità, e l' impostura ha cominciato a trionfare nell' oppressione dell' abbandonata innocenza; Che si può sperare da questi principj sì scellerati, e funesti? E poi assicuratevi sulla mia parola (e voi sapete quanto sia il mio amore per il vostro vero bene,), che quanto potete voi pensare è stato il tutto maturamente, esattamente esaminato, ponderato, librato con ogni più possibile diligenza da noi qui in Portogallo, e da Teologi, e persone prudentissime ancora in Roma. E' stato esaminato al lume della scienza, della prudenza, e dell' Orazione da persone dotte, savie, e devote, e con unanime parere si prevede l' eccidio della Compagnia senz' altro rimedio. Uomini e savj, e fanti così la giudicano nel Signore. Sebbene noi Gesuiti non siamo quegli astuti Volponi, quei furbi Macchiavelli, che certi per loro cordial amore ci vogliono far credere; non siamo però così corti di provvidenza, e prudenza, che pensassimo ad usare un rimedio non meno violento, che pericoloso, se vi fosse altro modo più facile, e più sicuro: Ma considerato minutamente l' affare, e posizione delle cose per ogni verso, non si vede altro mezzo, la ragione è chiara; Perchè contro la violenza, e la forza non vale la ragione. Contro' di noi si procede con violenza; dunque non ci resta campo di difenderci colla ragione, a cui la forza non vuol porgere più l' orecchio. Se il negoziato fosse andato per il suo verso: cioè, se il Re avuti questi ricorsi contro di noi si fosse compiaciuto di ascoltarci, e sentire le nostre

nostre difese ; o quando ancora non avesse voluto sentire noi quì in Portogallo , avesse portato le sue doglianze al nostro Padre Generale ; e quando ancora non avesse stimato proprio della Persona d'un Re ricorrere ad un Generale (per altro un Generale di Religione non è una piccola cosa , e massimamente il Generale della Campagna) avesse ricorso al Papa , e questi prima di sentenziare in favore del Re avesse chiamato il Padre Generale , ed ordinatogli presentare le sue giustificazioni ; e seco lui concertato avesse il modo più opportuno , e prudentiale di regolare , correggere qualche inconveniente , che fosse potuto accadere in paesi tanto rimoti dagli occhi de' Superiori maggiori , allora il negoziato sarebbe andato per li suoi giusti ordinati canali , ed in un modo tutto proprio , tutto irreprensibile , ed in niun conto pericoloso , o dannoso alla Chiesa . Ora poi non vedere , che l'operare , e procedere della Corte è stato tutto clandestino ? Che secreto impenetrabile nell'ottenere questo benedetto Breve , cagione di tanti incomodi ! Parlo con voi , Madama , con tutta la libertà : Vi par convenevole , che un Sovrano operi così segretamente in un affare , che per necessità poi si dovea pubblicare ? Perché sfuggire , che lo sapessero i Gesuiti ? Alla fine siamo quattro poveri Religiosi , che non possiamo porre ostacolo alle volontà d'un Sovrano , quando siano giuste . Se dunque si è operato con silenzio così profondo , è segno chiaro , che vi è qualche mira arcaica , e misteriosa , che non conveniva svelare . Il Re sono da sette anni che regna , e molti anni sono , che ha richiami contro di noi . Il Papa sempre è stato favorevole a questa Corona . Mi sapreste voi dire , perchè si è aspettato , che il Papa fosse non solo cadente per l'età , ma di più debilitato da una diuturna mortal malattia , per farlo venire ad accordare

dare questo Breve (posto che lo abbia saputo , nè vi sia qualche raggiro di quel capital nemico de' Gesuiti , Protettore de' Giansenisti , il Segretario de' Brevi Passionei), mi sapreste voi dirlo ? Non vi pare , che ciò sia stato fatto con arte sopraffina per sorprendere la decrepitezza di Sua Santità ? E' vero , che il Papa non è affezionato alla Compagnia , ma non si può neppure chiamare contrario assolutamente mentre ci ha concesso molti privilegi in ordine alle missioni , che invano sono stati domandati agli altri Papi . E sono sicurissimo , che se egli fosse stato di mente , come era un paio di anni prima , e non sopraffatto dal male , avrebbe assolutamente sentito il nostro Padre Generale ; ma il poverino è compatibile , se in quella età , in quello stato così deplorabile non pensò a tanto ; posto , torno a dire , che il Papa l' abbia saputo . Per altro mi pare incredibile , che un Breve di tal natura si fosse potuto spedire per li legittimi mezzi senza saputa del Padre Generale , che viene informato a minuto di quanto si tratta , specialmente in ordine alla Compagnia . E sebbene egli sia poco , ch' è Generale , tuttavia è molto tempo , che ha il segreto dell' Ordine ; E poi la Congregazione lo fa istruire di quanto bisogna fare per il buon regolamento della Compagnia . Mi pare dunque incredibile , che egli non sia stato sentito dal Papa , il quale come leggisista certamente peritissimo gode sentire le ragioni delle parti , come si fa dalla sua condotta in altre occorrenze ; e si scorge dalla maniera di scrivere nelle sue opere . Ma dato ancor questo , non so arrivare a capire , come da qualche suo fidato corrispondente non sia stato segretamente avvertito . Tanto più , che il Ministro della Corte a Roma non è di quelli Ministri Portoghesi , che obbligavano Roma a forza d' oro di Portogallo . Il nostro Generale ha del-
li

li divoti, che si farebbero scrupolo di coscienza il non manifestargli tutto. Con tuttociò egli non ne seppe nè poco, nè punto, se non quando ne ricevette l'infauſta notizia da Lisbona. Il che mi fa fondatamente ſoſpettare, che quel benedetto Cardinal Paſſionei (che il Signore faccia per ſua miſericordia ravvedere) abbia raggirato l'affare a ſuo modo. Sia però come ſi voglia è coſa indubitata, che ſe il Breve è ſtato ſpedito per ordine di Sua Santità, è ſtata ingannata la decrepita vecchiezza del Santo Padre, che già cominciava ad eſſere ſorpresa da ſino a quando ſpedì un' Enciclica a' Veſcovi della Francia. A queſto però non occorre penſarvi più. Solo riflettete, che verſo il tempo, che giunſe il Breve in Portogallo, il Papa ſe ne paſò al Regno della verità. La grazia di Geſù Criſto abbia ad eſſo conceduto il perdono dell'affronto fatto alla ſua Compagnia; e chi ſa, che egli non ſe ne pentiſſe, ma non foſſe poi più in tempo di rimediare? Il Signore come buono, e miſericordioſo conceda ri-poſo a quell'anima, e non le aſcriva a peccato il non aver avvertito il gran male, che avrebbe recato alla Chieſa, almeno ne' Dominj di Portogallo queſta viſita, e riforma della Compagnia; ed avvedutamente diſſi, *almeno*, perchè a ben peſare la coſa, il danno riddonda a tutta la Criſtianità. Il Portogallo è come il cuore della Compagnia; Roma n'è il capo. Ora ſe patiſce la Religione ne' Dominj Portogheſi, patiſce per conſenſo, e per mancamento de' ſuffidj ancora Roma. Ridotto poi il Capo in uno ſtato debole, e languente, e di non poter più ſervire, vengono per neceſſità a patire tutte le membra. Ed in tal guiſa reſtano danneggiate tutte le parti della Criſtianità, in cui ſono o i Geſuiti, o gli allievi della Compagnia. E come noi abbiamo fin' ora le noſtre Caſe, o Collegj nelle più popolate, e nobili porzio-
ni

ni della Cristianità, così ivi concorrono dalle circovicine parti per istruirsi nelle nostre Scuole, e Seminarj i giovani, che poi occupano i posti più ragguardevoli, e necessarj alla Repubblica Ecclesiastica, e Civile. E senza jattanza dir possiamo, che delle quattro parti delle persone impiegate nel servizio della Repubblica in officj, che richieggono qualche letteratura, almeno tre quarti sono allievi della Compagnia; massimamente nelle cariche di maggior considerazione. Questo senza che più quì sia individuato, voi ve lo ricorderete, perchè altre volte abbiamo di ciò ragionato.

Mad. Sarebbe negar la luce del Sole il negare, che da' vostri Collegj, e Seminarj sono educati nella pietà, e belle lettere la maggior parte de' più degni Ministri della Repubblica; massime Ecclesiastica.

Pad. Posto ciò, venendo a debilitarsi la Compagnia, viene nel tempo stesso a mancare molto ajuto ed alla Chiesa, ed alla Repubblica, ed insieme a pericolare moltissime anime.

Mad. Oh Dio buono! quanto gran male da una cosa, che non pareva niente! Se il Re si degnava fervirsi dell'opera del Padre Generale, o ve lo avesse fatto obbligare ancora dal Papa, quanto male, quanti danni s'impedivano! Oh che gran male un Consigliere appassionato!

Pad. Già lo veggo, Madama, che vi scoppia il cuore in seno per la compassione di tanti mali dello Stato, e della Chiesa. Ma conviene armarsi d'un santo zelo, che ci bruci tutti in olocausto d'amore alla gloria di Dio. Conviene adorare l'altezza de' divini consigli, umiliarsi alla grandezza della sua incomprendibile Maestà, abbracciare con sommissione, e piena rassegnazione la Croce, che la sua misericordia amorosa del nostro bene ci porge per ripur-

gare da qualunque scoria il nostro amore. Sia benedetto Iddio. Ci conviene però intendere in questo il linguaggio del Cielo. Io ho compreso, che da questa vessazione, e persecuzione della Compagnia la Sapienza Divina pretende ricavarne gran bene, se noi generosi non ci atterriamo dal fare quello, che per noi si può, a rimediare a sì grandi mali. E spero, che il Signore placato per sua misericordia dalla nostra sofferenza, e glorificato dal nostro zelo, si servirà di noi per ridurre il Portogallo al suo santo servizio. Già è un pezzo, che il Cielo si fa sentire con terremoti per invitarlo a penitenza; ma la Corte è stata sì fonda a queste voci, che ha fino allontanato il Confessore Gesuita, che tanto zelava per la purità della fede. E poi giugne a perseguitare i Gesuiti, che sì validamente la sostengono contro le profane novità degli Eretici. E qui vi assicuro, o Madama, che se il Re avesse fatto, che il Padre Generale avesse rimosso o dalle missioni, o dagli impieghi quelli Gesuiti, che sono chiamati rei in quell' indegno libriccino, ed ancora molti altri alla Corte sospetti, e fattivi sostituire degli altri; tutto che questo sarebbe stato un grande affronto e per la Compagnia, e per le persone medesime, tuttavolta non venendo da questo, altro che un danno o personale, o particolare della Compagnia, ce lo avremmo per amor di Gesù Cristo sofferto senza neppur fiatare, come in tante altre occasioni ha fatto la Compagnia. I Gesuiti sono avvezzi a simili incontri. E da che abbiamo professato la Compagnia di Gesù, ci siamo esposti alle persecuzioni, e maledizioni per amore del nostro buon Gesù. E questo stesso avremmo fatto, ancorchè fossimo stati allontanati dal Regno, esiliati, ed ancora corso pericolo della vita. Noi siamo soldati perduti del Salvatore, e per grazia del nostro glorioso Capitano

Gesù

Gesù Cristo siamo pronti a soffrire affronti, molestie, calunnie, e danni, e morte ancora, purchè questo ridondi in gloria di Dio, e non in danno della Chiesa; ma che rimproveri non avremmo al Tribunale di Dio, se vedendo in pericolo la salute di tante anime, noi per rispetti umani, e timori carnali non facessimo quanto la legge del Signore ci permette, e le circostanze ce lo rendono d'obbligo. Che vi pensate Madama, che io vi avessi parlato di spargere il sangue umano, se si fosse trattato del solo danno delli nostri Religiosi? Disingannatevi. Noi sappiamo benissimo, che per quanto questa persecuzione potesse essere fiera, per quanto si volessero impoverire i Gesuiti, non mai farebbe per mancarci il vitto, e vestito, che presentemente abbiamo. E' tanto scarso il nostro mantenimento ancora presentemente tra tutte le vantate ricchezze della Compagnia, che non pare verisimile, che a noi farebbe per mancare cosa alcuna secondo il nostro povero mantenimento usuale. Dal che dovete rimanere persuasissima, che il solo motivo del bene pubblico è quello, che ci muove a simile risoluzione, e non alcuno motivo particolare; e soprattutto la Gloria di Dio.

Mad. Sono sicurissima di questo. E so benissimo, che i Gesuiti sino dalla più fresca età avvezzi ad aver sempre avanti gli occhi quella gran massima **AD MAJOREM DEI GLORIAM**, alla fine arrivano a quella semplicità di guardo spirituale, e purità d'intenzione, di cui sì premurosamente mi avete avvertito, ed istruito con attenzione particolare. Ah piacesse al Signore, che io potessi arrivare non solo a fare il tutto a Gloria di Dio, come da tutti i fedeli richiede l'Apostolo, ma alla maggior gloria di Dio, come fece la gloriosa S. Teresa. Sono pochi a mio credere questi spiriti così

sollevati; ma pure l'è cosa ammirabile il vedere una numerosissima compagnia di uomini tutti sacrificati alla maggior gloria di Dio. Ma giova molto il sentirsi sempre intonare all'orecchio alla maggior gloria di Dio: il veder sempre questo gran detto: l'averlo sempre in cuore, e nella bocca. Così mi figurò, che i vostri Confessori, e Predicatori assuefatti ad aver sempre in mente simile idea per la direzione sua, ed istruzione del prossimo, facciano con più facilità a gloria di Dio certe azioni, che non farebbono con ugual prontezza coloro, i quali non anno questa idea sì fissata nel lor cuore.

Pad. Avete fatta una bella riflessione Madama; ed ho in questa ravvisato meglio la bella mente, di cui siete fornita. E permettetemi, che vi comunichi con libertà un sentimento non mio, ma ispiratomi dalla grazia di Gesù Cristo; e voi pregate il Signore, acciò si compiaccia conservarlo in me. Voi sapete, che l'è sentenza comunissima, che si può difendere la propria vita coll'uccisione dell'ingiusto aggressore colla moderazione d'una incolpabil tutela.

Mad. Sì, l'ho inteso più volte.

Pad. Nondimeno s'io mi trovassi in simil cimento; ma la mia morte.....

Mad. Non fate questi funesti augurj, queste infauite supposizioni, o mio carissimo Padre; troppo voi siete utile alla mia anima.

Pad. Non conviene essere così tenera negli affetti. Fa duopo l'abbattere queste tenerezze della natura, e considerando unicamente la gloria di Dio, anzi la maggior gloria di Dio, operare intrepidamente senza farsi ritardare dalla carne, e dal sangue. Udite attenta, e non vi fate trasportare dal vostro cuore femminile. Avvedutamente io ho mosso questo ragionamento per iscoprire, se il vostro spirito fosse

cor-

corroborato nelle risoluzioni virili, ed eroiche, o dominato dalla delicatezza, e debolezza propria certamente del sesso, ma indegna d'un anima dedicata alla maggior gloria di Dio. Se io dunque mi trovassi nel caso di aver a perdere la vita, o difendermi colla morte dell'ingiusto aggressore, se la mia morte non recasse pregiudizio alla gloria di Dio, e bene del prossimo, mi lascierei uccidere, trucidare, ridurre ancora in brani, anzichè uccidere il mio ingiusto aggressore, quantunque n' avessi tutto il comodo.

Mad. O Carità eroica! Vi ringrazio mio Signore, che mi avete provveduto d'un direttore così santo.

Pad. Sono un nulla, nulla posso, vaglio un nulla, a Dio sia la gloria; E che vi è in me, che non abbia ricevuto da Dio? Neppure son capace di formare un buon pensiero da me. Per altro Madama, se la Gloria di Dio, ed il bene spirituale del prossimo richiedesse la mia vita, e quella dell'aggressore non fosse utile alla Repubblica; allora sì che rivolto e col cuore, e colla lingua al Signore, e pregatolo caldamente di perdonare il peccato commesso all'ingiusto assalitore della mia vita, esorterei questo a penitenza, e dandogli l'assoluzione almeno sub conditione, gl'immergerei il pugnale nel cuore, non con animo di vendetta, che farebbe e peccato, e viltà; non per conservare la mia vita, che farebbe debolezza, e umanità, ma per procurare la gloria di Dio, ed il bene del prossimo, che farebbe carità e di Dio, e del Prossimo, e preferire il bene pubblico al bene privato.

Mad. Io non so se avrei tanta forza.

Pad. Desideratela almeno, e pregate il Padre delle misericordie, che si degni concedervela. Ma tornando donde siamo partiti, non vi pare, che dalla irregolarità del modo di procedere della Corte si sia

provato, che sia ingiusto l'assalto, che si fa alla Compagnia, non ostante che si vada per li competenti tribunali?

Mad. Non posso più negarlo; e di ciò ne sono persuasissima.

Pad. Or posto ciò, è necessario levar di mezzo l'Autore di sì gran male.

Mad. Questo certamente l'è il primo Ministro, che colle sue insinuazioni ha saputo indurre il Re a fare questo passo.

Pad. Sempre volete voi prevenire; ve l'ho pure avvertito poco prima, che non era ben fatto, non era umiltà il procedere in questo modo. Ma il Signore ha castigato, e confusa la vostra superbia. Vi siete ingannata a partito. Eh lo vedete voi?

Mad. Perdonatemi, caro Padre; è stato un trasporto naturale di curiosità femminile.

Pad. E che vi pare poco male il mescolare le debolezze donnesche in affari sì rilevanti, e che non si possono condurre alla loro perfezione senza una scrupolosissima attenzione sopra i movimenti più indifferenti del nostro cuore? Io già preveggo, che dovrò tacere, e dire al Signor Duca, che per l'importunità de' vostri femminili movimenti non ho potuto ultimar niente; poichè non mi pareva poterlo fare senza mescolamento di qualche vostro peccato tuttochè veniale.

Mad. Sappiate per amor di Gesù Cristo compatire la mia fiacchezza. Vi prometto, che starò sopra di me; e vi assicuro, che non ho fatto riflessione all'avviso datomi, ma è stata più pronta la curiosità a farmi parlare, che la ragione a ricordarmi il vostro avviso. Appena ho udito dirvi = *sempre volete* = che già mi è sovvenuto il vostro nobile ricordo. Ma che poteva fare, se non che umiliarmi, come interiormente ho procurato di fare.

Pad.

Pad. Ma mi posso fidare, che questa non sia una scusa, e ricoperta del vostro fallo?

Mad. Mi arrossirei di mentire in una conversazione civile; e voi vi potete immaginare, che io sappia mentire al mio Padre spirituale? Iddio sa, che io non mentisco.

Pad. Quando sia così, come la vostra bell' indole, e fervorosa pietà mi persuade, seguirò a discorrere. E giacchè avete detto, che il primo Ministro è l'autore di questa grandissima disgrazia, conviene, che di questo ancora vi ragioni. Se voi vi foste lasciata istruire da me, si farebbono risparmiate molte parole; Ma con tuttociò dacchè il discorso porta così, ed il vostro intelletto vola a trovare varie difficoltà; ed al tempo stesso io voglio, che la vostra mente sia cheta, e la coscienza determinata, e risoluta senza vacillamento alcuno, ci converrà esaminare, se fosse lecito in questo caso difarsi del Primo Ministro.

Mad. Come à voi piace. E goderò di sentire la decisione.

Pad. E' vero, Madama, che il Primo Ministro è stato il principal autore presso al Re di venire a simil passo. E' vero, ch'egli meriterebbe la morte; ma noi non siamo Giudici, che sentenziamo rei al supplizio; ma infelici, e poveri perseguitati, insultati, ed assaliti, che non abbiamo altro dritto, che di difendere l'innocenza assalita ingiustamente, quando la difesa sia utile ad evitare il male, che ci sovrasta, o almeno a risarcirlo dopo, che ci è stato fatto. Così non potete inseguire, o uccidere uno, che vi ha ferito ancor mortalmente, dopo che egli o ha lasciato, o si è messo a fuggire, ancorchè voi tutto che ferita lo poteste raggiugnere con una schioppettata. Nell'atto della difesa, ed a solo motivo della difesa, o della vita, o de' beni necessarj

al decoroso mantenimento di quella si può intraprendere simil difesa: Tanto che se uno già vi avesse rubbato ancora 30. mila Lisbonine, e voi sieste fuori di speranza di poterle ricuperare colla sua morte, non v'è permesso l'ucciderlo. Distinguetene bene, Figlia cara, si tratta di coscienza, si tratta d'offesa di Dio, non convien bere all'ingrosso. Convien avvertire accuratamente, e diligentissimamente ogni cosa. Convien aprire molto bene gli occhi per non incappare nell'insidie, e lacci del Demonio, e del nostro amor proprio. E' vero, che il Primo Ministro e' il motore principale di tutta questa macchina; ma oltrechè egli da se nulla può se non col consiglio, la di lui morte nulla gioverebbe a conservare le facultà della Compagnia. Potrebbe recar qualche vantaggio solamente, e farebbe il levarsi un nemico molto potente, ma all'intento non giova. Egli alla fine è un istromento; E quantunque sia verissimo, ch'egli abbia ispirato al Re quelli sentimenti, che di presente nutre contro la Compagnia; tuttavolta colla sua morte non verrebbe il Re a mutar di parere. E' troppo imbevuto de' suoi sentimenti contro la Compagnia; ha fatto passi troppo avanzati, ed il suo decoro non comporta, nè permette, che ritiri più il piede. Di più dopo la sua morte, il primo pensiero, e la prima attenzione del Re farebbe sciogliere un Ministro contrario a noi. E poi, come vi dirò a suo tempo, (nè mi state a domandare curiosamente chi sia, secondo il vostro solito) eseguito quello, che si è risoluto in Domino col Signor Duca, verrà ancora il Ministro a morire civilmente, ed il tutto sarà rimediato per la misericordia del Signore. Sarà liberata da molti timori la Chiesa: la Compagnia farà in istato di poter servire alla gloria di Dio: le famiglie oppresse, principalmente la vostra, e quella del Signor Duca

faranno in quello splendore, che per la nascita, e per la virtù hanno meritato.

Mad. Il Signore benedica tutti questi belli disegni, e compisca quell'opera, che tanto ridonda a sua gloria.

Pad. Ma voi intanto, Madama, non pensate più alla morte del Primo Ministro; Questa come vi ho accennato non servirebbe che nulla, o pochissimo alla difesa dell'oppressa innocenza; onde conviene riputarla illecita, e peccaminosa, e per conseguenza da non potersi neppure desiderare, non che procurare. E poi, che vi credete? S'è pensato ancora a questo rimedio, si è esaminato; ma si è dopo un maturo esatto esame riconosciuta l'inutilità della medesima, e così non conviene, non è dovere adoperare un mezzo inutile al fine. Fosse piaciuto a Dio, che col levar dal mondo costui si fosse potuto avere tutto quel bene, che si richiede! Certamente non si sarebbe pensato neppure ad altro mezzo, che troppo ci dispiace dover mettere in opera; ma conviene superare a Gloria di Dio tutte le tenerezze, e ripugnanze della natura. Così non dovete neppure pensare alla morte del Visitatore, perchè egli è un istrumento del Re, e della Corte; ed è certo, che di mala voglia s'è indotto ad assumere questo carico. Vedete, Madama, quanto noi siamo cauti; e conosciamo benissimo, che il Primo Ministro è stato l'autore di questo incendio, che minaccia la Chiesa tutta; ma la legge del Signore, che non proibisce la giusta difesa, ci vieta la vendetta. Dunque conviene ubbidire; non ci vogliono discorsi. Siete rimasta persuasa.

Mad. Le vostre ragioni mi hanno convinto pienamente.

Pad. Guardate adesso bene il vostro cuore, ed esaminatevi diligentemente per vedere, se aveste ma
avu-

avuto qualche animo, o risentimento di vendetta, o d'odio, o di sdegno, o di amarezza contro il Primo Ministro, e deponetelo tostante a piedi di questo Crocifisso; e nascondete e voi, e lui nel Sagro Costato del Redentore, pregando Gesù, che lo faccia ravvedere, e gli dia spazio, e grazia di Penitenza.

Mad. Per misericordia di Dio, mi pare, che il mio cuore non sia agitato da veruna di quelle passioni. Contuttociò io mi protesto, che lo amo caramente in Gesù Cristo, e desidero ad esso ogni bene spirituale necessario alla salvezza della sua anima; e tutti quelli beni, e felicità temporali, che il Signore fa, che non sono per impedirlo dal conseguire la vita eterna. Ah Gesù mio nascondeteci tutti nelle vostre sante piaghe, e non permettete, che mai ce ne allontaniamo.

Pad. Ditemi ora: avete ancora vivo qualche risentimento del cuore verso del Re per le antiche oppressioni della vostra famiglia?

Mad. Dacchè ho io ad esso perdonato in questi Santi Esercizj, ed ho sacrificato a Gesù Cristo tutto, mi vergognerei di rubbare parte di questo Sacrificio al Signore. Lo amo, lo venero, e lo rispetto come mio Sovrano; e riconosco in tutto la volontà di Dio, alla quale mi sono in olocausto offerita. Signore tenetemi costante in adempiere sempre il vostro Santo, e giusto volere.

Pad. Sia benedetto il gran Padre delle misericordie, e della consolazione, il quale ha pietà di noi nelle nostre tribulazioni. Quanto godo, che voi siate libera da ogni spirito di vendetta con il Re. State avvertita, che mai non si desti questa infame passione nel vostro petto. Ma rivedete di nuovo il vostro cuore per osservare, se occultamente vi fosse qualche movimento disordinato di sdegno, o simili...

75

Vi pare d'esserne tanto certa, che lo potreste giurare?

Mad. Per quanto minutamente rifletta, non mi pare di avere nel mio petto alcun sentimento d'ira, o vendetta.

Pad. Inginocchiatevi per un poco a piedi del Crocifisso, pregatelo, che v'illumini a conoscer bene il vostro cuore. I movimenti dell'amor proprio sono occulti assai: E poi rispondetemi.

Mad. Mi pare di essere in disposizione tale, che non dubiterei per amor del mio Gesù d'assistere, e servire il Re ne' più vili officj d'una Fantesca. Darei la mia vita, se fosse necessario, a conservare quella del Re.

Pad. Il Cielo vi previene colle sue benedizioni, Madama, rendetene grazie a Dio. Questi non sono sentimenti, che nascono da noi; ma la Carità di Dio, che si spande ne' nostri cuori per lo Spirito Santo, che si dà a noi, e quella, che vi dà pensieri, e risoluzioni così nobili, e tanto necessarie al fine della sua Gloria. Ora che sono sicuro, che siete ben premunita, e fortificata contro lo spirito della vendetta, siete in istato di sapere quello, che la volontà di Dio richiede da voi in sua maggior gloria. Ma prima ditemi ancora un' altra cosa, giacchè in buon punto l'Angelo mio Custode mi suggerisce domandarvela. Avete voi sentimenti di vendetta contro Giuseppe Figlio di Giovanni V., e voglio dire, se amate non solo il Re, ma ancora la persona del Re: non solo la dignità, ma ancora la natura: l'amereste ancorchè non fosse Re?

Mad. Io lo amo come immagine di Dio, come redento col Sangue di Gesù Cristo, come partecipe de' medesimi Sacramenti, figlio della stessa Madre Chiesa, erede destinato del Paradiso. Ed ancora lo amo come rappresentante l'autorità, e potenza Di-

vina

vina nel governo di questo Regno, Lo amo come Uomo, come Cristiano, come mio Re: ed amo in esso la natura, la Grazia, la Provvidenza.

Pad. Sia lodato Iddio, che v'ispira sì belli sentimenti. Conosco veramente, che il Signore va preparando il vostro cuore alla grande impresa, avendolo sì bene fortificato contro lo sdegno, e la vendetta, ch'era quello, di cui io molto temeva, per evitare ogni offesa di Dio. Oprate virilmente, e siate costante in non dar adito a verun'impeto di vendetta. Pregate il Signore, che vi apra la mente a comprender bene la sua Santa volontà. Non vi fate trasportare da certa compassione propria di un cuore tenero, come il vostro; non biasimevole, ma non sempre propria a secondare le soavi vigorose impressioni della Grazia. Da tutto il detto dell'Autore di tante sciagure, voi dovete aver compreso, che questo è il solo Giuseppe I. Dite con libertà, perchè in premio di non avere sin'ora prevenuto le mie proposte, e molto più in premio della vostra Carità per lui, siete degna di parlare. Che vi dice il vostro cuore?

Mad. E' un pezzo, caro Padre, che io dal vostro discorso ho concepito quello, che volevate dire, massimamente, dopo che assolveste dalla condanna

Pad. Che scioccarella che siete nel parlare; non dovete dire = dopo che assolveste dalla condanna = Io già vi dissi, che noi non siamo Giudici, che condanniamo, ma siamo innocenti oppressi ingiustamente, che ci difendiamo. Dovevate dire = Dopo che mi assicuraste, che la morte del Primo Ministro era peccaminosa, perchè non servendo alla difesa, farebbe stata effetto di vendetta = Seguite che voglio da voi sentire il vostro pensiero.

Mad. Dopo ciò compresi subito, che l'unico es-

pediente era lo sbrigarfi di Sua Maestà Fedelissima.

Pad. E che pensieri ha cagionato, che affetti ha prodotto questa immaginazione nel vostro cuore? Dite liberamente, e con ischiettezza il tutto.

Mad. Due brevemente. Primierament stimo questo una fellonia sacrilega, e indegna. In secondo luogo una cosa pericolosissima alla Compagnia, ed alla Famiglia mia, ed a me, ed a tutti quelli, che ci avessero in qualche modo parte alcuna.

Pad. Sicchè il timore del peccato, ed il timore de' gastighi temporali sono quelli, che combattono il vostro cuore. Il primo è vano, il secondo è vile. E' vano il primo, perchè non v'è peccato alcuno in quello, che s'hà da fare; è vile il secondo, perchè ritarda l'anima dal cercare la gloria, e maggior gloria di Dio per motivi temporali, e carnali. Invocate l'ajuto del Signore, acciò v'illumini a conoscere la verità. Io mi credeva, che al solo sentire, che il vostro Direttore vi proponeva una cosa, voi doveste crederla subito per lecita, ed onesta. Credete voi forse, che io sia d'una coscienza sì perduta, che non mi contenti di andare a casa del Diavolo io, se non portassi meco molte anime? Non sapete, che gran peccataccio mortale farebbe l'indurre un'anima a far peccato mortale? Guai a colui, che da scandalo, Guai Guai. E poi non sono io solo, che abbia esaminato l'affare, siamo stati molti, e così non offendete con simil parlare me solo, ma tutti quelli ancora Teologi gravi, e pii, che hanno Teologicamente ponderato il caso, ed al lume e della ragione, e della Fede l'hanno deciso. Dunque sono io un ipocrita così perfido, che nel tempo, in cui mi studio d'istillarvi i sentimenti più devoti, e più caritatevoli, possa pretendere, che un'anima tanto a me cara quanto la vostra, commetta, o per dir meglio concorra ad un peccato mor-

mortale? Vi pare, Madama, di poter formar di me un giudizio sì funesto? sono un miserabile pugno di cenere e polvere, e capace di fare ogni male, se la grazia di Dio non mi tiene in piedi; ma questa fin' ora mi ha riguardato da simil precipizio; ne sia lode a Dio.

Mad. Io non ho un'idea sì spaventevole di voi, mio caro Padre, e mi avete fatto arrossire, parlando così. Solamente non capisco, come possa esser lecito lo sbrigarfi di S. M. Fedelissima. E' vero, che è lecito, come dicemmo, l'uccidere, chi ci vuol togliere le facoltà, quando sia nel modo, e condizioni dette. Ma parmi, che si debba intendere delle persone private, non delli Re ancora. Sono i Re persone Sagrosante, ed unte solennemente dalla Chiesa, per questo non possono essere nemmeno leggiermente toccate per offenderle. Ed il pubblico dritto non permette far loro veruno affronto per quanto da quelle noi ci credessimo aggravati. E' vero, che io mi sono abbandonata alla vostra spirituale direzione, e son sì vivamente persuasa, che voi non vogliate ingannarmi, che quando io non dubiti, che voi medesimo (perdonate caro Padre la mia confidenza in voi) prendiate abbaglio, sono pronta ad obbedire in tutto. Nè per questo mi pento di essermi sottoposta alla vostra totale direzione, soggettata pienamente alla vostra autorità; anzi se io questo fatto non lo avessi, lo farei di bel nuovo. Con tuttociò vi prego esaminar bene la cosa, perchè credo, che voi prendiate abbaglio: La Maestà di un Re, l'autorità è troppo rispettabile sì per legge di Dio, che degli uomini.

Pad. Quanto godo del vostro candore, e della schiettezza, con cui mi comunicate, senza essere trattenuta da verun rossore i vostri sentimenti. Assicuratevi, che quello stesso avermi detto, creder voi
che

che io m'inganni, mi obbliga ad amare un cuore sì aperto, sì ingenuo. E per dirvi il tutto con ugual candidezza, e sincerità. Voi riflettete molto a proposito sopra l'autorità, e Maestà d'un Re, ed il rispetto, che inviolabilmente si deve da tutti alla sacrata Persona Sua. E da povero Gesuita indegno vi giuro, che se io credeffi offendere un tantino la dignità, e podestà Reale, non avrei mai non solo a voi insinuato cosa alcuna, ma neppure tollerato udirla dagli altri. E mi farei inorridito di me medesimo, se mi fosse venuto in capo per tentazion diabolica perversità sì mostruosa. I Re sostengono le veci di Dio in terra in ordine all'umano Governo, e sono di spada armati dallo stesso Onnipotente, da cui riconoscono e l'autorità, e la possanza, e debbono essere col più profondo rispettoso ossequio venerati da tutti, come difensori dell'innocenza, Protettori della Giustizia, vendicatori dell'iniquità, e custodi della pubblica tranquillità, e pace del società umana. E se tanto di rispetto avevano sino i Santi Apostoli per gl'Imperadori tutto che allora Idolatri, e persecutori del Cristianesimo; qual riverenza, qual amore, qual obbedienza non dovremo noi alli Regi Cattolici, e sopra tutti ancora con ispecialità al Re Fedelissimo. Sa pur troppo la Compagnia quanto ella sia obbligata alla Corona di Portogallo sa pur troppo la Compagnia quanto a questa Corona sia tenuta, lo dirò pure, la medesima Religione Cristiana, la Chiesa stessa. Che nelle parti dell'Oriente sia in piedi ancora la Fede, non ostante tutti gli sforzi fatti da' malevoli della Compagnia presso la S. Sede col rappresentare a quella mille, e mille falsità per far condannare quelle innocentissime civili cerimonie, e costumi, dal che dipende il mantenimento del nome di Gesù Cristo, e della sua fede in quelle remote regioni, lo deve la Chiesa a' Monarchi

narchi di Portogallo , che hanno saputo proteggere , assistere , e valorosamente difendere i Missionarj Gesuiti contro la prepotenza de' malevoli . E se la maggior gloria della Compagnia è l'essere stata onorata da Dio con eleggerla a pubblicare il Vangelo in contrade inaccessibili alla fede fino al nascimento del nostro Ordine ; quanto a questo medesimo ha contribuito la Corona di Portogallo ? Se nell' America , se nell' Africa , se nell' Asia i nostri fanno tanto di bene , convertono tanti Popoli , assistono a tanti bisogni , o del nutrimento dell' anime colla parola di Dio , o del sostentamento del corpo con temporali caritatevoli sussidj ; Questa medesima Corona è quella , che gran parte ha avuto , ed ha presentemente in tutti questi gran beni . E non senza ragione la Chiesa ha dichiarato fedelissimo il Monarca di Portogallo ; in premio certamente di quanto ha fatto per propagare la Fede .

Mad. Compatitemi se vi tronco la parola in bocca . Questo medesimo maggiormente mi sorprende . Come ? La Compagnia professa tante obbligazioni al Re Fedelissimo , e poi non dubitarsi tramargli alla vita ? Mi pare che alla fellonia s'aggiunga l'ingratitude .

Pad. V'ingannate a partito , Madama . La Compagnia non è capace nè dell' una , nè dell' altra . Nè fellonia , nè ingratitude . Anzi è per la fedeltà , e per la gratitudine , che indelebilmente professiamo alla Corte di Portogallo , si pensa far tutto questo . Ed oh così voi poteste entrare a parte del gran beneficio , che si fa a questa Corona medesima ! Come spero che voi alla fine vi persuaderete .

Mad. Ma questo è un paradosso impercettibile .

Pad. Se voi non volete sentire , vi sovvenga del segreto promesso . Addio

Mad. Io voglio sentire , e vi sento con gusto , e molto

molto più ora, che mi avete destato nell' animo un desiderio di sentire lo scioglimento d' un paradosso sì ammirabile.

Pad. In somma la curiosità è la vostra dominante passione. Si deve sentire il Padre Spirituale, non per curiosità, ma per conoscere la verità, e la giustizia, e questo è il fine, per cui mi affatico. E veramente sul principio non voleva cimentarmi a parlare di questo affare con voi; ma tanto mi persuasero il buon Mascharegnas, ed alcuni miei Compagni, che mi sono indotto a farlo. Il Signore benedica, e prosperi questa mia fatica, e non faccia, che il seme della sua santa parola caschi in terra inutile. Io sempre vi ho sperimentata umile, docile, in un punto poi mi sbilanciate.

Mad. Abbiate pazienza meco, o caro Padre. Io veramente la penso, come vi dissi; tuttavolta mi ricordo, e conosco, che non ho studiato in Teologia, e così potrebbe essere, che io m' ingannassi; desidero solamente d' essere illuminata.

Pad. Sentite, cara Figlia: E' vero, che io non sono nativo di questo Regno; ma le obbligazioni, quali io professo al medesimo, sono tali, e tante, che lo considero più che se fosse la mia Patria medesima; E perciò oltre le obbligazioni, che professo a' Portoghesi come Gesuita, ho le mie particolari come Malagrida. Anzi per la bontà che voi usate meco, per la confidenza, che mostrate nella mia persona, mi sono lasciato indurre a chiamarvi a parte di un bene sì grande, che si farebbe potuto eseguire senza voi. Ma lo zelo per la vostra anima fece, che io mi persuadessi a chiamarvi a parte di sì grand' opera. Pertanto dovete sapere in primo luogo, che voi non avete coll' opera, e co' fatti ad entrare in quest' affare. Sarebbe troppo il pretender questo da voi. Il Signore si contenta di assai meno, ed a

fuo tempo vi dirò quel poco, che avete da fare. Per ora è necessario, che io dissipì gli scrupoli, perchè questo più preme, ed i timori del vostro spirito. Comincerò dagli scrupoli, cioè il levare dal vostro cuore ogni dubbiezza, ed apprension di peccato. Ho gusto assai in vedervi apprendere la colpa, ancora dove quella non è. Questo fino a un giusto segno è indizio d' un anima assai timorata di Dio. Così si mostra la premura, che dobbiamo avere in fuggire il peccato. E certamente dove siamo in circostanze da poterci astenere dall' opera, e quando non nascano angustie di animo, oppressione di spirito, offuscatione di mente, freddezza di cuore, è un ottimo contrassegno, che l' anima attenda a servire Iddio, il vedere che teme la colpa, dove la colpa non è. Ma nel caso presente è necessario il deporre ogni scrupolo, e formarli la coscienza rettamente. Perchè siete in un bivio pericoloso. Per una parte potendo voi contribuire molto alla gloria di Dio, all' utilità della Chiesa, ed il Signore avendovene ispirato il sentimento vivo, e gagliardo; voi ben vedete, che se vi trattenete da far quello, che per voi si può, vi opponete, e resistete all' amoroze attrattive della grazia; Per l' altra, se voi credete, che facendo quello, ch' è necessario a questo fine pecciate; voi o dovrete peccare per la gloria di Dio, il che è un assurdo insopportabile; o astenervi dal procurare la maggior gloria di Dio, dal corrispondere alle sue sante ispirazioni; che è un male considerabilissimo dell' anima; sicchè siete in uno stato di perplessità tra due gran mali: Che ne dite?

Mad. Veramente mi sento animata a dar rimedio, se potessi senz' offesa di Dio, alli mali della Compagnia, e della Chiesa; e ne ho tutto il buon animo; e sono risoluta pienamente in ordine a questo, e capisco benissimo, che non facendo quello,
che

che lecitamente, ed onestamente potrei per conseguire tal fine, peccarei; ma come il mezzo proposto mi pare un peccato d'una mostruosità enormissima, così per tal fine non mi pare proporzionato questo mezzo. E' vero, che ora dopo aver inteso quanto sopra diceste, comincio a dubitare se sia peccato, o no; ma inclino più à dir che sia. La vostra autorità mi fa pendere a dir, che sia cosa lecita in queste circostanze; la mia ragione più fortemente mi sforza a dire, ch'è peccato.

Pad. Tutto che voi potreste deporre la vostra coscienza sulla mia parola, persuasa, che un Teologo sappia sciogliere quelle difficoltà, cui voi non sapete dar risposta; molto più, che ciò facendo non deporreste la coscienza sulla mia parola solamente, ma di molti altri Teologi e dotti, e pii, che hanno esaminato la questione (nè credo che voi dubitate, che io vi mentisca in citarvi altri Teologi.)

Mad. Iddio me ne scampi.

Pad. Tuttochè, torno a dire così voi sicuramente, e con tutta coscienza operare potreste, come insegnano Maestri, e Dottori Classici in Morale; tutta volta io non godo d'usare questo dominio sul vostro spirito. Voglio colla ragione illuminarvi, e persuadervi. Mi basta solo, che voi non siate attaccata ostinatamente al vostro parere, ma vi lasciate guidare dalla verità. Ed in tal caso spero, che quei motivi che hanno persuaso, e convinto Teologi di prima classe, convinceranno ancora il vostro spirito; se torno a dire farà docile alla verità. Figlia cara, l'intelletto si può convincere, ma se la volontà non vuol restar persuasa, vi rimarrete nel vostro errore.

Mad. Non dubitate della mia volontà in seguire l'ispirazioni di Dio. Questa per sua misericordia è ferma, e risoluta, ed intanto si astiene, perchè l'intelletto le rappresenta, che siavi di mezzo il peccato,

tato. Di più vi aggiungo, che l'intelletto medesimo comincia a stare sospeso per l'autorità di uomini dotti, santi, e gravi Teologi. Illuminatemi di grazia.

Pad. Attenta dunque, Madama, e pregate lo Spirito di Dio, che illumini i vostri sensi, e il vostro cuore; e rispondete di grazia, come voi la sentite. Non mascherate cosa alcuna, non disinvoltate. L'apertura di coscienza è necessaria col suo Direttore. Dite con libertà, ancorchè pensaste cosa contraria al mio parere, perchè gusto il sentirla; e con tutta l'autorità, che la vostra divozione vuole, che io abbia sopra di voi, vi comando a rispondere candidamente, acciò vediate, che io opero con tutta la retta intenzione, e cerco unicamente il vostro bene.

Mad. Ma, caro Padre, voi mi confondete. Io non ho mai temuto neppur per ombra di questo; E da Dama onorata vi dirò il mio parere con tutta tutta la libertà.

Pad. Sia lode a Gesù Cristo. Dite su nel nome del Signore; Credete voi, che per la morte d'un uomo manchi la Corona di Portogallo? (parliamo in concreto, e nel caso)

Mad. Certamente che no, quando nel Regno vi sia il legittimo Erede, abile secondo le leggi del Regno a sostenere il Governo senza bisogno di Reggenza; la Corona passa da una testa sopra d'un'altra, ma rimane viva l'autorità del comando, che da una persona passa in un'altra, come saviamente sentii riflettere in certa conversazione da qualche Teologo discorrendo sì in generale della natura della Sovranità Reale.

Pad. Avete risposto egregiamente. E sentite quel di più, che aggiungo per maggior chiarezza, e vostra istruzione. Convieni ancora riflettere non solo

all'

all' età di chi succeder deve , ma all' abilità , e capacità della mente per comandare , alla Pietà , Divozione , e Fede . Nè basta ancor questo , conviene osservare se il Regno venisse a rimanere esposto alle guerre o civili , o straniere . Conviene il tutto minutamente , e semplicemente esaminare . Ora la misericordia del Signore ci libera da tutti questi timori . V' è in ogni caso la successione alla Corona , ed in una Eroina di pietà , e divozione , e prudenza abile a felicemente regger questo Regno ; non meno , che l' invitta , e gloriosa Maria Teresa i suoi vasti Dominj , ancora tra le più dure turbolenze della Guerra contro d' un accortissimo non meno che potentissimo Monarca . Il nostro Regno all' incontro gode una piena pace con tutte le potenze straniere ; ne vi è timore d' alcuna sedizione al di dentro . Non è così , Madama Marchesina mia , non è così ?

Mad. Quanto voi dite è vero . La Principessa del Brasile è una Dama tutto spirito , abile certo a reggere un Regno con giustizia , e clemenza . La pace è dentro , e fuori del Regno , è bene stabilita .

Pad. Se dunque è così , voi vedete che dalla morte di Giuseppe I. non viene maggior danno alla Corona di quello , che le avvenirebbe , se per necessità della natura morisse . I Re intanto sono Re in quanto servono al mantenimento della pubblica felicità , e se questa non viene ad alterarsi un hacca per la mancanza della persona , è cosa chiara , che non si fa alcun danno al pubblico , e così non si offende la personalità Regia , che l' è persona pubblica . Dite , non concedereste voi , che s' egli non fosse Re , e volesse levarci le nostre ricchezze in gran somma , che si potrebbe levar di vita , come abbiamo detto ?

Mad. Questo lo concedo , e non ne dubito punto .

Pad. Se la circostanza di Re ci dovesse trattene-
re, sarebbe certamente per ragione del pubblico be-
ne, della comune tranquillità, e felicità del Regno.

Mad. Questo è verissimo.

Pad. Ma questa pubblica felicità non si viene in
conto alcuno ad alterare: dunque questa circostan-
za nel caso presente non ha niuna forza a tratte-
nerci, a levarci il diritto della difesa.

Mad. Parmi, che il discorso conchiuda; tutta-
volta ancora la mente non si quietava. Dico questo
per ubbidirvi.

Pad. Ottimamente, Madama, mi piace la vostra
schiettezza, e spero, che al riflesso del gran bene,
che da ciò ne verrà, caleravi dagli occhi la benda,
che non vi fa distinguere bene il tutto; ma per gra-
zia del Signore vi siete molto avanzata nella cogni-
zione del vero. Assicuratevi, Madama, che io non
fo altro, che pregare Iddio, che l'illumini, e che
prima, che si venga all'ultima risoluzione, lo fac-
cia ravvedere, e dar segni di vera penitenza. Que-
sto sarebbe l'unico nostro desiderio, ch'egli conosces-
se il gran precipizio, in cui l'ha ridotto la maligni-
tà del Primo Ministro. Che vi credete, Marchesina
mia, che non ne provi tutta la pena ancor io? Sap-
piate, che sono tenerissimo di cuore; mi affliggo,
mi cruccio nel vedere l'estremo rimedio, a cui il
ben pubblico mi obbliga porre la mano. Io ancora
ho una grand'idea della vita d'un Uomo, della
Maestà d'un Re. Ma conosco ancora, che sono
piccole cose queste al paragone della gloria di Dio,
della felicità della Chiesa. Non sono irragionevoli
totalmente quelle idee, che vi trattengono, Mada-
ma, cioè la stima della vita d'un Uomo, e della
Maestà d'un Re; mentre senza che parliate v'in-
tendo, non è così?

Mad. Per l'appunto.

Pad. Queste due idee sono buone, ma non ottime. Paragonate ora queste con altre migliori; ma non vi scordate del detto poc' anzi.

Mad. Lo tengo in mente.

Pad. Ponete dunque a confronto della vita temporale d'un Uomo la salvezza di tant'anime; e della Maestà temporale d'un Re, la gloria di Dio.

Mad. O paragone indegno! Ma per l'appunto il timore della dannazione dell'anima del Re, è quello, che sopra tutto mi spaventa. Chi può sapere in che stato si trova? anzi pur troppo si sa quì tra noi; avendo egli assaltato ingiustamente, come s'è detto, la Compagnia, ed avendo animo di levarle le sue facultà, sta sicuramente in peccato mortale. E non basta la Confessione, se non cessa dalla perfezione.

Pad. Buon Gesù siate lodato per tutta l'eternità. Che belli sentimenti avete ispirato alla vostra serva. Che orrore per il peccato, che premura per la salvezza dell' Anima! Come avete spogliato il di lei cuore da ogni amarezza col Re. Siate, Signore, benedetto per tutti i secoli Amen. Madama non dubitate per questo capo; si è provveduto ancora a questo. Si sono ordinate il fare molte orazioni al Signore, acciò conceda ad esso un vero atto di contrizione nel punto della morte; ed è sicuramente più facile, ch' egli abbia questa Contrizione con una morte violenta, che cagionata da malattia. Ed il Signore mi ha ispirato una fiducia grande di ottenere questa grazia a quell'anima. Sono molti, che fanno orazione a tal fine, e voi medesima n'avete fatto senza però saperlo. Questo era ancora un deli fini, per li quali vi pregava di fare orazione secondo la mia intenzione. Vedete quanto ci preme la salute dell' Anima? Questo non sarebbe d'obbligo, perchè se ci fosse questa obbligazione di pensare, che

l'ingiusto aggressore si dannà , non farebbe lecito ammazzare neppure a conservar la vita . E' chiaro , che chi ingiustamente assalisce , e continua nell' assalto ingiusto , sta in actual peccato mortale . Con tutto ciò noi considerando il prezioso Sangue di Gesù Cristo sparso per quell'anima , abbiamo usato questa Carità , e si accresceranno l'Orazioni sempre più . Ed il Signore si compiacerà concedergli la salvezza dell'anima , dacchè lo punisce temporalmente , levandogli la vita . Iddio è misericordioso ; e così onninamente , e senza esitare dovete dalla sua infinita misericordia sperare simil grazia .

Mad. Sì , caro Padre , bisogna aver premura di quell'anima . Io però non per anco mi posso addurre ad averci mano . Questa considerazione ultima è bastevolmente dilucidata . Ma tuttavia mi pare un gran delitto levare la vita ad un Re .

Pad. Già s'è detto , che la circostanza del Re tende tutta alla pubblica felicità ; lo volete voi forse ritrattare ?

Mad. Questo mi pare che sia vero .

Pad. Or posto ciò , chiedete nuovo lume al Signore , e ponete mente a quello , che son per dirvi . Mettetevi un poco avanti gli occhi il gran danno , che verrà alla Chiesa , se si riduca la Compagnia di Gesù a non esser più atta a poter continuare tutto quel gran bene , che si fa nell'Europa , Africa , Asia , ed America : E vedete se si può paragonare colla vita d'un uomo , che per grande che sia l'è pur mortale . Quante anime tra' Cattolici rimarranno in preda al peccato ; quante vi si daneranno , mancando il modo alla Compagnia d'ajutarle ? Quante ne' paesi infedeli rimarranno sepolte nelle cieche tenebre del Gentilesimo , ed Idolatria per mancanza di chi loro annunzi la verità del Vangelo ? Per non parlarvi di tutto quel danno , che ne ver-

verrà alla Gioventù, e per conseguenza alla Chiesa tutta, che non avrà tanta abbondanza di soggetti per impiegare negli officj, ed impieghi sagri; e per tacere della Repubblica civile ancora per l'istesso motivo di mancanza d'istruzione de' Giovani. Ma non posso tacervi un timore, che continuamente mi affligge il cuore, e piacesse a Dio, che fosse vano, e mal fondato: Ma sappiate, che ho un timore grandissimo della perdita della Religione Cattolica qui in Portogallo medesimo, in Lisbona medesima; sì Madama, in Lisbona primieramente, e poi nel Regno, e sue dipendenze.

Mad. La Fede per grazia di Dio è tanto bene stabilita in questo Regno, che pare certamente vano il timore di Vostra R.

Pad. Questo è il mio desiderio, e vorrei ingannarmi; e prego caldamente il Signore, che così sia. Ma Ma ... ah quanto

Mad. E dove mai si fonda questo mal concepito sospetto?

Pad. Sapete voi quanto tempo, e con quale applauso è stato in Londra, ed in altre Città, ove sono de' Novatori in gran numero; il Primo Ministro?

Mad. Io lo so benissimo. Ma quanti prima di lui sono stati, e per più anni in Inghilterra, ed accetti quanto esso almeno a quella Corte. Che per questo?

Pad. Direste voi bene, Marchesina mia, s'egli nel suo ritorno de' Paesi, e Provincie Eretiche, o infette d'Eresia, fosse tornato co' medesimi sentimenti, co' quali era partito dalla Patria. Non vedete però quanto egli è venuto cambiato di sentimenti nella Religione? Prima, ch'egli partisse da Lisbona, quanto amava, quanto stimava, quanto venerava la Compagnia? E pure in quel tempo la nostra

stra Religione non era un apice diversa da quella ch'è presentemente. Nè esso partì di fresca età, ma bensì maturo d'anni, ed abile a sostenere la persona del Monarca di Portogallo presso la Corte di Londra. Sicchè poteva conoscere bene la Compagnia; nè egli era di un talento o stupido, o scioperato per poter essere ingannato. Contuttociò la Compagnia non era allora quella macchinatrice di sedizioni, quella Maestra di scandali, quella Società di Negozianti, quale ora egli se la rappresenta a se stesso, e la vuol far comparire agli altri. Non vedete dunque, che l'aver respirato l'aria di Londra, ha fatto ad esso cambiar idee intorno alla Società di Gesù, come è chiaro, e manifesto da quanto egli fa? E questo mi somministra un fondamento fortissimo per dire, che abbia cominciato a mutare intorno alla Religione Cattolica medesima.

Mad. Con buona vostra pace non parmi motivo bastevole a sospettar tanto di male.

Pad. Sì, a chi non è informato delle cose, nè penetra bene gli eventi, che accadono. Mi pare avervi altra volta detto, che la nostra Religione fu mandata da Dio al mondo per opporla all'Eresia di Lutero, e degli altri novatori.

Mad. Me lo ricordo benissimo; e di fatto i Luterani, e gli altri Settarij tutti non anno forse avuto più validi oppugnatori de' Gesuiti.

Pad. E senza forse, Madama. Basta, che riflettiate all'odio maggiore, che ci portano per rimanerne persuasa. Sebbene questi maledetti Ereticacci abbiano in odio tutta la Chiesa Cattolica, soprattutti però portano un odio più intestino, più implacabile alla nostra Compagnia, da cui senza meno hanno tante, e sì profonde ferite ricevuto, e tante sofferto sconfitte.

Mad. E pur troppo vero, che hanno in odio af-
fai

fai più i Gesuiti, che gli altri Ceti di Ecclesiastici.

Pad. Ora quest' odio ha riportato il Primo Ministro da Londra; e potete credere, che qui solo finisca? Piacesse a Dio. Vi pare forse, che i Gesuiti fossero i Religiosi più bisognosi di riforma nel Portogallo? Non istà bene il dirlo a me; ma riflettete da voi, Madama, alla vita, che menano molti altri Ordini, ed alla nostra condotta, e da voi medesima giudicate. Perchè dunque cercare questa riforma, per la Compagnia con mezzi così sospetti come occulti, se non fosse per abbattere quel corpo, che più di tutti dà fastidio agli Inglesi? Imperocchè ridotti che farebbono i Gesuiti a non poter più operare come prima, agevol cosa farebbe l'introdurre in Portogallo una gran quantità d' Inglesi sotto pretesto di traffico, ma col decorso del tempo sperimenterebbe il Portogallo il detrimento, che ne verrebbe alla Fede dal continuo conversar liberamente cogli Eretici. Pensate voi, che non pregiudichi molto alla Francia il non essere affatto netta dagli Eretici, come la Spagna, ed il Portogallo?

Mad. Non farei certamente a cambio.

Pad. Per questo le leggi fondamentali del Regno sono tanto rigorose in questi due Cattolici Dominj contro gli Eretici. Sì cara Figlia, l'eresia è un veleno contagioso, che facilmente si dilata. E' un fuoco, che da piccoli principj può crescere in un grande inestinguibile incendio. Il Signore renda vani per sua misericordia i miei sospetti.

Mad. Non è veramente tanto insufficiente il vostro timore, come io da principio mi lusingava. Gl' Inglesi è un gran pezzo, che fanno all'amore co' Porti di questo Regno, quali riuscirebbono vantaggiosissimi alli loro interessi. La Corte di questo Regno è molto unita con quella; levata di mezzo l'opposizione de' Gesuiti, non pare molto difficile, che

che questa Nazione stabilisse il suo negozio più che ora in questo Regno. O mio buon Gesù, conservate purità della vostra Santa Fede in questo Dominio.

Pad. Avete capito, Marchesina mia, il gran pericolo, in cui si sta? I Vescovi non parlano, la Corte continua nelli suoi inganni, non vuol retrocedere da' suoi impegni, nè conosce l'inganno, nè sta in istato di essere illuminata. Il Clero, che ha da fare, se tacciono i Prelati? Gli altri Regolari indolenti stanno a vedere, se non forse molti godono dell'oppressione della Compagnia. Il Papa, come si disse, è stato sorpreso. Noi non possiamo esser sentiti. Ditemi, Madama, alla vista di sì gran male della Cristianità, non dirò della sola Compagnia, vi pare un gran che quello, che si diceva della morte d'un uomo solo, tutto che Re?

Mad. Mi persuade veramente il vostro discorso; con tutto ciò vi prego restringere in breve il già detto per riesaminare da capo tutto il punto; e non m'ingannare, perchè si tratta d'anima, ed offesa di Dio. Assicuratevi, che io son pronta a tutto quello, che non è offesa di Dio.

Pad. E' vero, che la Compagnia sta in pericolo prossimo irreparabile di perdere una grandissima somma di facoltà destinate alla Gloria di Dio, ed utilità del prossimo?

Mad. Questo è chiaro.

Pad. E' vero, che dall'impoverimento della Compagnia, e sua oppressione ne risulterebbe un gran male alla Chiesa, ed alla Repubblica poco meno che in tutto il Mondo?

Mad. E' verissimo.

Pad. E' vero, che il Re è l'autore principale di tutto questo?

Mad. Non può negarsi.

Pad.

Pad. E' vero, che sia necessario il porre rimedio a questi gran mali?

Mad. Questo ancora.

Pad. E' vero, che altro rimedio non si può trovare, se non la mutazione della persona, che governa?

Mad. Dal detto ne siege per necessità.

Pad. E' vero, che questa mutazione, come si è accennato, non altererebbe nè dentro, nè fuori il sistema del Regno, e la pubblica tranquillità?

Mad. Padre sì.

Pad. E' vero, che si potrebbero da questa mutazione sperare fondatamente molti vantaggj alla Religione istessa in Portogallo?

Mad. E' vero.

Pad. Non abbiamo detto, che i Re si distinguono da' privati, perchè sono istromenti dalla Divina Provvidenza stabiliti per il mantenimento, e conservazione del buon ordine nella società umana?

Mad. S'è detto, s'è detto bene.

Pad. Quando dunque la morte d' un uomo, il quale è Re, non reca disturbo alla pubblica tranquillità in conto veruno; se quella per prudente, e ragionevole motivo a maggior gloria di Dio si può procurare, questa circostanza di Re per altro rispettabilissima non può rendere illecita l' azione. La difficoltà grande, cara Figlia, consiste nel pesar bene i motivi, per cui si giudica lecito l' uccidere, e nel ponderar bene, se dalla morte di uno ridondi danno alla pubblica tranquillità. E per questo ho voluto seco voi il tutto esaminare. Che dite? Volete ritrattare, che sia lecito l' uccidere l' aggressore ingiusto delle robe nelle circostanze dette?

Mad. Di questo non ne dubito, lo tengo per certo.

Pad. E se ne dubitaste, vi farei vedere Teologi d'ogni

d'ogni ordine, che sono di questo parere; e se dubitate della mia fede, vi farò vedere, Autori classici, e di primo rango.

Mad. Voi m'offendete in dubitare, che io non creda a quello, che voi mi asserite. Lo credo benissimo sulla sua parola; oltre che lo so da gran pezzo per mezzo d'altri ancora.

Pad. Dubitate forse, che la morte del Re turberrebbe la pace, e tranquillità dello Stato?

Mad. Non ho motivo di pensar questo. Anzi mi par chiaro, che altro movimento non vi farebbe, che quello che accade alla morte naturale d'ogni Monarca in un Regno, dove nè manca la successione, nè v'è necessità di Reggenza, nè vi sono timori di sedizioni, o guerre. Voglio dire, che nulla turberebbersi la pace, e tranquillità.

Pad. Posto dunque tutto ciò ripigliamo, e concludiamo il fin qui lungamente divisato. Si può lecitamente uccidere quello, che ci vuol togliere la gran somma, se non vi sia altro rimedio a conservare la sua roba — Giuseppe primo, è questo tale; nè v'è altro rimedio: Dunque si può lecitamente uccidere. Udite tutto. Se qualche circostanza potesse rendere illecita questa azione, o difesa, farebbe certamente la circostanza di essere quegli Re. Ma questa circostanza non rende nel nostro caso illecita l'azione; perchè non appartiene al fine. Dunque non v'è cosa, che renda illecita l'azione. E notate bene: Se si trattasse di togliere la corona dalla famiglia Reale, ed introdurre un'altra famiglia nel Regno; allora s'offenderebbe la dignità Reale a cagione delli disturbi, che necessariamente seguirebbono nel Reame. Ma nel caso nostro non vi è questo pericolo. Avete finalmente capito? Siete convinta?

Mad. A dirla come la sento, le vostre ragioni
mi

mi hanno persuaso, che veramente questa morte si possa lecitamente procurare. Vi era una difficoltà, ma questa è stata da voi preoccupata.

Pad. Qual era questa, Madama, ditela, la voglio sentire, non voglio scrupoli, o vacillamento di Coscienza. Convien operare in ispirito di libertà, che Gesù Cristo ci ha procurato.

Mad. Non mi pareva motivo bastante ad indurmi ad operare il sapere precisamente, che un' azione non è vietata. Ma già capisco dal detto, per qual fine io dovrei operare.

Pad. Pensate egregiamente, Madama; per risolvervi a fare un' azione vi vogliono motivi più rilevanti, che la non proibizione dell' opera. E per questo io vi proponi la maggior gloria di Dio, alla quale si deve da voi ordinare quanto non è peccato. Ora questo fine voglio, che voi abbiate unicamente di mira. Per questo S. Paolo dice: O mangiate, o beviate, o altra cosa facciate, il tutto indirizzate alla gloria di Dio, rendendo al Padre le grazie per Gesù Cristo. E sia lodato il Signore, che ha dissipato gli scrupoli di vostra Coscienza. Resta ora a dissipare i vili timori, che v' ingombreranno il cuore. Io non mi scordo de' vostri bisogni.

Mad. Caro Padre, questi non mi davano tanta pena, quanto mi faceva orrore il peccato; ed ora udito il gran bene, a cui devo cooperare molto meno mi spaventano.

Pad. Nondimeno umiliatevi davanti al Signore, e non vi fidate delle vostre forze, ed esponetemi tutto quello, che voi apprendete di terribile. Non voglio lasciarvi nella metà dell' opera.

Mad. O misero, ed infelice cuor dell' uomo! Ora che io mi sono per ubbidirvi rivolta a considerare il gran pericolo, a cui c' esponiamo, vorrei ma

Pad.

Pad. Intendo questo maledetissimo MA. Dite su, vi atterisce il pericolo, a cui esponete voi, la famiglia, la roba, l'onore istesso nell'apprensione del mondo, alla vendetta degli uomini, se mai il caso non riuscisse, come s'idea. Non è così, Marchesina mia carissima in Gesù Cristo?

Mad. Questo terrore appunto mi offusca la mente, ed in riguardo a me, ed ancora della Compagnia medesima.

Pad. Il pericolo è comune a tutti; ma l'è pericolo appreso, ed immaginario, non vero, e reale. Ditemi però prima, se questo timore e mondano, e carnale vi abbia tanto acciecato la mente, che più non conosciate, che quanto sono maggiori i pericoli, alli quali vi esponete per cercare, e cooperare alla gloria di Dio, tanto più Iddio viene glorificato per vostro mezzo, ed altrettanto maggiore è la Corona di Gloria, che vi fabbricate per il Regno della vita eterna. Conoscete ancor questo? lo tenete per fermo, e certo?

Mad. Sì per misericordia del Signore lo conosco, lo confesso, e sebben debolmente, e non senza molto contrasto della parte inferiore, ancor lo desidero, e bramo desiderarlo efficacemente.

Pad. Grazie a Dio. Questa è una sola tentazione, quale coll'orazione, e colle sante considerazioni potrete colla grazia di Dio superare. Forzatevi intanto ad accrescere quel desiderio buono, che la grazia di Dio ha conservato vivo nel vostro cuore, e per incoraggiarvi umiliate voi stessa alla presenza di Dio, e dite di cuore — Eleonora, dov'è dunque quel tuo fervore? quelli sentimenti di pietà, e divozione, dove sono? Dove sono quelli propositi, che facevi nella meditazione? quelle belle risoluzioni?

Mad. Veramente per pruova conosco quanto sia mai debole.

Pad.

Pad. Intanto, Madama, riflettete ad una cosa, che già io ve l'accennai; ed è, che voi non dovete operare punto nell'esecuzione della grand'opera; solamente vi dovete concorrere col consiglio, ed esortazioni, e colle orazioni. Primieramente dovete raccomandare caldamente a Dio l'affare, certa, che contribuirete molto alla sua gloria, ed al vantaggio della Chiesa. Voi ben vedete, che il negozio non è di piccola considerazione in ordine alla vista degli uomini; tuttochè in ordine alla forza, che il Signore ispira agli umili di cuore, e che sacrificano il tutto alla sua gloria sia pochissimo. Perciò, Madama, fate orazioni e continue, e fervorose. Già i nostri ne fanno molte, e ne fanno fare da' divoti; ma non tutti anno la bella sorte di essere ammessi a sapere distintamente il fine di queste orazioni. Io mi sento un grand'impulso da molti giorni, ed impulso così forte a stimolar voi a concorrere secondo la vostra capacità a questa intrapresa, che mi ha obbligato a superare tutte quelle difficoltà, che la prudenza umana, e la mia indole di non fidare negozj d'importanza a Donne, mi suggeriva. E se non conoscevo, che un simile interiore impulso moveva il buon Mascharegnas contro le massime dell'umana prudenza, forse forse non vi avrei ammessa a questo gelosissimo trattato. Ma riconobbi la volontà del Signore, ed in quello tutto mi fidai, a quella mi abbandonai; sapendo che il Signore si fa servire di chi vuole; onde per non oppormi al suo santo volere, io vi ho parlato. Sento poi, per usare con voi quella confidenza, che devo, che questo interiore istinto è sì tranquillo, e placido, ed al tempo stesso sì forte, ed efficace, che chiaramente mi fa vedere, che viene da Dio. Ma che? Mi pare, che un'aria torbida, e malinconica si affacci sul vostro viso. Pare, che vi turbiate? Ah già preveggo, e

m' accorgo, che in questo punto il Demonio rinforza i suoi insulti contro la vostra costanza. Non bastò quel poco, che si disse a cacciarlo dal vostro cuore. Egli vi schiera alla vista della vostra mente quel terribile **CHE SI DIRA'**, che fa tanti apostati della pietà Cristiana. Egli vi fa vedere i più spietati tormenti, a cui se si scoprisse l'affare, vi esporreste nelli Tribunali degli uomini. Sì lo veggo chiaramente, che il timore dell' infamia, e del dolore sono le armi, con cui il Demonio vi assalta. Mi par di leggervi tutto questo nel volto.

Mad. Sì, caro mio Padre. Non temo però solamente per me. Se io fossi sicura, che in me sola finisse il tutto, mi pare, che farei colla grazia di Dio capace a superarli. Ma . . .

Pad. Tacete Eleonora; che spropositi vi fa dire la turbazione del vostro cuore? Colla grazia di Dio si supera tutto, non questo, o quel timore. La Grazia rischiarà ogn' ignoranza, supera tutte le difficoltà. Votatevi della stima di voi medesima, ed il Signore vi riempirà de' suoi favori; scordatevi delle vostre forze, ed egli vi somministrerà delle sue.

Mad. Perdonatemi, o Padre. Io non pensavo dir questo. E' vero però, che le parole furono inconsiderate. Io dir volevo, che la Grazia del Signore in questi santi esercizi mi ha pienamente disingannata della vanità delle cose di questo mondo. E questa medesima vita, che tanto apprezzavo, mi pare ancora essa un nulla. E così non mi parrebbe un gran che l' esporre questo misero avanzo della mia vita per la gloria di Dio; tanto più che farebbe abbondantemente compensato colla vita eterna, che spero dalla misericordia di Gesù Cristo. Ma in quanto alli figli . . . ah figli, ah cari figli . . .

Pad. Sempre Madama ricadete nel medesimo errore. Iddio è Padrone di voi, delli figli, di tutto;
il

il tutto si deve, quando lo richiegga il bisogno, esporre alla sua gloria. Voi volete dare a Dio voi, e non le cose vostre, ma non vi date tutta totalmente a Dio. Quante volte avete offerito questi vostri figli al Signore in questi santi giorni. Figuratevi, che li voglia, farete voi così incivile, che vorrete negarli ad esso. Sì, Madama, tutto vi ha dato Iddio, e tutto, se si degna tanto onorarvi, dovete ad esso rendere. Santa Fede! che timore? che morte? Sì, che morte si può dir quella, che farebbe un passaggio da questa vita fragile, miserabile, e momentanea, ad una vita immutabile, felicissima, sempiterna. Ah Paradiso, ah Paradiso! Fede, Madama, Fede, ed il tutto si vince. La fede è quella, che vince il mondo, la fede è quella, con cui si resiste al Demonio. Che dite Madama?

Mad. La Fede per la pietà Divina è ferma, e credo fermamente tutto; ma è combattuta la volontà, che vorrebbe operare secondo i dettami della Fede.

Pad. Raccomandatevi a Dio, e rinnovate un'offerta di voi, e di quanto vi appartiene al buon Gesù. Se bene io sia moralmente sicuro, che non si verrà mai a scoprire l'affare; tuttavia lo figuro a voi come svelato, e manifesto, acciò possiate almeno meritare col buon desiderio, se non avrete la bella sorte di meritare coll'opere, e col dare la vita per bene della Chiesa. Iddio gradisce la buona volontà, quando è sincera al pari de' fatti. E la premura solo, che ho del vostro spirituale profitto, mi ha fatto supporre per certa una cosa, che moralmente sono sicurissimo, che non farà! Avete fatto questa piena offerta col vostro cuore?

Mad. Sì, la vado rinnovando tra me medesima.

Pad. Sentite intanto. Primieramente persuadetevi pure, che si prenderanno tutte le misure, e cau-

tele necessarie, acciò l'affare non sia noto, se non che a quelli, che conoscono la santità e giustizia del medesimo, cioè a Dio, per la di cui Gloria s'intraprende, a' suoi Santi Angeli, e Santi del Paradiso, ed a quelle sole persone, che si crederanno necessarie all'intento; le quali saranno tutte persone di vil carne come voi; e che tutti esporranno e sè, e le cose loro alla gloria di Dio. Il Duca Mascharegnas ve ne dà l'esempio; nè mi dite che sia uomo, perchè, come vi dissi, la grazia non ha diversità de' Sessi. Egli col nostro consiglio, e direzione condurrà il trattato secondo le regole tutte della prudenza; ed acciò siate persuasa meglio, ricordatevi, che l'esporre imprudentemente o la vita, o la roba a pericolo è peccato; Onde quanto ci deve premer il non commettere un peccato, tanto ci deve essere a cuore l'operare in maniera, che non si sappia il negoziato da quegli infelici uomini, che per errore, ed ignoranza lo crederanno illecito; se non piuttosto è l'interesse, e l'ambizione, che tale lo fa creder loro. Non dubitate pertanto, che non si abbia a procedere con tutta la possibile avvedutezza; acciò l'affare non sia noto al volgo ignorante, e maligno. E' vero, che alcune volte simili casi sono stati scoperti; ma forse la misericordia del Signore gli ha fatti scoprire, per misericordiosamente gastigare in questa vita qualche movimento disordinato, che s'era mescolato nell'esecuzione. Ma che? nel tempo, in cui la pietà del Signore puniva qualche disordine, che intorbidava la purezza dell'intenzione, che somma si richiede in simili affari, premiò il sostanziale dell'opra colla gloriosa palma, diciamola com'è, del martirio. Già di questo altre volte qualche esempio vi recaì della nostra Storia medesima. Altre volte poi il Signore s'è compiaciuto di condurre a perfezione felicemente l'intraprese, che a sua maggior glo-

gloria egli aveaci ispirato, nè si è potuto traspirare punto, non essendovi concorso, come io almeno penso, movimento disordinato, che dispiacesse a Dio. Non conviene pertanto, che voi v'immaginate infallibile il discoprimiento. Sarebbe questo un errore. Vero è però, che nel tempo istesso, in cui dovete credere, che il negoziato anderà colla maggiore scrupolosità che sia possibile, dovete stare rassegnata alla volontà del Signore, caso che ad esso piacesse, che si venisse ad iscoprirlo. Oh che fortuna! Madama il morire per la Giustizia, per la causa di Dio! E' necessario pertanto combattere virilmente, e superare questi timori tutti nati dalla carne, e dal sangue. Conviene coraggiosamente ribattere, e respingere la tentazione, che vi assale. Ed in quanto alli figli, sono eglino forse per campar sempre su questa terra? Non sono eglino mortali come voi? Che perderanno dunque, se perdono la vita? Se vi atterrisce, che rimarrano, ancorchè non muojano, con infamia sopra la terra, e con mal nome appresso gli uomini carnali, e mondani; non sapete voi, che conseguiranno un nome glorioso nella Congregazione de' giusti, presso le persone da bene, presso Dio medesimo, e li suoi Santi. Tanto eglino non facciano disonore alla memoria della sua Madre colli peccati proprj, e vedrete a che alta stima sarà nel Cielo il lor nome. Dunque se avranno a morire, che perderanno mai? Una vita, che per necessità di natura dovrebbero una volta perdere, e Dio sa come. Se saranno riputati infami, presso chi? Presso pochi uomini carnali, e mondani, non presso le persone illuminate: presso la terra, non presso il Cielo: Riflettete a' pericoli di dannarsi finchè si vive, e voi Madama confessate, che sarebbe gran felicità per l'anima, che si scoprisse l'affare: E la ragione è chiarissima alla Fede; perchè si presenterebbe ad essa la desiderabile occasione di morire della gloriosa morte de' Martiri. Ri-

flettete alla vanità de' giudizj umani, e dite, se può atterrare un cuore illuminato dalla Fede, la sinistra opinione degli uomini bugiardi, ed ingannevoli. Per questo, Madama, mettetevi davanti gli occhi il cercare la maggior gloria di Dio, e non temete di cosa alcuna.

Mad. Voi dite molto bene, o caro Padre. Lo spirito è pronto, la carne è inferma.

Pad. Umiliatevi ancor di vantaggio, o mia carissima Figlia; sino, che sono in noi questi timori, è segno chiaro, che c'è in noi qualche spirito di superbia. Ma che ti pare Eleonora? Che dici? Conosci quello che Dio vuole da te; quello che ridonda tanto alla sua maggior gloria; e per interessi mondani, e temporali, quasi fantesca vigliacca, te ne ritiri? Dove sono andati quelli propositi sì fervorosi, quelle risoluzioni sì generose, dove sono andate? Se l'ha portate via il Demonio. Tanti lumi, che Iddio ti ha dato in questo santo ritiro? Gli ha spenti la tua passione. Tante ispirazioni, che lo Spirito Santo per sua grazia pietosamente ti diede? Tanti favori? A che servono? Dov'è la tua corrispondenza? Dunque tu farai da te stessa così discordante, che se ti trovasi in necessità di esporre a pericolo la tua vita, col respingere un mastino rabbioso, che affalisse un tuo bambino, pronta correresti ad investir quella fiera, esporresti la tua vita: ed ora, che si tratta di esporla ancor dubbiosamente, e con pericolo assai rimoto, ed esporla a Gloria di Dio, ti atterrisci, temi, ti confondi? Dunque sempre la natura avrà da dominarti? sempre seguirai le vili inclinazioni del senso? sempre farai restia alli movimenti dello Spirito Santo? Eleonora che fai? Destati una volta, e ti riscuoti da quella tiepidezza, che ti rende stomachevole a Dio. Come ti vergogneresti di mancar di parola a un cavaliere, e poi...

Mad. Ah mio Caro Padre, non mi fate arrossire, e confondere di vantaggio. Avete ragione di co-

sì riprendermi. Ma sono risoluta colla grazia del Signore di fare quanto farà di sua gloria, e ne vada quel che ne può andare delle cose terrene, e mortali. Si perda tutto, e si ferva alla gloria di Dio.

Pad. Siate benedetta dal Signore, o Figlia, ed egli vi ricolmi delle sue grazie come una Giuditta, Giaele, e Debhora. Sì, voi Iddio ha prescelta alla conservazione della Compagnia, alla dilatazione della sua gloria, alla felicità di tanti poveri afflitti. Io non dissi, quello che ho detto per farvi arrossire, ma per destare nel vostro Spirito sentimenti d'umiltà, e per avvertirvi come mia Carissima Figlia in Gesù Cristo, qual Padre amoroso, per rigettare dal vostro cuore quel timore, che il seminatore delle zizanie voleva seminare tra il buon seme delli lumi, e doni Spirituali, che il Celeste Agricoltore gettato avea nella vostra bell'Anima. Umiltà, Eleonora, umiltà.

Mad. Ne ho un ben giusto motivo, e materia abbondante nella mia presente debolezza. Ah Signore, fatemi penetrar bene il fondo della mia viltà, e miseria.

Pad. A voi vi parerà, che siasi fatto tutto col dissipare gli scrupoli, dileguare i timori. Ma non così pare a me.

Mad. E che ci resta, amatissimo mio caro Padre.

Pad. Che ci resta? Ci resta quello, di cui sempre sin da principio ho temuto, nè mi pare, che abbastanza si possa temere. Era facile a disingannare una persona docile, l'animare una, che di sua natura è disposta a far cose grandi? Ma, Madama mia cara, quanto mi resta a temere, che non s'insinuï nell'opera quel maledetto nostro amor proprio, o colla compiacenza di se stesso per aver avuto parte in opera sì considerabile, o di volerla fare non a gloria di Dio, ma per sua soddisfazione. Sì, Marchesina, lo spirito di vanità, e di vendetta

mi spaventa più, che tutto il rimanente. L'esperienza, e lo studio mi hanno fatto conoscere quanto siano sottili, e scaltri questi due amori. E così conviene, che io vi renda istruita per guardarvi, e dalla vanità, e dalla vendetta; Da questa, perchè potrebbe guastar l'opera nel suo fondo; da quella perchè la potrebbe corrompere già fatta, e farvi perdere il merito acquistato. E contro la vanità. Ricordatevi sempre, che non abbiamo di nostro, se non il nulla, ed il peccato; che il solo Dio è l'autore de' nostri beni. Il nostro libero arbitrio opera è vero, ma Iddio è quello che *rebelles compellit propitius ad se voluntates*. In una parola, se mai vi tentasse la vanità, dite subito di cuore: *Quid habes, quod non accepisti, quid gloriaris quasi non acceperis?* Ed avvertite bene a non compiacervi di questa risoluzione, ed animo che avete, di esporre la vostra vita, e tutto alla maggior gloria di Dio. Perchè potrebbe giustamente il Signore punire la vostra ira, sdegno, e vendetta; e verreste infelicemente ad offendere Dio. Siate umile, se volete, che Iddio vi dia la sua grazia. Questa umiltà medesima vi servirà d'un ottimo preservativo contro lo spirito della vendetta, dagli assalti della quale io molto per voi temo, guardatevene bene, Madama.

Pad. Per misericordia di Gesù Cristo mi pare avere il cuore libero da questa passione.

Pad. Vediamo un poco, se sia così come voi dite. Le passioni dell'irascibile si possono richiamare alla mente per combatterle. Per questo ricordatevi un poco distintamente di tutti i disgusti, e dissapori, che per il passato avete ricevuti dal Re. Raffigurateveli sotto l'aspetto più affittivo che possiate. Richiamate alla mente l'idea della nobiltà di vostra Famiglia: in una parola, pensate a quanto per il passato vi faceva, vi moveva a sdegno, e vendetta. Ma che già traspira il turbamento ne' vostri occhi,
nel

nel vostro volto! Madama, il vostro cuore non è tanto libero da' movimenti dello sdegno, quanto voi vi lusingate. Dite su, non dico io il vero?

Mad. Ahi povera di me! Pur troppo c'indovinate, o Padre. Questa memoria ha risvegliata una tempesta nel mio cuore, che non saprei spiegarla: appena la volontà mi pare, che non sia assorbita dall'impeto. Mi pare colla volontà di voler bene, desiderare bene al Re: ma sento delle ripugnanze vivissime.

Pad. Ricorrete con umiltà al Signore. *Domine salva nos, perimus.* Egli comanderà al mare, ed a' venti, al vostro cuore, ed alle vostre passioni, e ritornerà la calma al medesimo. L'Orazione umile, e perseverante giova a meraviglia contro queste tentazioni, come contro tutte. Non ostante però questo turbamento di spirito, questa rivolta delle vostre passioni, voi gli perdonate, e lo amate.

Mad. Per la grazia di Gesù Cristo parmi, che la ragione chiaramente conosca al lume della Fede, che si deve perdonare, e che la volontà voglia assolutamente perdonargli. E mi andavo ajutando secondo i consigli da voi altra volta datimi, dicendo col cuore: *Dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris.*

Pad. Siate benedetta Figlia mia Cara, che tenete a mente l'istruzioni del vostro amorevole Padre, ed all'occasione le praticate. Però giacchè la vostra passione ancora è in istato di rinnovare gli assalti, e di combatterli, fa duopo, che voi stiate molto più attenta, e vi mettiatè sulla riparata per non farvi da quella trasportare ad offendere Iddio. So benissimo, che non è in vostro potere l'impedire, che non si risvegliano. Ma ricordatevi bene, che è vostra strettissima obbligazione non farvi da quelle trasportare ad offendere Iddio, Vi debbono servire per materia di combattimenti, e trionfi, non per farvi lo-

ro vile, ed infelice schiava. O che dura servitù, e che crudel tirannia fervire alle sue passioni! So ancora, che avete giustissimi motivi di chiamarvi offesa dal Re; Ma dovete ricordarvi, che il vostro supremo Re, e Salvatore della vostra Anima comanda il perdonare tutti i torti, ed affronti ricevuti, per quanto mai possa essere l'ingiustizia di colui, che ce li fa. Mi vergognerei a farvi il confronto de' torti da voi fatti a Gesù Cristo, e pure volete, che e misericordioso, e benigno ve li condoni, volete che se ne scordi? dunque? E come alla memoria delle offese fatte a Gesù Cristo vi potete chiamare offesa dal Re? Quando pertanto vi tornano a mente queste ingiurie, subito subito schieratevi avanti gli occhi la serie tutta de' vostri peccati, e dite: *Justus es Domine, & rectum judicium tuum.* Adorate in tutto la volontà Divina. Sebbene non piaceva a Dio, che vi si facessero i torti, che pur troppo vi sono stati fatti, pure voleva Iddio la vostra umiliazione, pazienza, e sùggezione alla sua giustissima volontà. Madama, rimediate ora a quello, che s'è fatto di male per il passato. Perdonate, e vi farà perdonato. Iddio lo vuole, e tanto vi basti, questo tenga a freno tutti i moti del vostro cuore. Iddio lo vuole. Non cercate altro. Lo farete voi?

Mad. Questa è stata sempre la mia volontà da che ho di cuore perdonato. Per misericordia di Dio non mi pare di consentire a queste passioni, che di volta in volta mi agitano. Ma sono tanto occulti gli inganni del Demonio, che sempre temo di me medesima.

Pad. Non fate, che questo timore degeneri, e traligni in una scrupolosa agitazione; ma come si disse, sino ad un certo segno è buono per farvi stare sempre più attenta. Ma vi turba molto questo timore?

Mad.

Mad. Padre non mi pare. Ma mi fa umiliare, e conoscere la mia debolezza.

Pad. Ringraziate lo Spirito del Signore, che ve lo ispira, E' tutto suo dono. Intanto, sebbene voi sappiate la maniera di combattere le vostre passioni, e per le frequenti lezioni, e meditazioni, ed esortazioni, e prediche, tuttavolta mi pare opportuno il ricordarvi ora alcune massime per non farvi muovere dallo spirito della vendetta.

Mad. Mi farà caro il sentirle. E sempre più mi vi riconosco tenuta per la gran cura, che vi prendete d'una povera Peccatrice.

Pad. Sentite: Primo la vendetta è peccaminosa a chi si vendica. La difesa non è illecita o per impedir i danni, che ci sovrastano, o per risarcire i ricevuti. Secondo si pecca spesso da molti per non saper distinguere bene l'una dall'altra. Terzo l'istesso effetto può accadere sovente da una medesima specie d'azione fatta con peccato, e fatta senza peccato: Così uno non potendo in altro modo salvar la vita, che con la morte dell'ingiusto aggressore, se lo ammazza per vendetta, pecca; se a solo fine di giusta difesa non pecca. Da questo ne viene, essere sciocchezza marcia il voler commettere un peccato mortale per il conseguimento d'un fine, quando il medesimo fine si può senza peccato conseguire. E mi piace di applicare la Dottrina al caso nostro = Colla semplice mancanza della persona del Re, per qualunque caso accada, ridonderà alla Chiesa, alla Compagnia, alla vostra Famiglia, e del Mascaregnas, un grandissimo vantaggio. Ancorchè venisse per qualche malattia, farebbe il medesimo. A che serve dunque aver di mira il prender vendetta de' proprj affronti? Sarebbe offendere il nostro buon Gesù, e non altro. La capite bene, Marchesina mia?

Mad. L'intendo benissimo; e molto ragionevole cosa la giudico.

Pad. E' vero, che il detto fin' ora non si oppone alla ragione; ma l'operare solamente per quelli principj, farebbe un operare meramente umano, e che potrebbe essere parto del solo amor proprio. Convien sollevare un po più alta la mira.

Mad. O mio buon Gesù, quanto sono miserabile! Quanto è difficile e stretta la via del Cielo. Istruitemi bene caro Padre. Io non avrei creduto niente di male in quelle massime; ma ora le riconosco al vostro avviso troppo umane.

Pad. Per questo appunto volli suggerirvele, per iscoprire il fondo del vostro spirito. Eleonora mia, se vogliamo piacere a Dio perfettamente; se cerchiamo la sua gloria, non conviene operare solamente per fini, e motivi puramente ragionevoli. Sino qui sono arrivati ancora gli stoici; ma fa duopo innalzarsi al di sopra di se stesso, ed avvilire se alla presenza del Signore, e sacrificarsi in olocausto totalmente alla sua gloria. I motivi addotti non sono riprensibili, e viziosi in se medesimi, ma sono cari assai all'amor proprio, e facilmente se ne può esso in nostro danno servire. Ora non farebbe una viltà indegna d'una Dama Cristiana l'operare per fini puramente umani, quando può operare per motivi totalmente ordinati alla maggior Gloria di Dio? Non vi par giusto, e doveroso questo?

Mad. E quanto. Pregate il Signore, che si degni ajutarmi a porre in obbligo tutti gli umani sentimenti.

Pad. Intendete bene, Madama. Io non dico, che sia peccato, o imperfezione il conoscere i grandissimi vantaggi, che necessariamente debbono risultare ancora alla vostra famiglia, per la mutazione della persona, che sostiene la regia autorità. La grazia non ci vuole rendere ciechi. Dico bensì, che farebbe assai disdicevole, ed improprio della vostra pietà l'aver questi unicamente per fine prossimo del vostro operare. Il tener quelli per ultimo fine assolu-

luto

tutto farebbe assolutamente peccato, e peccato assai grave; il pretenderli come fine prossimo per servirsi in gloria di Dio farebbe onesto. Ma io voglio più da voi. Mi pare, che la divozione, e sentimento di Amor di Dio, che lo Spirito Santo ha ispirato al vostro cuore in questi Santi giorni possa aspirare a cose maggiori, e più nobili.

Mad. Insegnatemi, o Padre, la volontà di Dio, che spero mi farà degna di desiderarla, ed eseguirla.

Pad. La Provvidenza del celeste amante della vostra anima vi ha posto in una tal situazione di circostanze vantaggiosissime per la vostra Anima. Imperocchè essendo talmente uniti insieme i vantaggi della Casa vostra, e della Compagnia, e del Regno, e della Chiesa, che sono tra loro inseparabili nell'effetto: voi per corrispondere all' amorosa condotta del vostro Redentore dovete scordarvi di tuttociò, che appartiene a voi, come sopra pur si disse, ed avere unicamente di mira il concorrere per quel poco, che voi potete ad aiutare la Compagnia, il Regno, la Chiesa. Non sono questi motivi più nobili?

Mad. Sono tali, che dovrei, quando la necessità il richiedesse sacrificare e me, e quanto mi appartiene per tal fine. La Gloria di Dio, ed il bene del prossimo in Gloria di Dio, debbono essere il nostro scopo nell'operare.

Pad. Voi vedete, che proponendosi questi fini unicamente, e questo fine, a cui tutto ultimamente si riduce, cioè la maggior gloria di Dio, voi operate santamente, e con una purità d'intenzione nobilissima. Ma torno a dirvi, non vogliate pensar più a' vostri particolari interessi, e quando l'amor proprio ve li ricorda, confondetivi, umiliatevi, e riprendete voi stessa, e dite a voi medesima: Come, anima vile, e codarda quando tu dovevsti unicamente pensare alla Gloria del tuo Dio per corrispondere ad amore coll'amore, ti rivolti alle confi-

des

derazioni terrene, e caduche? No anima mia: la sola maggior gloria di Dio sia quella, che tu cercar devi, ed avere di mira, e tuo ultimo fine.

Mad. E pure, caro Padre, che diro? Conosco, che voi dite benissimo, è verissimo quanto dite. Ma pure

Pad. Ma pure, che volete voi dire, o replicare? Dite su con libertà, e scopriamo qualche altra tentazione.

Mad. Ma pure mi sembra, che mi movano maggiormente gl'interessi privati della mia Casa, Famiglia ec., che la considerazione della gloria di Dio. Quando penso a quelli, mi sento un certo calore, e fervore, che vorrei spedir presto l'affare; quando poi penso alla maggior Gloria di Dio, conosco, che sola si deve cercare, mi pare di voler cercare quella sola, lo dico colla mia mente; ma mi par d'esser fredda, come un sasso.

Pad. Quanto è misericordioso il Signore! Vedete, come egli mi ha posto in bocca le parole dette, per armarvi contro questa maledetta pericolosissima tentazione dell'amor proprio. Io non pensavo a questo più, ed il Signore me lo ha fatto sovvenire. Sia benedetto Iddio. Quanto più pericolosa cosa era, se quando voi dovevate operare, si fossero improvvisamente eccitate queste tentazioni? Poteva più facilmente accadere, che non trovandovi preparata, e disposta a questo assalto, aveste ceduto. E come un peccato tira seco l'altro bene spesso più grave, poteva accadere, che dall'operare per i vostri particolari fini fosse passata con breve passo ad operare con vendetta, ed odio; Ed ecco, che la poverina sareste caduta miseramente in un peccato mortale, in quel tempo medesimo, e con cooperare, e concorrere a quella medesima opera, da cui altri ne meritavano una corona di Gloria sempiterna. Sia lodato Gesù Cristo, che ci ha fatto conoscere l'insidie del tent

tore . Eleonora attenta . L'amor proprio vorrebbe tutto per se , e nulla per Iddio ; non solo pretende mischiarsi in tutto , ma in tutto vorrebbe comandare . Ma non farà così per la grazia di Gesù Cristo . La carità è quella , cui tutto si deve , e che deve esser la Regina assoluta del nostro cuore . La Pietà di Gesù Cristo , che vi ha aperto la mente a conoscere le insidie di questo Domestico Traditore , vi darà forza per combatterlo , e superarlo . Dite : fin' ora vi pare forse di aver ceduto ?

Mad. Spererei , che la volontà fosse stata costante . Ma chi può sapere il fondo , e malizia dell' uman cuore ? Se poteste vedere , che gran contrasto sento nel mio cuore tra la ragione , ed il senso , tra la Fede , e la natura , vi movereste a pietà di me . Ora mi pare di perdonare , ora mi par d'odiare ; ora la carità , ora l'odio mi pare che mi trasporta . Ora la Gloria di Dio , ora gl'interessi della Famiglia . Ah Signore ponete in calma questi tumultuosi affetti del mio cuore . La vostra carità regni sempre nella mia anima .

Pad. Ma vi dispiacciono .

Mad. Molto .

Pad. Calmatevi di grazia , Madama . Umiliatevi davanti a Dio , e regulatevi nel modo , che vi dirò . Fissate la risoluzione della vostra volontà nell' unica maggior gloria di Dio . Protestatevi col cuore , e colla lingua , che voi questa sola di tutto cuore cercate ; e lasciate poi che abajano le passioni attizzate dal maligno nemico delle nostre anime ; ed assicuratevi , che non vi ponno nocere , se non volete . Rinnovate spesso l'intenzione di far tutto *ad Majorem Dei Gloriam* . E se mai il cuore si trovasse confuso , e vi paresse di esservi resa alla tentazione , subito fate l'atto di Contrizione , e domandate perdono di tutto cuore con umiltà al Signore , ancorchè non foste sicura di aver mancato . Ma l'umil-

tà

tà è un ottimo rimedio contro tutte le tentazioni. E quando vi parebbe d'essere così sopraffatta nell'interno, che non vi parebbe rimanervi altro, che le vostre labbra intorno a' vostri denti, come diceva il Santo Giobbe, ajutatevi colla voce, dite come meglio potete: Signore, quello che io fo, sia tutto a gloria vostra: io non cerco niente per mio privato interesse. Recitate il *Pater Noster*, e spesso dite quelle parole: *Santificetur nomen tuum*. Assicuratevi, che fino che sentite dispiacere nel vostro cuore di questi affalti, ed insulti del Tentatore, e vi protestate colle parole in contrario, non avete ceduto. Perchè certamente non parlereste in quel modo, se non voleste parlare, e non vorreste parlare, se non vorreste veramente la Gloria di Dio. Sì, Madama, io vi conosco, che siete un poco scrupolosa; nè mi dispiace assolutamente; ma ubbidite, e non temete. Rinovate spesso questi atti, incominciando da questo momento. Acciò poi possiate meglio ajutarvi, eccovi una breve Orazione, che dir dovete spesso, ma principalmente prima di mettervi ad operare cosa alcuna per il nostro fine. Ditela di tutto cuore, e con divozione a' piedi del Crocifisso — O mio dolcissimo Gesù per mio amore Crocifisso, io tutta a voi mi offerisco, e prostrata a' vostri Santissimi Piedi mi protesto, che ho perdonato di cuore, e di nuovo perdono a tutti gli affronti, ed avvillimenti che ho ricevuto dal Re. Confesso, che questo è stato poco in riguardo alli miei peccati; Conosco, che l'offerta, che vi fo, è un nulla in confronto de' vostri patimenti. Vi prego estinguere in me ogni sentimento d'odio, e di vendetta: Perdonate a me, o Signore, come io perdono a lui. Mi protesto, o mio Signore, che quanto io opererò per il bene della Chiesa, e della Compagnia, e del Regno lo farò unicamente a vostra maggior gloria, e per ubbidire alla vostra volontà significatami dal vostro

stro Ministro : Non intendo fare punto di quanto farò, per li privati interessi della mia famiglia : No mio Gesù no: tutto a vostra Gloria solamente, ed a fine di cooperare alla salvezza di tante anime redente col vostro preziosissimo Sangue. Sì, mio carissimo Gesù, per le vostre Piaghe, e per la vostra Santissima Passione vi prego date al Re una vera contrizione de' suoi peccati; e non fate, che perisca in eterno un' anima redenta col vostro preziosissimo Sangue. Giacchè la vostra Gloria richiede, che perda egli la vita temporale; fate almeno comparire la vostra misericordia in perdonare ad esso tutti i suoi peccati, e conducetelo da questo terreno Regno alla Gloria del Paradiso, acciò ivi regni per tutti i secoli, per li meriti della vostra passione, e morte. Amen = Madama ditela spesso, e prima di trattare, o pensare a questo affare, recitatela divotamente almeno con il cuore.

Mad. Vi ringrazio, amatissimo mio Padre, di quanta cura, e sollecitudine vi prendete per me. Non vi scordate di me nel Santo Sacrificio dell' Altare.

Pad. Questo l' ho fatto, e farò sempre, tutto che le mie Orazioni poco vaglino. Ma nel tempo del Sacrificio il nostro buon Gesù è il nostro Avvocato presso il Padre, e non cessa di mostrare ad esso le sue Piaghe per nostro amore. Nascondetevi in quelle, Madama, ed in quelle sempre rimirate la persona del Re; e non potrete fare a meno di non amarlo, e di non desiderare ad esso la vita eterna, e le grazie necessarie a conseguirla. Orsù, dite ora, come vi sentite fortificata contro la vendetta, e la sollecitudine de' beni temporali?

Mad. Pregate il Signore, che mi conservi quelli santi sentimenti, che per mezzo della vostra parola mi ha ispirato. Non solo presentemente conosco gl' inganni del Demonio, e dell' amor proprio, ma ancora mi pare di vivamente detestarli, ed essere ani-

mata

mata ad operare alla maggior gloria di Dio.

Pad. Riconoscete, o Madama, in questa vostra pronta serenità restituita al vostro cuore la voce del Signore, e la sua potente destra, che vi move ad operare, ed intraprendere gran cose a gloria sua. Io no vi ho istruito fin da principio di quanto dovevate precisamente operare, per due motivi. Il primo per esplorare il vostro spirito, e vedere come eravate disposta a far gran cose a gloria di Dio, ed ho conosciuto, che, sebbene non siete giunta ad operare senza ripugnanza, e con diletto le azioni difficili, ed ardue; tutta volta ravviso la misericordia dell' Onnipotente, che solleva la vostra debolezza, l'anima, ed incoraggisce. E se apprendete i timori, le ansietà, gli scrupoli, siete però dalla medesima confortata, e corroborata a vincerli. Madama, tutto è dono di Dio. Umiliatevi alla sua presenza. Il secondo per istruirvi contro le varie tentazioni, che avessero potuto assalirvi nel decorso di tempo, che vi vuole per ultimare la liberazione della Chiesa, e del Regno da' suoi danni, e pericoli. Quello, in cui voi dovete mostrare il vostro zelo per la maggior gloria di Dio è poco in se stesso; ma non è poco il merito, che voi avete ricavato colla vostra buona volontà disposta a far quello, che fosse di necessità per tal fine, per quanto fosse difficile, ed arduo. Iddio gradisce la buona volontà al pari dell' opera, quando quella è sincera, e fervente. La volontà di Dio, Madama, da voi richiede due cose: Orazione, e persuasione. Dovete fare molte Orazioni, ma fervorose assai. Ritiratevi in questi giorni da ogni imbarazzo, e faccenda, che non sia assolutamente necessaria, ed attendete unicamente all' orazione, e per ottenere una vera, e sincera penitenza al Re, e la remissione di tutti i suoi peccati; e per la felice riuscita della grand' opera in sua gloria, ed onore. Dovete poi persuadere il Signore

Mar-

Marchese vostro Sposo ad entrare ancor esso a parte della buon'opera in servizio della Chiesa, e Gloria di Dio. Prima però provate un poco le disposizioni del suo animo, per vedere, se la grazia gli ha toccato il cuore. Veramente se egli avesse fatto i Santi Esercizj, era più disposto a ricevere le impressioni della grazia; Ora veramente temo, che sia troppo il proporre ad esso intraprese sì grandi. Basta: la grazia fa ancora muovere i cuori imbarazzati tra gli affari del Secolo a gran cose quando vuole. *Spiritus ubi vult spirat*. Fate prima orazione assai per ottenere al vostro Sposo questa fortezza, e poi parlate. Io non v'istruisco del come dovete portare il negoziato, perchè il vostro bello spirito non ne ha di bisogno. Quando poi altro far non sapeste, persuadetelo a venire a fare presso noi li santi Esercizj, e spero, che la grazia lo convertirà pienamente. O quante grandi conversioni ha operato la grazia col mezzo de' santi Esercizj! Sentite bene, Eleonora mia, Orazione, Carità, Umiltà. Fuori odio, fuori vendetta, fuori timore. Non fate un passo, non aprite la bocca a dire una parola, se prima non avete fatto l'orazione, che vi ho detto, ma di cuore. Attenta a non offendere Dio neppure con una colpa veniale per quanto è possibile. Attendo qualche riscontro dell'operato, e colla benedizione di Gesù Cristo restatevi in pace. L'ora è tarda, conviene ritirarsi a casa.

Mad. Pregate Iddio per me, caro Padre, acciò possa essere istrumento utile alla sua Gloria. Datemi di nuovo la vostra S. Benedizione, caro Padre, e non vi scordate di me ne' Santi Sacrificj.

Pad. *Deus Patrum nostrorum det tibi gratiam, & omne consilium tui Cordis sua virtute corroboret, ut glorietur super te Hierusalem, & sit nomen tuum in numero Sanctorum, & justorum. Fiat fiat* = Questa sera rileggete il Libro di Giuditta: recitate con divozione l'Orazione di quella incomparabil Vedova. Sta al cap. IX. Di-

Ditemi ora, o pazientissimo Lettore, che udito avete la maniera, con cui poteva il P. Malagrida parlare in questa scelleratissima Conferenza in vigore delle massime generali, che sempre ebbe da che fu Gesuita, e studiò la Morale di quella Scuola; Ditemi vi prego, non vi pare, che tutta quella bell'apparenza di Spiritualità possa benissimo collegarsi coll'iniqua persuasione di concorrere al Regicidio, posta l'onestà, e verità de'supposti premessi, per osservarsi da voi sin da principio? A me mi pare tanto naturale la conseguenza, che nulla più. E se io avessi pratica de' sentimenti eroici di una sollevata pietà, tutti mi pare, che si potrebbero adattare al caso. Quanto di più nobile si può ideare nella via del Signore per santificare l'azioni posto lecita questa uccisione, tutto si può applicare. Il male era nelle massime da me supposte; ma che da una pessima radice nascano frutti velenosi, è conseguenza del principio, e della cagione effetto proporzionato. Quegl'infauti supposti prima ancora, che si pensasse efficacemente alla visita, ed alla riforma, erano nella mente del Malagrida; e lo sono in mente di tutti quei, che sieguono la Scuola Gesuitica Probabilistica o siano vestiti del Sant' Abito di S. Ignazio, o vestano di qualunque altro colore, e forma. Sì quanti sono veramente e di cuore affezionato a' Gesuiti, e seguono il loro Probabilismo, sono nella medesima situazione. E' vero, che tra benevoli vi possono essere degl'interessati, e così dentro di se non avere quelli sentimenti, che conversando co' Gesuiti dimostrano; Ma chi può di ciò giudicare? E' vero, che la benignità della morale può dare motivo a certi Critici di sospettare, o temere, che essa per l'appunto sia l'ingannevole mortale esca, con cui vengono molti ad essere presi: E' vero che l'entrata, il maneggio, e la potenza, che

XI pref-

presso molti Personaggi di sfera elevatissima, o per lo meno d'alta sfera può farsi, che certi spiriti interessati, e venali tradiscano la loro coscienza nell'aderire a questi Padri, a motivo di essere da essi, dirò così, portati, ajutati, protetti; E molti possono ancora lusingarsi, che conseguiranno la gloria eterna. E' vero dico, che tuttociò è indubitabilmente possibile ad avvenire; nondimeno chi farà mai così ardito, o imprudente, o ancor temerario, che voglia francamente giudicare, che di fatto così sia? Se v'è chi sia pertanto animoso, egli esamini se medesimo, e veda se giudichi conforme alla legge della carità Cristiana. In quanto a me certo di non poter penetrare nell'intenzioni dell'animo Umano, e ne' reconditi nascondigli, e seni del suo cuore, e tanto certo di questo, quanto per esperienza sicuro di non poter indagare quello, che passa dentro della mia medesima volontà, lascio il tutto al Giudicio di quel gran Dio, che *scrutatur corda, & renes, & Hierusalem in lucernis*.

Tornando però a noi, o pazientissimo Lettore, non è egli vero, che in tutta questa conferenza udiste massime assai belle, e spirituali, e tutte applicate in concreto all'assassinio sacrilego per mezzo dell'antecedenti supposizioni? Nè recar vi deve a meraviglia; ma conviene pregare il Signore, che ci liberi dall'adottare, e sposare una massima cattiva apprendendola per buona, o falsa supponendola vera; perchè quando la mente abbia con ferma persuasione quella adottata, sempre la suppone e vera, e buona, e così non l'esamina, ma solamente considera colla sua forza discorsiva la verità della conseguenza, o della illazione. Che assurdità non congiunse con massime di una spiritualità eccessiva, (e perciò veramente falsa) Molinos, e tutti gli antichi Gnostici, Quietisti, Beguardi ec. Non si osserva l'istesso in tutti gli Eretici? Non accade il medesimo ancora nelle

le cose più usuali, e nelle medesime conversazioni Civili? Nelle conversazioni erudite, nelli contratti medesimi non avviene a proporzione il medesimo? Ponete per indifferente un'azione peccaminosa, che potrete immaginarvi, o ancor persuadervi, che la fate alla maggior gloria di Dio, e tal volta, che peccate se non la fate.

Da tutto questo io mi vado figurando non essere impossibile, che in questo argomento accada quello, che la storia ci ha fatto vedere dagli altri. Prima si negava il fatto, V. G. che i Gesuiti tali, e tali dicessero questa, o quella proposizione; ma essendo questa eccezione troppo facile ad esser convinta, si disse in secondo luogo, che quelli Casisti avevano detto bene. Ora si nega, o si dubita della verità del fatto da certi, che non vogliono usare niente niente il Criterio della verità, quando si tratta de' Protettori della Probabilità; Come però il dire Malagrida non l'ha fatto ad essi medesimi, penso io, che sia difficile. Dovranno dire in appresso lo ha fatto con ragione. E veramente se avessi l'onore di parlar con sua P. Reverenda, vorrei rappresentarle, che il non difendere il Malagrida &c. in questa maniera pare un operare contro il sistema, e tradire la coscienza. Sino che egli ammetta i supposti, non pare, che possa negare l'onestà dell'operato dal detto suo suddito.

Mi si dirà; Questo lo renderebbe reo di Regicidio per l'approvazione; di modo che dato ancora, che il Gabinetto supremo della Società non abbia influito antecedentemente all'affare; si renderebbe reo colla detta maniera di difesa.

Ma, caro Lettore, per l'amore della verità rientrate un poco in voi stesso, ma spregiudicatamente, e senza impegno, riesaminate li supposti da me accennati, e vedete se siano comuni alli buoni Padri; e se la conseguenza sia legittima nella maniera di pen-

pensare intorno alla legge tenuta da' Probabilisti; e ditemi, se i Gesuiti negando la verità del fatto in ordine al Malagrida, manchino o no in due cose: La prima, lasciano il Malagrida, e gli altri abbandonati senza difesa avanti gli uomini, quando li dovrebbero assolvere dinanzi a Dio. L'altra è se tradiscano la verità, se persuasi della lecitezza dell'operato dal P. Malagrida, tacciano di così spiegarli; e vadano attaccandosi a mille insulti, ed impertinenti ritrovati di amoreggiamento, d' Ebraismo, Inglefismo, e simili scioccherie, che quando ancora fossero, non gioverebbero alla Causa; E se giovaessero, gioverebbero anzi alla giustificazione dell' assassinio, che alla negazione del medesimo. Sì, quanto più eglino descrivono perfido il Ministero Portoghese, tanto più insinuano di credere eglino, che il fatto sia lecito, secondo le massime della loro Morale. E se non tutte le circostanze sono da se bastevoli, tutte insieme però vagliano assai più all' effetto, che ciascheduna da se. Intanto nulla giovano al sapere, se il fatto sia vero, o no. Proceda pure un Tribunale, o Giudice, sia supremo, sia subalterno per qualunque fine verso un Reo, non giustifica questo il delinquente; ma solo può render colpevole quello avanti a Dio. Così ci dicano chiaro: Il Malagrida &c. ha fatto con ragione quello che ha fatto. E sapremo almeno i veri sentimenti loro.

Sento però dirmi: Amico, Voi capite poco il sistema Probabilistico. Ho capito; Non vi facevo riflessione. Il sì, ed il nò può esser probabile. E' vero. Questo procedere l' è parto ancora di questa seconda pianta. Ma s' è così, ricordo a' Padri Gesuiti, e loro aderenti di non condannare il Tribunale di Portogallo. Petchè essendo probabile per lo meno, che non sia lecito l' uccidere per conservare qualunque roba si sia; anno condannato un azione,

che

che poteva quel Tribunale supporre per peccaminosa. Nè replichi alcuno, che c'era il danno del terzo; perchè se il danno della Sacra Persona del Re non bastava a rendere illecita la sentenza, perchè avrà da bastare il danno degli Assassini? Ma lasciamo gli scherzi, perchè l'argomento non gli ammette; anzi piangiamo amaramente, e preghiamo il Signore, che da questo sacrilego attentato si vengano ad illuminare quelli Teologi, che fanno sì poco conto della vita e spirituale, e temporale di un Uomo; che la permettono sacrificare, dirò così, a conservare quella roba, che se ci fa ricchi, ci soggetta ad un terribile VÆ di Gesù Cristo.

Il fondamento dell'osservanza della legge Cristiana è il *Beati pauperes spiritu*; Ma che la diligenza permessa a conservare la roba possa stendersi fino all'effusione del sangue Umano, e perdita della Vita, e pericolo grandissimo della dannazione di un'anima; sia pur sentenza di quelli, che chiamiamo per distinguerli, Gesuiti; ma non è Sentenza certamente di Gesù.

I L F I N E.